BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Rapporto annuale

2021 9

giugno 2021

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Rapporto annuale

Numero 9 - giugno 2021

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo e Livorno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La collana Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. Comprende i rapporti annuali regionali, le relative note metodologiche e gli aggiornamenti congiunturali; include inoltre la pubblicazione annuale *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali* e quella semestrale *L'economia delle regioni italiane. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*.

© Banca d'Italia, 2021

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Firenze
Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 31 maggio 2021, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2021 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Toscana, la pandemia e la digitalizzazione 5

2. Le imprese 10

Gli andamenti settoriali 10

Riquadro: *Il mercato immobiliare* 11

La propensione a investire della regione nel confronto territoriale 15

Riquadro: *La transizione ambientale delle imprese e l'adattamento al cambiamento climatico* 17

Gli scambi con l'estero 19

Le condizioni economiche e finanziarie 21

I prestiti alle imprese 23

Il credito garantito durante la pandemia 25

Riquadro: *Caratteristiche delle imprese assistite dal Fondo centrale di garanzia* 27

3. Il mercato del lavoro 30

L'occupazione 30

Riquadro: *Gli effetti della pandemia sui rapporti di lavoro alle dipendenze* 31

La disoccupazione e l'offerta di lavoro 32

4. Le famiglie 34

Il reddito e i consumi delle famiglie 34

Riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* 37

La ricchezza delle famiglie 39

L'indebitamento delle famiglie 41

5. Il mercato del credito 44

La struttura 44

I finanziamenti e la qualità del credito 44

Riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* 45

Riquadro: *Il ricorso alle moratorie da parte delle imprese* 48

La raccolta 51

Riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19* 52

6. La finanza pubblica decentrata 54

La spesa degli enti territoriali 54

Riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020* 55
Riquadro: *Le infrastrutture idriche per uso civile* 57
La sanità 59
Riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale* 60
Le entrate degli enti territoriali 62
Il saldo complessivo di bilancio 63
Il debito 64

7. La digitalizzazione dell'economia 65
Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale 65
La digitalizzazione delle imprese 67
Il lavoro agile 68
La digitalizzazione dei servizi finanziari 71

Appendice statistica 75

I redattori di questo documento sono: Silvia Del Prete (coordinatrice), Luca Casolaro, Andrea Cintolesi, Laura Conti, Elena Gennari, Giulio Papini, Marco Tonello e Laura Tozzi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Roberta Borghi e Elisabetta Nencioni.

Hanno collaborato alla redazione di due approfondimenti del documento i tirocinanti Andrea Cioli e Francesco Suppressa.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste,

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono,

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato,

:: i dati sono statisticamente non significativi.

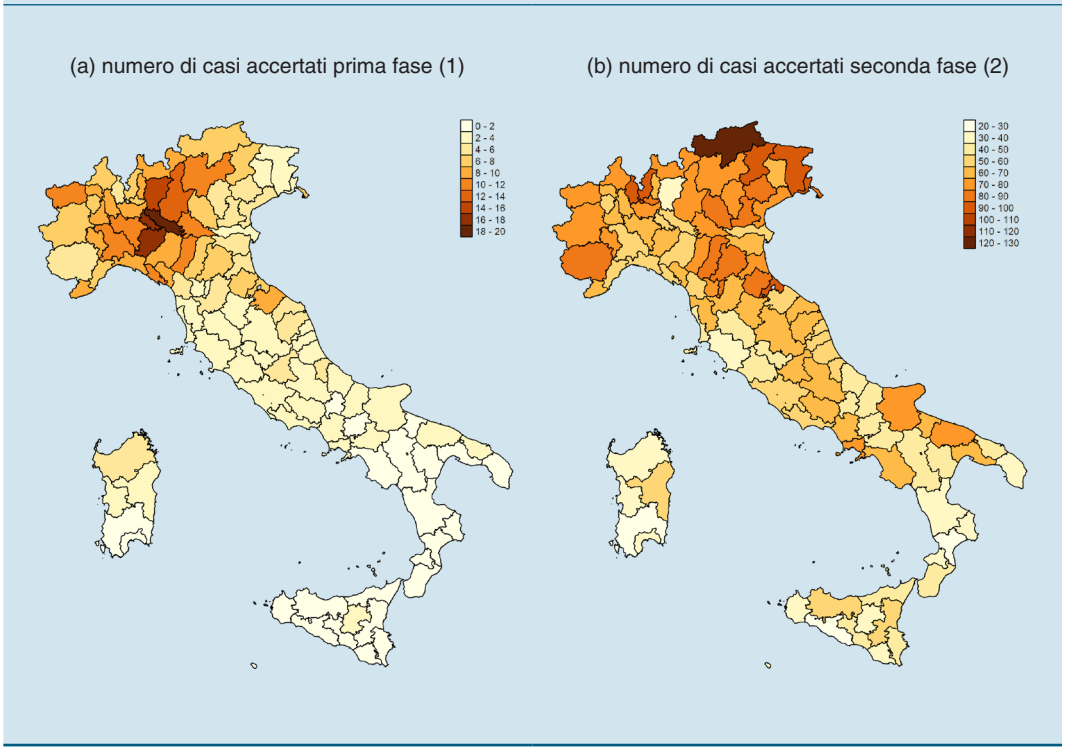
1. L'ECONOMIA DELLA TOSCANA, LA PANDEMIA E LA DIGITALIZZAZIONE

La pandemia di Covid-19, delineatasi in Italia dai primi mesi del 2020, si è diffusa rapidamente anche in Toscana, determinando forti ripercussioni sul sistema economico regionale, sebbene differenziate tra i principali settori.

Il quadro epidemiologico e le misure restrittive. – Dalla fine di febbraio del 2020 l'epidemia di Covid-19 ha iniziato a propagarsi nel Paese. Nella prima fase (febbraio-maggio 2020), il contagio è rimasto concentrato in alcune regioni del Nord (fig. 1.1.a), anche per effetto delle severe misure restrittive messe in atto a livello nazionale; la seconda fase dell'epidemia, innescatasi nell'autunno scorso, ha interessato in misura più uniforme il territorio nazionale, pur continuando a colpire maggiormente le regioni centro-settentrionali (fig. 1.1.b).

Figura 1.1

Distribuzione territoriale dei casi accertati di Covid-19
(valori per 1.000 abitanti)



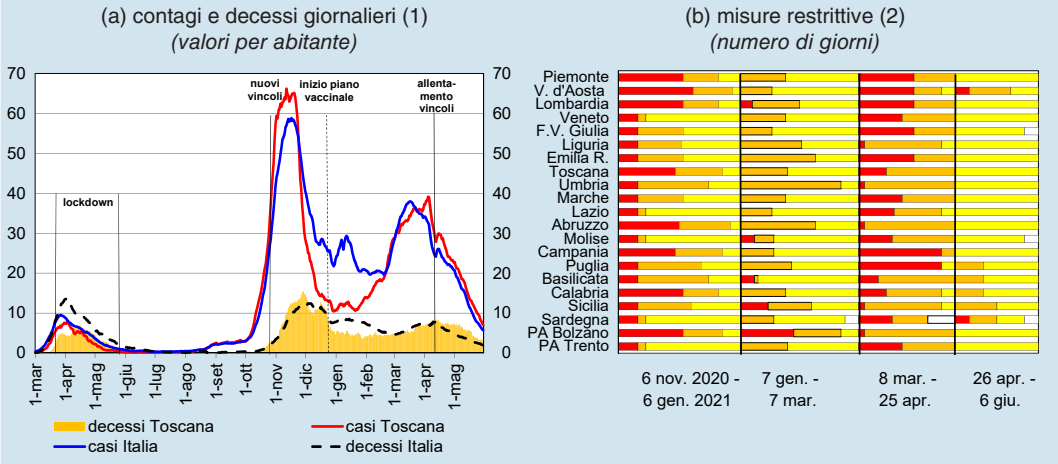
Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile, dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.
(1) Numero dei casi accertati tra inizio epidemia e fine settembre, per 1.000 abitanti. È stato stimato (https://www.istat.it/it/archivio/246156) che nella prima fase il rapporto tra i casi accertati e i casi reali fosse almeno di 1 a 6. – (2) Numero dei casi accertati tra inizio ottobre e il 30 maggio 2021, per 1.000 abitanti.

In Toscana la diffusione del virus ha dapprima colpito le aree della costa nord, per poi espandersi rapidamente al resto dei territori. I primi casi sono stati accertati a fine febbraio 2020 e, come nel resto del Paese, il numero di nuove infezioni ha raggiunto un picco intorno ai primi di aprile, per diminuire progressivamente in

seguito e riassorbirsi nei mesi estivi. Nella seconda fase della pandemia i nuovi casi di contagio sono tornati rapidamente a salire in Toscana come nel resto dell'Italia, per raggiungere un nuovo picco in novembre, di intensità notevolmente superiore al primo. In entrambi i periodi i decessi hanno fatto registrare un andamento analogo a quello delle infezioni, seppure con un ritardo di circa due settimane (fig. 1.2.a).

Figura 1.2

Andamento dei contagi e dei decessi e misure restrittive adottate



Fonte: per i contagi e i decessi, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile; per la ripartizione delle Regioni e delle Province autonome nelle diverse aree in base ai livelli di rischio, Ministero della Salute e Presidenza del Consiglio dei ministri. Dati aggiornati in base alle informazioni disponibili al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2020.
(1) Media mobile a 7 giorni, terminante nel giorno di riferimento, del numero dei nuovi casi giornalieri accertati, ogni 100.000 abitanti e dei nuovi decessi giornalieri, ogni 1.000.000 di abitanti. – (2) Numero di giorni distinti per colori delle zone, individuate sulla base delle ordinanze del Ministero della Salute; i dati non tengono conto delle eventuali ordinanze regionali.

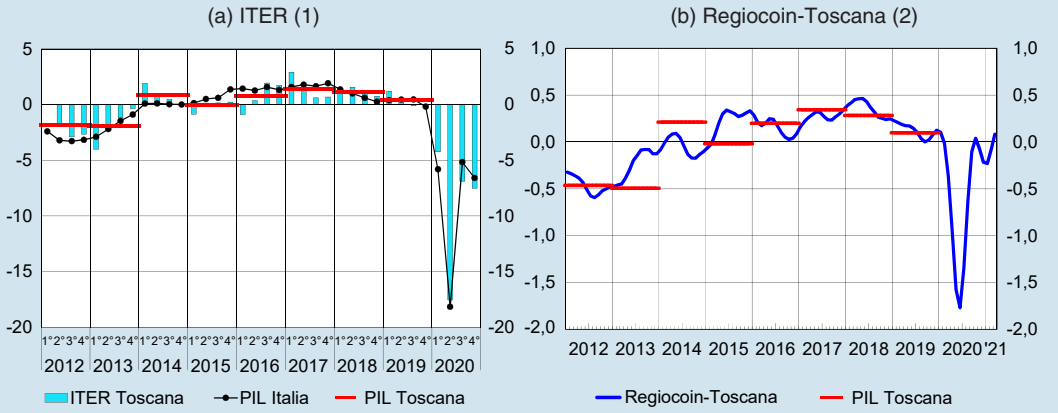
Come in molti paesi colpiti dalla pandemia, in Italia sono state adottate stringenti misure di distanziamento sociale e di limitazione alla mobilità volte al contenimento del contagio. Nella prima fase gli interventi, adottati in modo uniforme a livello nazionale, hanno previsto sia restrizioni alla mobilità sia il blocco delle attività produttive considerate non essenziali, cui è seguito un graduale allentamento nei mesi estivi con il progressivo calo delle infezioni e dei decessi. Con il nuovo brusco aumento dei contagi dall'ottobre scorso, sono state reintrodotte misure restrittive alla mobilità e volte a garantire il distanziamento sociale. Le restrizioni sono state tuttavia graduate sui territori in base a livelli crescenti di contagiosità del virus e di capacità di resilienza delle strutture sanitarie. Dal 6 novembre 2020, data di entrata in vigore delle nuove restrizioni, all'8 marzo 2021, data di attuazione del primo decreto del nuovo Governo, che ha in parte ridefinito le misure di contenimento che si applicano nelle aree di rischio, la Toscana è stata sottoposta per oltre due mesi a vincoli di mobilità e di chiusura delle attività commerciali e ricettive molto o relativamente stringenti (zone "rossa" e "arancione"), in misura lievemente superiore alla media italiana; successivamente, le restrizioni previste per le zone a rischio alto e medio sono state adottate fino a quasi tutto il mese di aprile di quest'anno (fig. 1.2.b).

Il quadro macroeconomico. – Le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività hanno avuto pesanti ricadute: in base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER), sviluppato dalla Banca d'Italia, il calo del prodotto

toscano è stato di oltre il 9 per cento nel 2020, in linea con la stima di Prometeia e più intenso rispetto alla media del Paese. La riduzione si è attenuata nei mesi estivi per poi intensificarsi nello scorcio dell'anno, in concomitanza con la seconda fase del contagio e con l'introduzione delle nuove misure restrittive (fig. 1.3.a). L'indicatore coincidente Regiocoin-Toscana da noi elaborato evidenzia la flessione delle componenti di fondo dell'attività, specialmente nel secondo trimestre (fig. 1.3.b). Il quadro migliorerebbe nell'anno in corso, con la progressiva implementazione del piano vaccinale e l'allentamento delle misure restrittive.

Figura 1.3

Indicatori congiunturali
(valori percentuali)



Fonte: Banca d'Italia e Istat.
(1) Variazioni tendenziali trimestrali e annuali. ITER è un indicatore della dinamica trimestrale del PIL regionale sviluppato dalla Banca d'Italia. Per un'analisi della metodologia cfr. V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. – (2) Stime mensili delle variazioni sul trimestre precedente delle componenti di fondo del PIL, riportato come variazione annuale su base trimestrale. Per la costruzione dell'indice cfr. M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498, 2019.

Le imprese. – Il blocco delle attività produttive non essenziali e le restrizioni alla mobilità e all'interazione sociale, messe in atto nelle diverse fasi di evoluzione dell'epidemia, così come il forte calo della domanda, hanno avuto repentine e consistenti ripercussioni sull'economia locale, specializzata in settori particolarmente colpiti dalla crisi, quali la moda e le attività collegate al turismo, soprattutto straniero e delle città d'arte. Le imprese hanno subito una significativa riduzione del fatturato, specie quelle più piccole e quelle più internazionalizzate. Dopo il notevole sviluppo dell'export nel 2019, le vendite all'estero di produzioni regionali hanno registrato una forte flessione, in particolare nei comparti di moda e meccanica. Nelle attività terziarie i flussi turistici si sono pressoché azzerati tra marzo e maggio, per recuperare solo parzialmente nei mesi estivi e registrare un nuovo peggioramento in autunno. La contrazione dell'attività economica e dei viaggi ha altresì negativamente condizionato i traffici, di merci e di passeggeri. A causa dell'elevata incertezza circa l'evoluzione della pandemia, le imprese regionali hanno notevolmente ridimensionato l'accumulazione di capitale.

La Toscana sconta da oltre un ventennio un divario sfavorevole nei tassi di investimento rispetto a regioni simili per modello produttivo, che ne ha condizionato lo sviluppo. La minore propensione a investire, accentuatasi nella fase di ripresa

economica, è ascrivibile alla specializzazione toscana verso settori strutturalmente caratterizzati da un minor tasso di accumulazione, come la moda e il turismo, e soprattutto alla più incisiva presenza in tutti i comparti produttivi di aziende di minori dimensioni e meno internazionalizzate.

Il ritorno su livelli di redditività soddisfacenti e il processo di *deleveraging*, che avevano contraddistinto le imprese regionali nell'ultimo decennio, sono stati interrotti dalla crisi pandemica. Le accresciute esigenze finanziarie, connesse col calo delle vendite, hanno indotto un aumento della domanda di credito, in larga parte soddisfatta attraverso misure pubbliche di sostegno. Ne è derivato un incremento del grado di indebitamento, stante anche l'impatto sul patrimonio di risultati reddituali più sfavorevoli.

L'operatività del Fondo di garanzia a favore delle imprese toscane è stata notevolmente ampliata, rimuovendo anche la previgente limitazione locale alla concessione di garanzie in subordine ai confidi. Gli interventi hanno riguardato soprattutto aziende più piccole, finanziariamente più fragili e operative nei comparti di specializzazione regionale maggiormente colpiti dalla pandemia. A parità di caratteristiche dimensionali, settoriali e di rischio, la propensione a ricorrere al Fondo da parte di imprese toscane è risultata più elevata, a motivo anche della maggiore rilevanza di relazioni creditizie pregresse che potrebbero averne facilitato l'accesso.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Gli effetti della crisi innescata dalla pandemia sull'occupazione regionale sono stati considerevoli e fortemente asimmetrici. Il calo degli occupati ha colpito maggiormente la componente femminile, il lavoro autonomo, i contratti a tempo determinato e i settori collegati al turismo. Per la prima volta dal 2014 è tornata a crescere la quota di giovani non occupati e non in istruzione o formazione. Il deterioramento delle condizioni sul mercato del lavoro si è negativamente riflesso sul reddito disponibile delle famiglie, che è calato nello scorso anno, interrompendo la fase di crescita in atto da oltre un quinquennio. La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e la povertà sono aumentate durante la pandemia, accrescendo i divari socio-economici; gli interventi pubblici hanno tuttavia contribuito ad attenuarne l'incremento.

La ricchezza netta delle famiglie toscane era lievemente salita alla vigilia della pandemia, attestandosi a 8,5 volte il reddito disponibile. Tuttavia, dal 2008 essa ha mostrato una flessione per la caduta di valore della componente reale, soprattutto abitativa. Nella componente finanziaria vi è stata nell'ultimo decennio una ricomposizione a favore principalmente delle attività più liquide, accentuatasi nella crisi pandemica. Pur in un contesto di condizioni di offerta favorevoli, il calo dei redditi e dei consumi ha notevolmente rallentato l'indebitamento delle famiglie. I finanziamenti al consumo sono rimasti stabili a fronte della moderata crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, sostenuti anche dalle moratorie bancarie. Le erogazioni di nuovi mutui si sono ridotte, frenate dalle mancate compravendite nel primo lockdown; sono invece cresciute le rinegoziazioni per surroga o sostituzione ed è proseguito il processo di ricomposizione verso mutui a tasso fisso.

Il mercato del credito. – Nel 2020 i prestiti all'economia toscana sono tornati a crescere, per il marcato recupero dei finanziamenti alle imprese, sospinti principalmente

dalle garanzie pubbliche. In tale contesto le politiche di offerta sono rimaste accomodanti, con una generalizzata riduzione dei costi e un aumento delle quantità. Nonostante le condizioni economiche deteriorate dalla crisi, la qualità del credito non è peggiorata: il tasso di deterioramento è lievemente sceso, soprattutto per le imprese; vi hanno inciso sia le moratorie volte a posticipare i rimborsi sia l'utilizzo della flessibilità insita nelle regole per la valutazione dei prestiti. Tuttavia, la quota dei finanziamenti *in bonis* alle imprese per i quali si è registrato un aumento del rischio di credito è significativamente cresciuta, in connessione anche col diffuso utilizzo di moratorie, che potrebbe sottendere un ritardo nell'emersione di situazioni di difficoltà; ciò si è riflesso in un incremento del relativo tasso di copertura.

In risposta all'emergenza sanitaria, le modalità di erogazione dei servizi finanziari hanno subito una rapida evoluzione, con l'ampliamento dell'offerta digitale e il ricorso su tutto il territorio a orari di apertura al pubblico limitati o su appuntamento, che hanno consentito una marcata implementazione del lavoro agile anche in ambito bancario.

La finanza pubblica decentrata. – Nel 2020 la spesa corrente primaria è cresciuta in Toscana in connessione con maggiori spese sanitarie e trasferimenti a favore di imprese e famiglie; al contrario la spesa per investimenti ha ristagnato. In relazione alle nuove assunzioni realizzate per fronteggiare l'emergenza pandemica, la dotazione di personale sanitario è salita di oltre 7.000 unità (19 addetti ogni 10.000 abitanti). Le entrate non finanziarie degli enti territoriali sono aumentate: i trasferimenti dallo Stato sono cresciuti per compensare il mancato gettito tributario ed extra-tributario.

La digitalizzazione dell'economia. – Lo sviluppo digitale rappresenta un fattore indispensabile per sostenere la competitività di un territorio. La crisi pandemica ne ha evidenziato la rilevanza anche quale fenomeno di forte resilienza: la connettività, le tecnologie e le competenze digitali hanno rivestito un ruolo fondamentale nella prosecuzione delle attività lavorative, dei processi produttivi e nella fruizione di servizi pubblici e privati.

Il grado di digitalizzazione della Toscana risulta in media superiore a quello del Paese, sebbene emergano talvolta ritardi nella diffusione di tecnologie più avanzate, come la copertura del territorio con banda ultraveloce o l'utilizzo da parte delle imprese delle tecnologie digitali più innovative.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

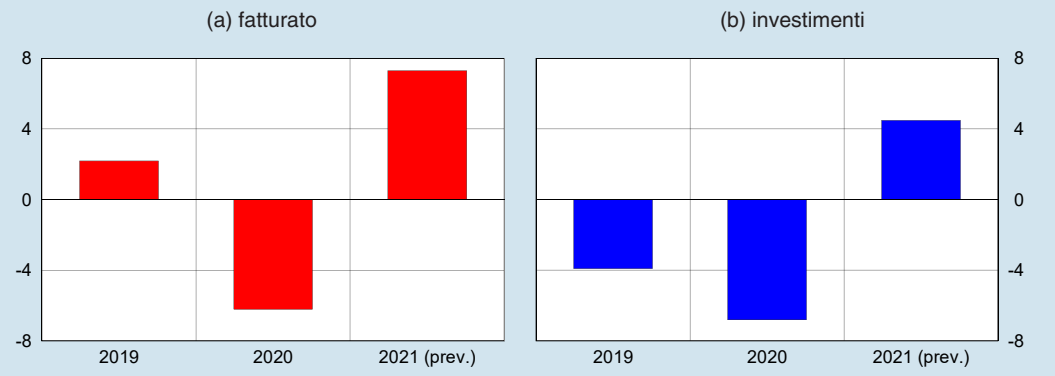
L'industria in senso stretto. – Nel 2020 l'impatto negativo della crisi pandemica sull'attività industriale è stato lievemente più marcato in Toscana rispetto alla media delle regioni italiane e a quella del Centro; vi ha contribuito la specializzazione nel settore della moda, uno dei più colpiti dalle restrizioni messe in atto per fronteggiare l'epidemia. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, già in flessione nel 2019, sarebbe sceso in termini reali dell'11,4 per cento (-10,9 nel Centro; -11,1 in Italia).

In base alla rilevazione condotta da Confindustria Toscana Nord su un campione di imprese manifatturiere lo scorso anno la produzione è scesa di quasi un quinto nella provincia di Prato, specializzata nel tessile e abbigliamento; il calo è stato meno intenso nelle province di Pistoia (-11,4 per cento) e di Lucca (-5,4), quest'ultima caratterizzata da una forte presenza del settore cartario, che ha mostrato un andamento meno sfavorevole. Nella provincia di Firenze, secondo un'analoga indagine condotta dalla Camera di commercio, l'attività manifatturiera sarebbe scesa del 17,8 per cento. L'indicatore della produzione industriale elaborato dall'Istituto Regionale per la Programmazione economica della Toscana (IRPET) segnala un calo del 14,7 per cento nel complesso della regione.

I risultati dell'indagine annuale della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind) indicano un calo del fatturato a prezzi costanti (fig. 2.1.a) che ha riguardato in misura più intensa le imprese di minori dimensioni e quelle che esportano più di due terzi della loro produzione. La quota di aziende in utile è scesa di 20 punti percentuali mentre quella delle imprese in perdita è raddoppiata (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). La forte contrazione dell'attività si è riflessa sulla spesa per immobilizzazioni materiali e immateriali, scesa di quasi il 7 per cento. Nell'anno in corso le imprese prevedono un recupero del fatturato e degli investimenti (fig. 2.1.b).

Figura 2.1

Principali risultati dell'indagine sulle imprese industriali
(variazioni percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind); cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi *(Invind)*.

Le costruzioni. – Nel corso del 2020 l'attività nel settore delle costruzioni ha registrato una contrazione, ascrivibile ai due mesi di chiusura dei cantieri imposta dal primo lockdown. Secondo le stime diffuse da Prometeia, il valore aggiunto è calato del 7 per cento rispetto al 2019, una riduzione in linea con quella delle ore lavorate riportate dalle casse edili. La flessione è stata più contenuta rispetto ad altri settori, grazie alla vivace ripresa dell'attività nei mesi seguenti la riapertura: nel secondo semestre dell'anno le ore lavorate sono aumentate dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche i risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese edili con più di 10 addetti confermano un quadro di flessione del settore: il valore della produzione ha registrato una contrazione del 5 per cento, che dovrebbe essere più che compensata nell'anno in corso. Il saldo tra la percentuale di imprese in utile e in perdita è calato di oltre 30 punti, al 9 per cento.

La crescita nella seconda parte dell'anno riflette l'attività del comparto privato, sostenuta dalle nuove politiche fiscali che incentivano il recupero del patrimonio edilizio, in un contesto di ripresa delle compravendite di abitazioni dopo il crollo avvenuto nel primo semestre (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*). Nel 2019, ultimo anno disponibile, i permessi di costruire, che anticipano la realizzazione di nuove abitazioni di circa un biennio, hanno proseguito la crescita (12,3 per cento) in atto dal 2016, pur rimanendo su valori ancora contenuti nel confronto storico. Il settore è stato sostenuto anche dalla favorevole dinamica degli appalti pubblici, che nel 2020 sono cresciuti in valore di oltre un terzo.

IL MERCATO IMMOBILIARE

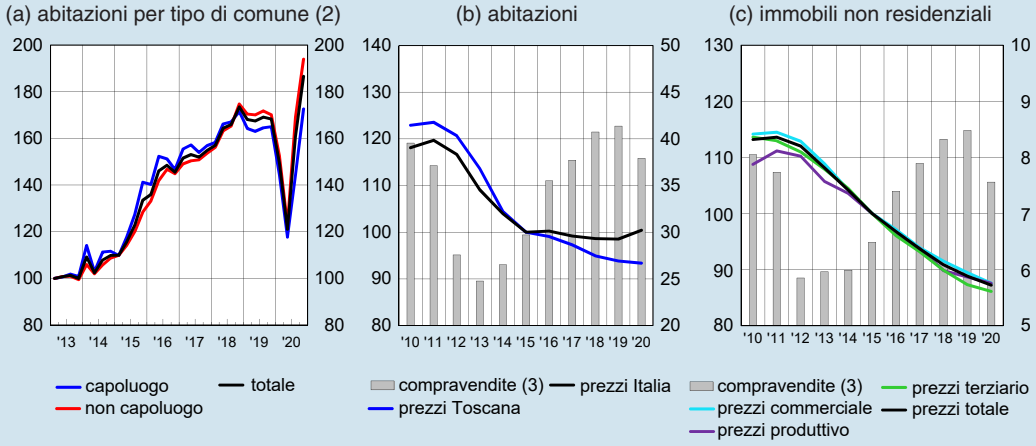
La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha determinato una contrazione del mercato immobiliare, modificando la composizione per dimensione delle abitazioni acquistate e accentuando la ricomposizione per localizzazione dai grandi ai piccoli centri, in atto da alcuni anni. Dopo oltre un quinquennio di crescita, infatti, nella media del 2020 il numero di compravendite di case è diminuito dell'8 per cento, in linea con il dato nazionale. Al calo registrato nella prima parte dell'anno, e collegato anche alle misure stringenti di limitazione alla mobilità, è seguito un significativo recupero nei mesi successivi (figura, pannello a). La dinamica degli acquisti è stata più favorevole per i comuni minori rispetto ai capoluoghi e per le abitazioni di maggiore dimensione rispetto a quelle piccole (tav. a2.3)[1]. In base a nostre elaborazioni sugli annunci presenti nella piattaforma digitale Immobiliare.it, tra la fine del 2020 e i primi mesi dell'anno in corso l'attività di ricerca online da parte di potenziali acquirenti di case è rimasta elevata ed è aumentata per le abitazioni localizzate nei comuni non capoluogo di provincia. Secondo nostre stime su dati OMI e Istat, i prezzi delle case hanno continuato a contrarsi, in misura meno intensa rispetto agli anni precedenti (figura, pannello b).

Anche le compravendite di immobili non residenziali, dopo 7 anni di crescita, hanno registrato un deciso calo (-10,9 per cento), più accentuato rispetto alla media italiana. Al forte ridimensionamento del primo semestre è seguito un significativo recupero nella seconda parte dell'anno. I prezzi si sono ulteriormente ridotti in tutti i principali comparti (figura, pannello c).

[1] Per un'analisi dei cambiamenti di preferenze sul mercato immobiliare italiano nel corso del 2020, cfr. il riquadro: *Pandemia e preferenze delle famiglie: indicazioni dal mercato immobiliare* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2020.

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici e migliaia di unità)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati OMI; per i pannelli (b) e (c), elaborazioni su dati OMI e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.
(1) I prezzi degli immobili sono a valori correnti. Dati semestrali. Indici 2015=100. – (2) Compravendite di abitazioni. Dati trimestrali destagionalizzati. Indici 1° trimestre 2013=100. – (3) Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite sia di abitazioni sia di immobili non residenziali a partire dal 2011; nei grafici i dati antecedenti tale anno sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. Scala di destra.

I servizi privati non finanziari. – Secondo le stime di Prometeia, che includono pure i servizi finanziari e pubblici, nel 2020 il valore aggiunto del terziario si è contratto dell'8,5 per cento rispetto all'anno precedente. Anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti ha fatto registrare una marcata flessione dell'attività, con un calo del fatturato e degli investimenti a prezzi costanti del 12 e 18 per cento, rispettivamente. È raddoppiata la quota di aziende in perdita (da circa uno a due quinti) e si è sostanzialmente annullato il saldo rispetto a quelle in utile (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). Nelle valutazioni degli imprenditori le contrazioni di fatturato e investimenti verrebbero recuperate soltanto in parte durante l'anno in corso.

Il comparto turistico è stato tra i più colpiti dalla pandemia. Nel 2020 gli arrivi e le presenze turistiche in regione si sono più che dimezzati rispetto all'anno precedente (tav. a2.4). La flessione è stata più intensa per la componente straniera e per le strutture alberghiere. I flussi si sono quasi azzerati nei mesi da marzo a maggio; la loro dinamica è poi migliorata durante l'estate, a beneficio soprattutto delle zone costiere, per poi peggiorare di nuovo in autunno con l'avvio del secondo lockdown. L'area fiorentina è quella che, nel complesso, ha subito il calo più marcato delle presenze (-80,7 per cento); di contro, in Maremma e sulla Riviera apuana le contrazioni sono state le più contenute (inferiori al 30). In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, la spesa dei viaggiatori stranieri si è drasticamente ridotta (-69 per cento; -61 a livello nazionale). Oltre a una flessione più marcata del numero delle notti trascorse in regione rispetto al complesso del Paese, vi ha inciso una diminuzione più intensa della spesa media per pernottamento: la Toscana ha risentito maggiormente del forte calo del turismo extra-europeo, in cui risulta specializzata, caratterizzato da livelli di spesa più elevati.

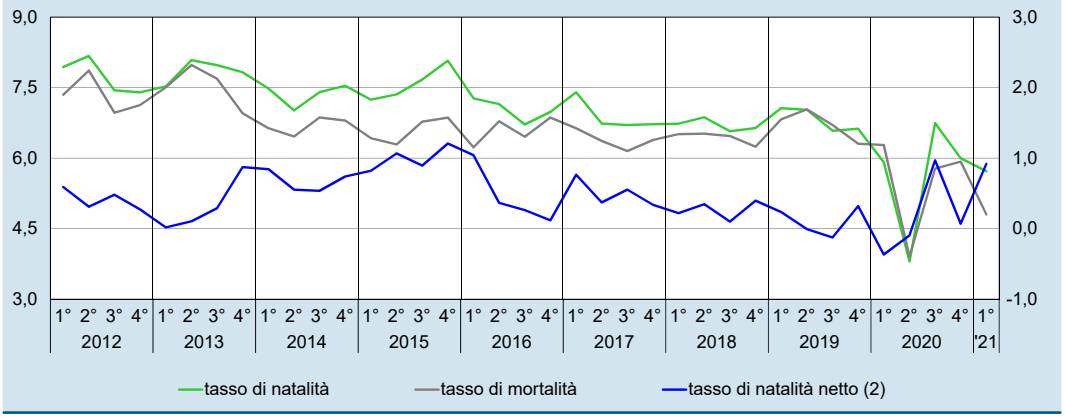
La contrazione dell'attività economica e dei viaggi si è riflessa in una significativa diminuzione dei traffici, soprattutto quelli di passeggeri, colpiti direttamente dai vincoli imposti alla mobilità delle persone. Nel 2020, il numero di persone transitate nei porti è diminuito del 39,5 per cento (tav. a2.5; -51,9 in Italia), con un sostanziale azzeramento per le crociere. Più intensa ancora è stata la flessione del traffico di passeggeri aeroportuali che si è ridotto di oltre tre quarti (-76,0 e -72,7 per cento, rispettivamente, in Toscana e in Italia, secondo Assaeroporti). Sia nei porti sia negli aeroporti la dinamica dei passeggeri, dopo essere migliorata nel periodo estivo, è tornata a peggiorare con l'autunno. La movimentazione di merci via mare si è ridotta del 16,0 per cento rispetto all'anno precedente, in misura più marcata che nella media del Paese (-9,9).

La demografia. – Lo shock prodotto dal Covid-19 e gli interventi normativi messi in atto per farvi fronte hanno posto un freno sia all'avvio di nuove iniziative imprenditoriali sia alla fuoriuscita dal mercato delle attività non più sostenibili economicamente.

Nel 2020 il tasso di natalità delle imprese toscane è sceso dal 6,8 al 5,6 per cento, corrispondente a circa 4.400 nuove aziende nate in meno rispetto al 2019. Il calo più intenso è stato registrato nel secondo trimestre, durante il primo lockdown; dopo una ripresa nei mesi estivi, il tasso è tornato a diminuire in autunno in corrispondenza della seconda ondata di contagi e delle nuove misure restrittive (fig. 2.2). In termini di natalità netta la contrazione è stata più lieve (dallo 0,1 del 2019 al -0,1 per cento del 2020) per la contestuale flessione delle cessazioni, su cui avrebbero influito le misure di sostegno adottate dal Governo. L'intensità del calo è stata più marcata di quella media del Paese.

Figura 2.2

Tassi di natalità e mortalità d'impresa (1)
(valori percentuali)



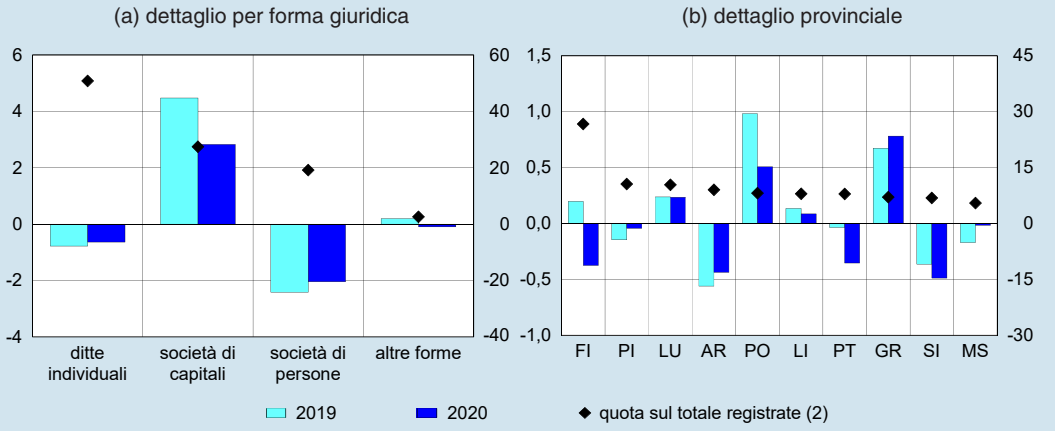
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Natalità e mortalità di impresa*.
(1) Dati annualizzati e destagionalizzati. Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. – (2) Scala di destra.

Il peggioramento della natalità netta nel 2020 è da ricondurre alle società di capitali (fig. 2.3.a), per le quali alla flessione delle iscrizioni si è associato un incremento delle cessazioni. Tra le ditte individuali e le società di persone, invece, i flussi in entrata e uscita dal mercato si sono ridotti con intensità simile. Tali opposte dinamiche hanno rallentato il processo in atto di ricomposizione del sistema imprenditoriale verso forme

più strutturate d'impresa. Nel capoluogo di regione, che nell'ultimo decennio aveva sempre registrato una natalità netta positiva e non inferiore alla media regionale, il peggioramento è stato tra i più marcati (dallo 0,2 al -0,4 per cento; fig. 2.3.b).

Figura 2.3

Tassi di natalità netta annuali per provincia e forma giuridica (1)
(valori percentuali)

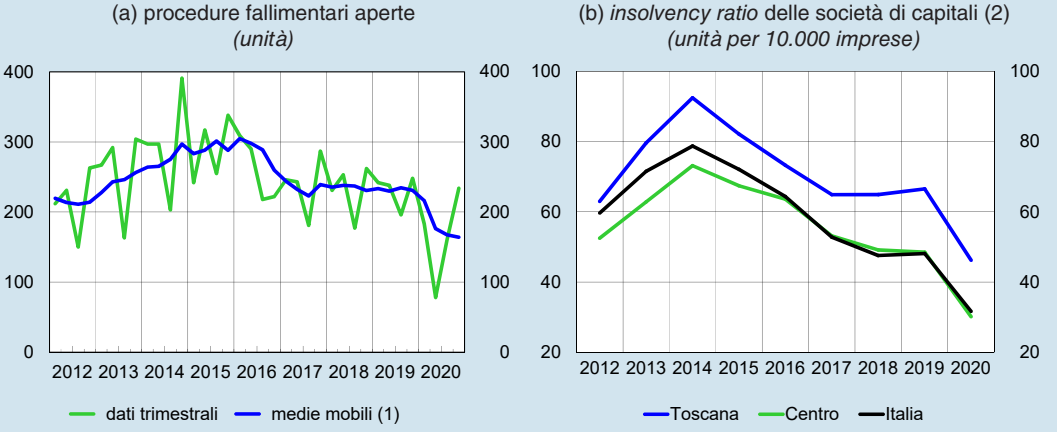


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.
(1) Le cessazioni sono al netto di quelle d'ufficio. – (2) Scala di destra. Le quote delle province e delle forme giuridiche sul totale delle registrate sono calcolate sullo stock alla fine del 2019.

Procedure fallimentari e liquidazioni volontarie. – Nonostante la profonda crisi economica indotta dalla pandemia, nel 2020 il numero di fallimenti è diminuito di quasi un terzo (fig. 2.4.a), beneficiando principalmente della previsione di improcedibilità delle istanze di fallimento depositate tra il 9 marzo e il 30 giugno 2020, introdotta dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"), oltreché del temporaneo

Figura 2.4

Procedure fallimentari e *insolvency ratio*



Fonte: elaborazioni su dati Cerved.
(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

rallentamento dell'operatività dei tribunali conseguente all'emergenza sanitaria. La flessione delle procedure fallimentari ha interessato tutti i settori e le forme giuridiche; tra le società di capitali, cui si riferiscono i due terzi del totale, il numero di procedure avviate è passato da 66 a 46 ogni 10.000 imprese attive sul mercato (fig. 2.4.b). In presenza di interventi di sostegno pubblici, anche il numero di liquidazioni volontarie è calato in misura significativa (da 328 a 260 ogni 10.000 soggetti), soprattutto nel comparto dei servizi.

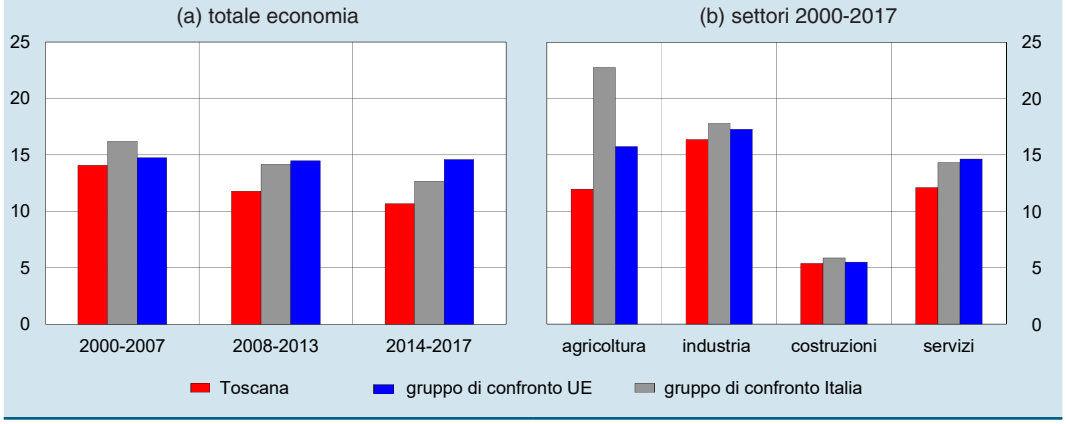
La propensione a investire della regione nel confronto territoriale

L'accumulazione di capitale, oltre a sostenere la domanda aggregata di un'economia, ne influenza positivamente la dinamica della produttività del lavoro, che in Toscana, dall'inizio del millennio, è stata più debole nel confronto con le regioni europee simili per dimensione, livello del PIL pro capite e specializzazione nel comparto dell'industria[1].

Una misura dell'intensità del processo di accumulazione del capitale è data dal tasso di investimento, calcolato come il flusso di investimenti realizzati in un territorio in rapporto al numero di occupati. Nella media del periodo 2000-2017 (ultimo anno disponibile nei dati Ardeco della Commissione europea), in Toscana il valore di tale indicatore, valutato a prezzi del 2015, si è attestato a circa 12.500 euro per occupato, mostrando un progressivo calo non solo negli anni della doppia recessione (2008-2013) ma anche nella successiva fase di ripresa dell'attività economica (fig. 2.5.a). Lungo tutto il periodo esaminato, la regione ha registrato un divario negativo rispetto sia al gruppo di confronto europeo sia alla media delle regioni italiane di riferimento (circa 14.600

Figura 2.5

Tasso di investimento nel tempo e tra settori (1)
(migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Ardeco.
(1) Il gruppo di confronto UE comprende: Fiandre (Belgio); Baden-Württemberg, Baviera, Renania Settentrionale-Vestfalia e Renania-Palatinato (Germania); Paesi Baschi e Catalogna (Spagna); Alsazia e Rodano-Alpi (Francia); Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana (Italia); Brabante Settentrionale (Paesi Bassi); Svezia Occidentale (Svezia). Quello italiano è composto dal sottogruppo delle regioni italiane a esso appartenenti.

[1] Cfr. il paragrafo: *La performance economica della Toscana nel confronto europeo* del capitolo 2 in *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2020.

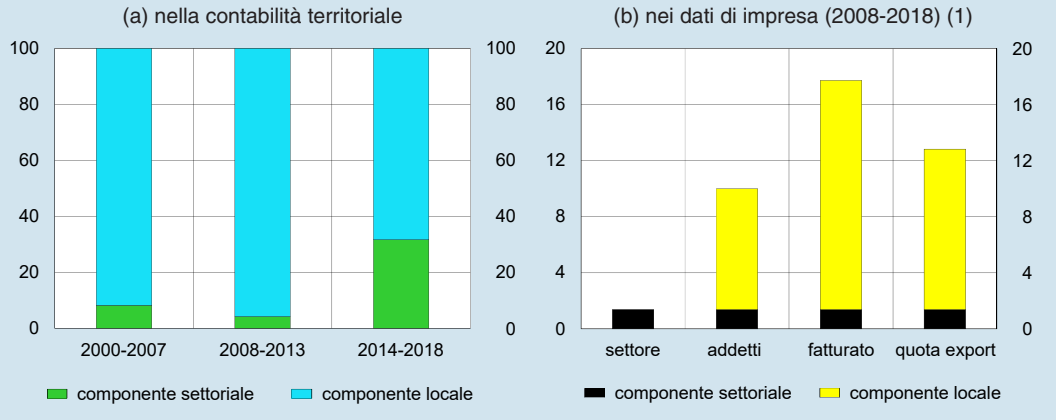
e 14.700 euro per occupato, rispettivamente). La minore propensione a investire ha interessato tutti i macro-settori dell'economia regionale, ma è risultata più marcata nell'agricoltura e nei servizi (fig. 2.5.b).

Limitando l'analisi al confronto con il sottogruppo delle regioni italiane, per le quali sono disponibili informazioni di fonte Istat aggiornate al 2018, è possibile valutare la rilevanza della particolare struttura settoriale della regione nel determinare tale divario.

Il differenziale tra il tasso di investimento toscano e quello medio del gruppo di confronto può essere scomposto in due componenti: una "settoriale", dipendente dalla specializzazione per settore della regione, e una "locale", che tiene conto delle altre particolarità del tessuto produttivo regionale (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Propensione a investire della regione nel confronto territoriale*). In tutti i sottoperiodi analizzati vi è stata una forte prevalenza della componente locale (fig. 2.6.a). Tuttavia, dal 2014, nella fase di ripresa, il peso della componente settoriale è aumentato: vi ha inciso sia una ricomposizione della struttura produttiva regionale verso settori contraddistinti da una minore propensione a investire, sia un calo (aumento) del tasso di investimento nei settori in cui la Toscana è relativamente più (meno) specializzata. Da un lato, infatti, nel terziario è aumentata la specializzazione relativa della Toscana nei servizi di alloggio e ristorazione, già caratterizzati da un basso tasso di investimento, ulteriormente ridottosi rispetto al periodo di crisi; dall'altro, nella manifattura è calata la già bassa specializzazione regionale nel settore della fabbricazione dei mezzi di trasporto, il cui tasso di investimento, relativamente elevato, ha mostrato una crescita negli anni della ripresa economica.

Figura 2.6

Componenti settoriali e locali del divario fra tasso di investimento toscano e del gruppo di confronto
(valori percentuali)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; per il pannello (b), Banca d'Italia, Invind; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Propensione a investire della regione nel confronto territoriale*.
(1) Riduzioni percentuali del divario stimato nel tasso di investimento tra la Toscana e le regioni italiane di confronto in una regressione, condotta sul campione Invind, del tasso di investimento su una variabile che indica la localizzazione dell'impresa in regione, controlli di settore e, alternativamente, le caratteristiche indicate nell'asse orizzontale.

Secondo la stessa logica, l'eterogeneità settoriale del calo dell'attività innescato dalla pandemia potrebbe avere avuto impatti differenziati sugli investimenti nelle diverse regioni in base alla loro struttura produttiva. In particolare, l'alta

specializzazione relativa della Toscana nella moda e nei servizi di alloggio e ristorazione, le cui vendite sono state particolarmente colpite dalla crisi pandemica, e quella relativamente bassa nelle industrie alimentari e nei servizi di informazione e comunicazione, che invece hanno riscontrato dinamiche meno sfavorevoli, potrebbero avere maggiormente penalizzato l'andamento del tasso di investimento regionale rispetto a quello delle aree di confronto. A tale effetto si potrebbero essere contrapposti quello derivante dalla specializzazione relativa nel farmaceutico, la cui performance nel 2020 è stata migliore della media, e quello imputabile alla bassa concentrazione nei mezzi di trasporto, il cui calo dei livelli di produzione è stato secondo solo a quello della moda. La caduta degli investimenti dovuta alla pandemia ha avuto riflessi anche sul rallentamento delle misure di adattamento al cambiamento climatico messe in atto dalle imprese (cfr. il riquadro: *La transizione ambientale delle imprese e l'adattamento al cambiamento climatico*).

A parità di specializzazione settoriale, tra gli aspetti catturati dalla componente locale che spiegano il minor tasso d'investimento della regione potrebbero avere avuto un ruolo rilevante alcune caratteristiche specifiche che contraddistinguono le imprese toscane, e non analizzabili nei dati Istat. Secondo nostre elaborazioni su dati Invind, relativi alle aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, il divario negativo tra il tasso di investimento della Toscana e quello del gruppo di confronto può essere attribuito solo in minima parte alla specializzazione settoriale della regione (fig. 2.6.b). Tale divario si riduce invece significativamente tenendo conto di altre caratteristiche di impresa, quali la dimensione o la quota di vendite destinate alle esportazioni. La propensione a investire delle imprese toscane, mediamente più piccole e meno aperte al commercio internazionale rispetto a quelle delle regioni più sviluppate del Paese, risente quindi anche di una composizione sfavorevole del tessuto imprenditoriale locale relativamente a tali caratteristiche.

LA TRANSIZIONE AMBIENTALE DELLE IMPRESE E L'ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Negli ultimi anni il tema dell'adattamento al cambiamento climatico e, più in generale, della sostenibilità ambientale, ha ricevuto un'attenzione crescente da parte delle autorità di politica economica. Il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima del gennaio 2020 assegna alle imprese un ruolo cruciale in tale ambito. Nuove forme di autoconsumo e generazione distribuita dovrebbero permettere alle aziende di produrre autonomamente energia e di farlo da fonti rinnovabili, mentre investimenti mirati in macchinari e sugli edifici dovrebbero favorirne l'efficienza energetica.

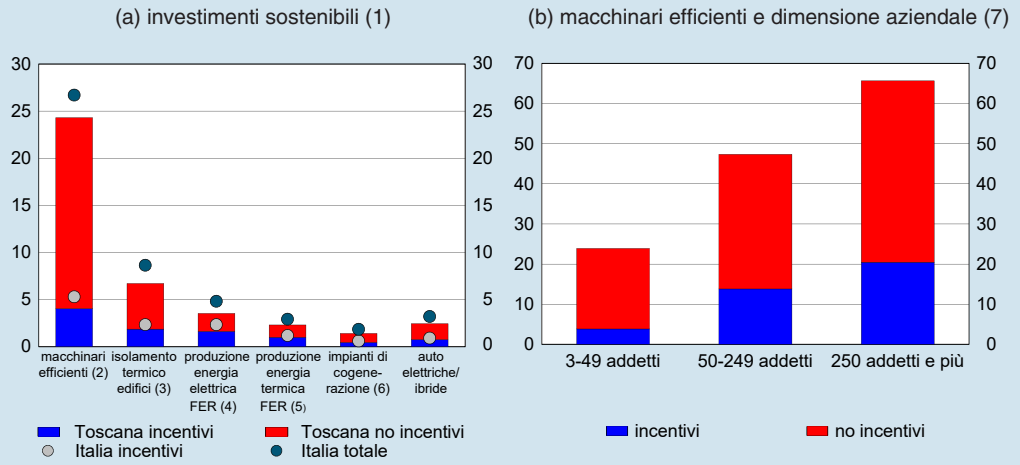
Il primo *Censimento permanente delle imprese* svolto dall'Istat nel 2019 permette di analizzare il posizionamento delle imprese in regione rispetto alla mitigazione dei cambiamenti climatici[1]. Nel periodo 2016-18 in Toscana la forma più frequente di investimento volto ad aumentare la sostenibilità ambientale era l'installazione di macchinari a più basso consumo energetico: vi aveva fatto ricorso quasi il 25 per cento degli operatori, un dato poco al di sotto di quello nazionale

[1] La rilevazione censuaria ha interessato 280 mila imprese italiane con 3 e più addetti, rappresentative di circa l'85 per cento del valore aggiunto nazionale e di oltre il 90 per cento dei dipendenti.

(figura, pannello a). Circa il 7 per cento delle imprese segnalava la realizzazione di edifici a basso consumo energetico e di interventi di isolamento termico; ancora minore risultava la diffusione delle altre tipologie di investimento.

Figura

Investimenti sostenibili delle imprese
(quote percentuali delle imprese intervistate)



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*.
(1) Frequenza degli investimenti sostenibili con e senza l'utilizzo di incentivi, agevolazioni finanziarie e fiscali. – (2) Quota di imprese che ha installato macchinari, impianti o apparecchi che riducono il consumo energetico. – (3) Quota di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (4) Quota di imprese che ha prodotto energia elettrica da fonti rinnovabili. – (5) Quota di imprese che ha prodotto energia termica da fonti rinnovabili. – (6) Quota di imprese che ha installato impianti di tri- o co-generazione o recupero di calore. – (7) Quota di imprese che ha effettuato investimenti in macchinari, o impianti o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico, con o senza l'uso di incentivi finanziari o fiscali per classe dimensionale.

La propensione a investire in tecnologie sostenibili era crescente con la dimensione d'impresa. La quota di aziende medio-grandi che aveva adottato macchinari efficienti era più che doppia rispetto all'analoga quota di quelle di più ridotta dimensione (figura, pannello b); differenziali ancor più marcati si riscontravano per le altre forme di intervento (tav. a2.6).

Nostre elaborazioni mostrano che, anche a parità di settore, la dimensione d'impresa risultava un fattore determinante nella scelta di effettuare investimenti sostenibili (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Transizione ambientale delle imprese e adattamento al cambiamento climatico*). Rispetto al corrispondente dato nazionale, le imprese toscane di piccole dimensioni mostravano un ritardo nell'adozione di tali tecnologie; al contrario, quelle medio-grandi vi avevano fatto ricorso con maggior frequenza. L'utilizzo degli incentivi risultava generalmente contenuto, ad eccezione di quelli usati per investimenti nella produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili. Anche lo sfruttamento degli incentivi era solitamente crescente con le dimensioni aziendali.

Investimenti ambientali e la diffusione dell'epidemia. – Lo shock prodotto dal Covid-19 ha avuto ricadute negative sull'accumulazione di capitale delle imprese

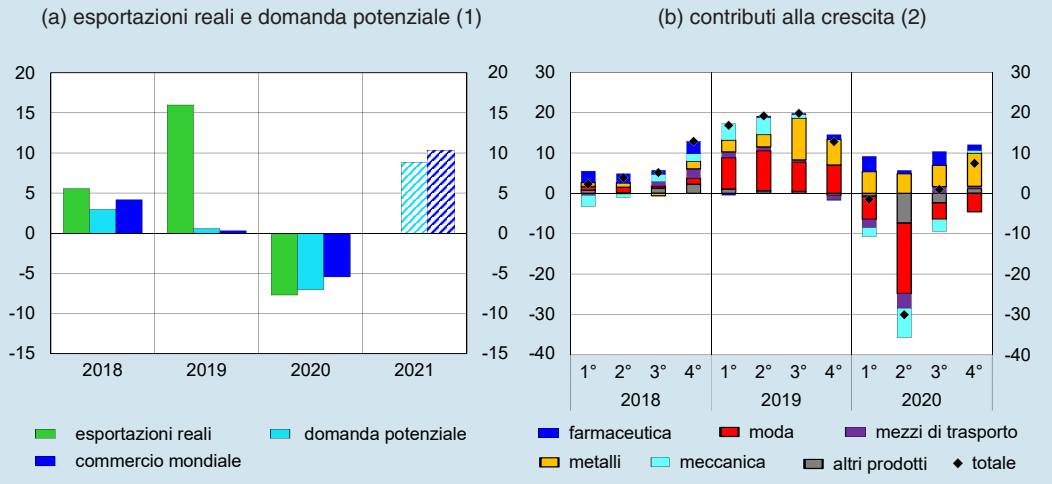
e potrebbe aver rallentato gli sforzi degli operatori per aumentare la propria sostenibilità ambientale. Nel 2019 il *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, condotto tra settembre e ottobre dalla Banca d'Italia, indicava in circa un terzo la quota di aziende toscane con almeno 20 addetti che si ritenevano esposte al rischio ambientale; di queste l'80 per cento circa aveva intrapreso o programmato azioni per farvi fronte. Nell'analoga rilevazione condotta nel 2020 oltre la metà di quest'ultimo gruppo di imprese aveva sospeso o rimandato gli interventi in programma; circa un operatore su quattro aveva anticipato o intensificato i propri piani d'azione in tema di adattamento ambientale, mentre uno su cinque non vi aveva apportato modifiche. Tali quote risultavano in linea con l'analogo dato medio italiano.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi di beni. – Dopo la forte crescita dell'anno precedente (17,1 per cento), nel 2020 le esportazioni toscane a prezzi correnti sono calate del 6,2 per cento, a fronte di una diminuzione del 9,7 a livello nazionale. A prezzi costanti sono scese del 7,7 per cento, più della domanda potenziale e del commercio mondiale (-7,0 e -5,4, rispettivamente; fig. 2.7.a). La contrazione delle vendite si è concentrata nel secondo trimestre dell'anno (fig. 2.7.b).

Figura 2.7

Esportazioni, commercio mondiale e domanda potenziale
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat e FMI; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.
(1) Dati a prezzi costanti. I dati del 2021 si riferiscono a elaborazioni sulle previsioni diffuse dall'FMI. – (2) Dati a prezzi correnti. La moda include: prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature. La meccanica comprende: computer, apparecchi elettronici e ottici, apparecchi elettrici, macchinari e apparecchi n.c.a.

La migliore performance in valore dell'export regionale rispetto al complesso del Paese è imputabile al forte aumento registrato nei metalli preziosi, la cui dinamica è stata sostenuta dall'andamento dei prezzi; al netto di tale comparto le esportazioni sarebbero diminuite del 14 per cento, più del corrispondente dato nazionale. Tra gli

altri settori di specializzazione sono aumentate notevolmente anche le esportazioni di prodotti farmaceutici e, in misura minore, di quelli alimentari, a fronte di ingenti cali che hanno colpito la moda (-25,5 per cento), la meccanica (-18,1), la gioielleria (-26,0) e i mezzi di trasporto (tav. a2.7).

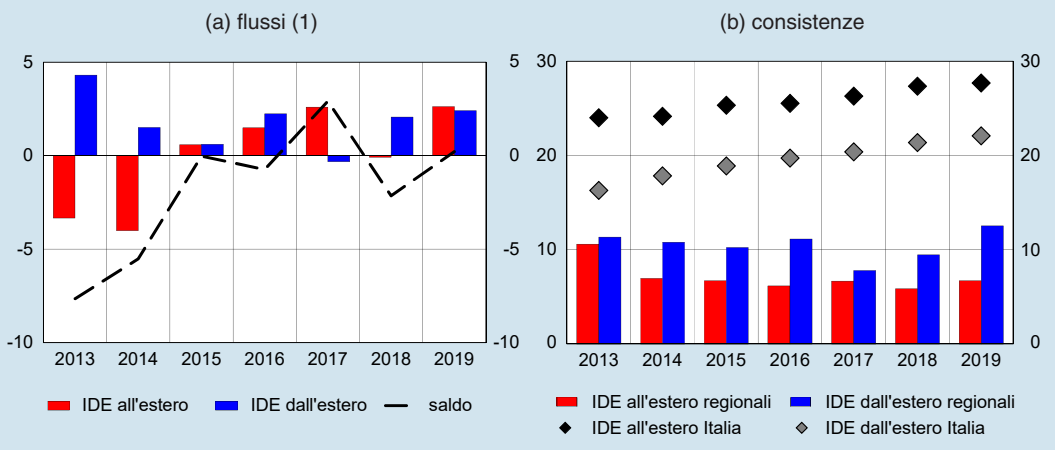
Dal punto di vista delle destinazioni, sono diminuite maggiormente le esportazioni al di fuori dell'Unione europea (tav. a2.8). Vi hanno contribuito i forti cali nelle vendite in Kazakhstan (meccanica), negli Emirati Arabi Uniti e a Hong Kong (moda e gioielleria); l'ingente contrazione delle esportazioni di abbigliamento e pelletteria verso quest'ultima destinazione è stata compensata dall'aumento delle vendite di tali prodotti in Cina, che, insieme alla meccanica, hanno contribuito all'espansione dell'export verso tale paese. Le vendite nel Regno Unito, Stati Uniti e Svizzera sono rimaste pressoché invariate, riflettendo gli andamenti opposti realizzatisi nel comparto dei metalli preziosi e in quello della moda. L'export verso i paesi dell'Unione europea è diminuito solo leggermente: al calo generalizzato nella moda si sono contrapposti gli aumenti delle vendite in Germania (metalli preziosi), Francia e Polonia (prodotti farmaceutici).

Nostre elaborazioni su previsioni dell'FMI stimano per l'anno in corso una crescita di circa il 9 per cento della domanda potenziale rivolta alla regione, che consentirebbe di recuperare interamente il calo subito nel 2020.

Gli investimenti diretti. – Nel 2019 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) il flusso netto di investimenti diretti (IDE) all'estero delle imprese toscane è stato pari a 3,1 miliardi di euro (2,6 per cento del PIL), grazie al saldo ampiamente positivo della componente azionaria. I flussi netti di IDE dall'estero in Toscana sono stati di 2,9 miliardi (2,4 per cento del PIL; fig. 2.8.a), con saldi positivi in ciascuna delle voci (azionaria, altri capitali e redditi reinvestiti).

Figura 2.8

Investimenti diretti
(in percentuale del PIL)



Fonte: Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.
(1) Valori positivi (negativi) dei flussi di IDE indicano un aumento netto (diminuzione netta) dei flussi verso l'estero e dall'estero. Valori positivi (negativi) del saldo indicano uscite nette (entrate nette) di capitali per IDE.

In rapporto al PIL regionale, le consistenze degli IDE all'estero sono salite al 6,7 per cento, quelle degli IDE dall'estero al 12,5 (fig. 2.8.b). Tali valori si collocavano ben al di sotto della media italiana, soprattutto per le attività estere detenute da investitori toscani.

Il Lussemburgo è rimasto il primo paese europeo di destinazione degli IDE all'estero delle imprese regionali, seguito da Spagna e Regno Unito (tav. a2.9). Gli Stati Uniti si sono confermati il più importante partner extraeuropeo. I Paesi Bassi sono diventati il principale paese investitore diretto in Toscana, seguiti da Francia e Lussemburgo, in parte riflettendo la presenza di holding collegate a gruppi multinazionali localizzati nel primo e nel terzo paese per motivi fiscali.

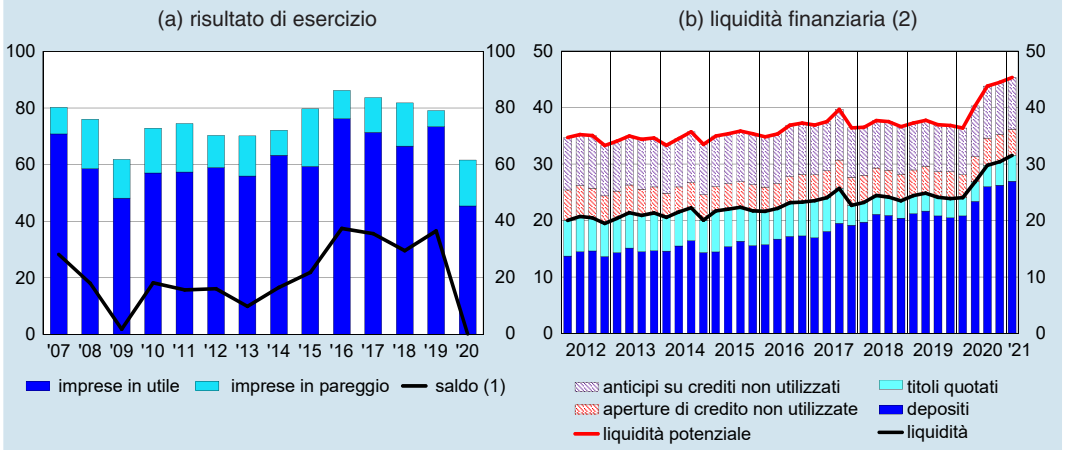
Nel 2019 il comparto dei servizi è rimasto il destinatario prevalente degli IDE esteri in regione mentre quelli rivolti all'estero hanno continuato a originare soprattutto dalla manifattura (tav. a2.10). Negli IDE all'estero dominavano i capitali investiti in aziende operanti nella farmaceutica, nel cartario e nella fabbricazione di macchinari; i primi settori per IDE dall'estero erano invece le attività professionali, tecniche e scientifiche, di cui fanno parte le holding operative, e l'industria della moda.

Le condizioni economiche e finanziarie

Nel 2020 le condizioni economiche del settore produttivo sono significativamente peggiorate, risentendo del calo del fatturato derivante dalla temporanea chiusura di molte attività produttive e dalla flessione della domanda. Secondo le indagini della Banca d'Italia poco più del 60 per cento delle imprese dell'industria e dei servizi ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio, un valore inferiore di quasi 20 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente

Figura 2.9

Risultato economico e liquidità
(valori percentuali e miliardi di euro)



Fonte: Banca d'Italia, Invind, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*).
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) La liquidità si compone dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche; la liquidità potenziale comprende anche gli importi non utilizzati dei crediti a revoca e delle linee di credito autoliquidanti.

(fig. 2.9.a); anche il saldo tra la quota di aziende in utile e quella di operatori in perdita si è fortemente ridotto. Il peggioramento rispetto al 2019 è risultato meno marcato nel comparto delle costruzioni.

L'accresciuto fabbisogno di liquidità delle imprese, alimentato da un calo dei flussi di cassa particolarmente intenso durante il primo lockdown, ha generato un aumento della domanda di credito: quasi la metà degli intervistati ha espresso ampliate esigenze di finanziamento, a fronte di circa un terzo nel 2019. Tale maggiore richiesta di fondi è stata in larga misura soddisfatta, grazie al dispiegarsi degli effetti delle misure governative (cfr. il riquadro: *Caratteristiche delle imprese assistite dal Fondo centrale di garanzia* e il riquadro: *Il ricorso alle moratorie da parte delle imprese* del capitolo 5).

L'elevata incertezza sulle prospettive economiche ha alimentato il finanziamento bancario volto alla detenzione di un più alto livello di scorte liquide per finalità precauzionali, in presenza di un posticipo dei programmi di investimento; vi potrebbe aver contribuito anche il modesto ricorso al finanziamento diretto sul mercato delle imprese toscane (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*). Ne è conseguito un incremento dei depositi e del complessivo livello di liquidità; quest'ultimo ha infatti raggiunto un nuovo picco alla fine del 2020 (fig. 2.9.b).

Nel 2019, ultimo anno disponibile in Cerved, la redditività operativa delle aziende toscane era risultata in crescita, a motivo di un'operazione straordinaria di riorganizzazione effettuata nel comparto dei servizi, al netto della quale la dinamica dell'indicatore sarebbe stata in modesta contrazione. Il grado di indebitamento aveva invece proseguito la flessione in atto da circa un decennio.

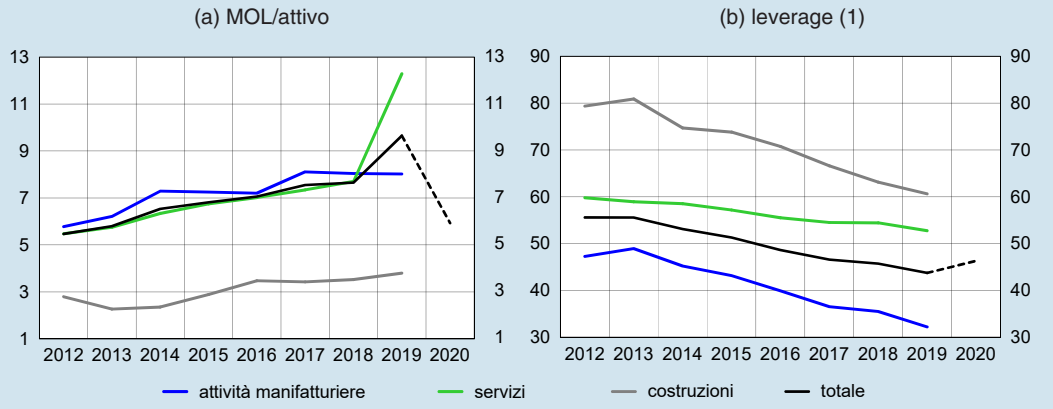
Per il 2020, al fine di valutare l'impatto della crisi sulla redditività e sulla struttura finanziaria delle imprese, sono state stimate le principali grandezze di bilancio di circa 21.000 società di capitali presenti negli archivi di Cerved nel 2019 e classificate come attive presso le Camere di commercio alla fine dello scorso anno[2]. In base alle stime effettuate, la redditività operativa avrebbe risentito della significativa riduzione delle vendite seguita allo scoppio dell'epidemia. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo sarebbe sceso di quasi 4 punti percentuali, a poco meno del 6 per cento (fig. 2.10.a), riportandosi sui livelli raggiunti all'inizio del decennio precedente; l'indicatore si confermerebbe tuttavia superiore di circa 1 punto rispetto all'analoga stima nazionale.

Sotto il profilo della struttura finanziaria, la crescita dell'indebitamento, da un lato, e l'impatto sul patrimonio del peggioramento dei risultati d'esercizio, dall'altro, avrebbero interrotto il graduale processo di *deleveraging* che aveva caratterizzato gli anni successivi alla doppia recessione del 2008-2013. Secondo la nostra proiezione, nel 2020 il leverage sarebbe cresciuto di quasi 3 punti percentuali, a circa il 46 per

[2] Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime, cfr. il riquadro: *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021. Le stime potrebbero sottovalutare l'effettivo deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese regionali in quanto il modello impiegato non tiene conto della maggiore incidenza, rispetto alla media nazionale, delle misure di contenimento della pandemia che hanno interessato il territorio regionale (il numero di giorni in zona rossa o arancione fino alla fine del 2020 è stato in Toscana pari a 50, nella media del Paese 36,8).

Figura 2.10

Redditività e indebitamento per settore
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

cento, risultando comunque inferiore al valore raggiunto durante la crisi del debito sovrano (fig. 2.10.b). Tuttavia, i rischi di un aumento della vulnerabilità connessi con l'espansione della leva finanziaria sono stati in parte attenuati dall'aumento delle scorte di liquidità e dall'allungamento della durata media del debito (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*).

I prestiti alle imprese

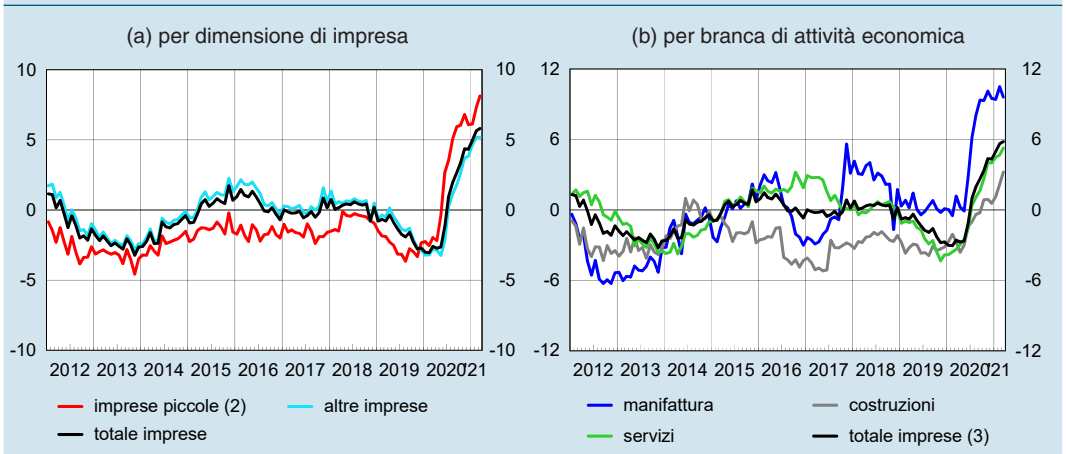
Dopo quasi un biennio di contrazione, a partire dalla seconda metà del 2020 i prestiti bancari al settore produttivo regionale hanno ripreso a salire, favoriti da condizioni di offerta distese grazie al supporto proveniente dalla politica monetaria e dalle misure governative di sostegno (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5): alla fine di dicembre il tasso di crescita su base annua si è portato al 4,3 per cento (tav. a2.12).

L'aumento ha interessato tutte le classi dimensionali, risultando più intenso per le imprese più piccole (fig. 2.11.a). Anche a livello settoriale l'incremento è stato diffuso, più pronunciato nel comparto manifatturiero (fig. 2.11.b) per il marcato incremento del tessile, dei mezzi di trasporto e della chimica-farmaceutica. Nel primo trimestre del 2021 la dinamica positiva si è intensificata.

Un'analisi su un campione di quasi 57.000 società di capitali toscane evidenzia che la sostenuta crescita del credito registrata nel 2020 ha riguardato imprese classificate da Cerved come sicure o vulnerabili, sulla base dei dati al 2019, alla vigilia della diffusione della pandemia. I finanziamenti alle aziende rischiose hanno invece continuato a calare, confermando una tendenza in atto da almeno un decennio (figura 2.12.a); tale riduzione può avere risentito della presenza di società con posizioni deteriorate, che non presentavano i requisiti di accesso alle misure di sostegno.

Figura 2.11

Prestiti alle imprese (1)
(dati mensili e variazioni percentuali sui 12 mesi)

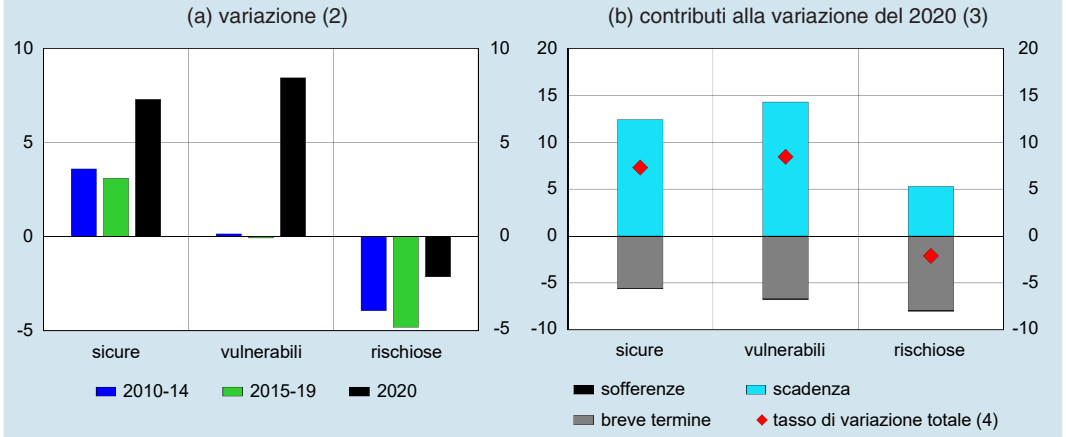


Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati di marzo 2021 sono provvisori. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20. – (3) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura di energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Per tutte le classi di rischio sono cresciuti i finanziamenti a lunga scadenza, attraverso i quali si sono realizzati gli schemi di garanzie pubbliche di sostegno al credito e più adatti a fronteggiare periodi di perdurante incertezza[3]; per le imprese non rischiose tale andamento ha più che compensato la contrazione del segmento a breve termine (figura 2.12.b).

Figura 2.12

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno *t* il campione comprende le società di capitale con sede nella regione presenti negli archivi di Cerved l'anno precedente *t-1* e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno *t* e dell'anno *t-1* con un valore positivo dell'utilizzato. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono non rischiose le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (sicure) o 5 e 6 (vulnerabili); rischiose quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Tasso di variazione annuo per il 2020 e medio annuo per i periodi 2010-14 e 2015-19. – (3) Si definiscono prestiti a medio-lungo termine quelli segnalati in Centrale dei rischi come a scadenza e prestiti a breve termine quelli segnalati come a revoca o autoliquidanti. – (4) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

[3] Cfr. il riquadro: *L'andamento del credito alle imprese durante la pandemia* in *Bollettino Economico*, 3, 2020.

Le condizioni di costo applicate dal sistema bancario sui prestiti concessi al sistema produttivo regionale sono rimaste accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nell'ultimo trimestre del 2020 il tasso di interesse sui prestiti prevalentemente rivolti al finanziamento dell'operatività corrente è stato pari al 3,9 per cento, invariato rispetto al corrispondente periodo del 2019 (tav. a5.13); i valori si sono confermati più contenuti per il settore manifatturiero e per le imprese di grandi dimensioni. Il costo medio dei nuovi finanziamenti per finalità di investimento è sceso all'1,9 per cento (0,6 punti percentuali in meno rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente).

I finanziamenti diretti. – Il processo di diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese toscane si è confermato molto modesto nel confronto nazionale, risentendo nel 2020 delle negative ripercussioni indotte dall'emergenza sanitaria sui mercati finanziari. Il ricorso ai capitali di rischio e di debito da parte delle aziende regionali è rimasto contenuto, sia in termini di numerosità delle operazioni, sia negli importi coinvolti: le emissioni obbligazionarie (41 milioni) sono diminuite dell'11 per cento, con una raccolta netta negativa di 144 milioni di euro; il numero di società quotate alla fine del 2020 era pari a sole 15 unità, per una capitalizzazione di circa 7 miliardi, poco più del 4 per cento del totale nazionale. I fondi specializzati in piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), disciplinati dalla legge di bilancio sul 2017 e successive modificazioni, hanno risentito meno degli altri fondi dei disinvestimenti verificatisi durante la pandemia; alla fine dell'anno essi avevano nel proprio patrimonio circa 240 milioni di euro di attività finanziarie emesse da società toscane, valore quasi doppio rispetto all'anno precedente ma pari a solo il 3 per cento del corrispondente dato del Paese.

Il credito garantito durante la pandemia

A seguito del propagarsi della crisi pandemica sono state adottate diverse misure governative di sostegno alle imprese, volte principalmente a contrastare la carenza di liquidità connessa con il blocco delle attività e il calo della domanda. Tra tali strumenti, è stato notevolmente agevolato il ricorso a nuovi prestiti assistiti da garanzia pubblica mediante l'accesso al Fondo centrale di garanzia (FCG) per le piccole e medie imprese[4].

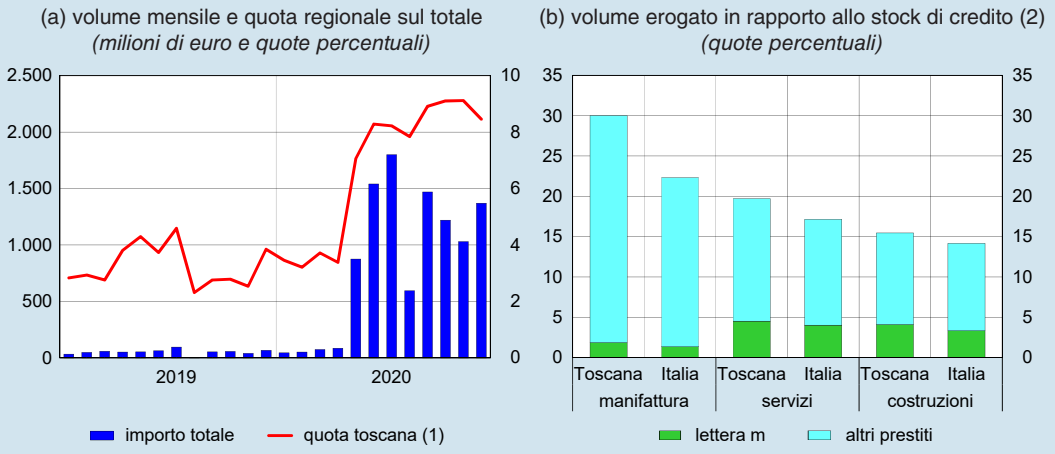
L'operatività del Fondo, ampliata già in marzo con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), ha registrato una forte crescita a partire dal successivo mese di aprile, in seguito all'emanazione del decreto "liquidità". Secondo i dati disponibili, in Toscana il volume totale dei crediti assistiti da garanzia pubblica del Fondo è aumentato tra aprile e dicembre 2020 di 20 volte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (figura 2.13, pannello a), con un ammontare totale di finanziamenti pari a 10 miliardi di euro (8,6 miliardi le garanzie totali), raggiungendo quasi 100.000 imprese. L'incremento nell'utilizzo del Fondo è stato maggiore di quello italiano: la quota toscana dei prestiti garantiti sul totale nazionale, che era stata pari a circa il 3 per

[4] In particolare, il Fondo è stato rifinanziato dal decreto "liquidità", sono state semplificate le condizioni di accesso alla garanzia pubblica da parte delle PMI ed è stata ampliata la platea dei soggetti beneficiari.

cento nel 2019, in un contesto normativo regionale che ne limitava l'operatività, è quasi triplicata alla fine del 2020 in seguito alle modifiche governative che, oltre ad ampliare l'accesso ai crediti garantiti, ne hanno consentito l'utilizzo anche in via diretta[5].

Figura 2.13

Prestiti garantiti dal Fondo centrale di garanzia



Fonte: elaborazioni su dati FCG e segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Scala di destra. – (2) Il numeratore si riferisce al volume erogato a fronte di garanzie del Fondo nel periodo compreso tra aprile e dicembre 2020 per i tre principali settori economici e il denominatore allo stock di credito in essere al dicembre 2019 per i rispettivi settori.

Dei finanziamenti assistiti da garanzia pubblica, nei nove mesi terminanti a dicembre scorso oltre i tre quarti erano costituiti da operazioni fino a 30.000 euro interamente garantite (previste dall'art. 13, lettera m del decreto "liquidità"), cui corrispondeva quasi un sesto del volume dei crediti erogati; ai prestiti di valore superiore a 800.000 euro, pari a circa il 2 per cento dei contratti, faceva capo oltre la metà del volume totale.

A livello settoriale, circa il 38 per cento delle imprese manifatturiere operanti in Toscana aveva fatto ricorso al Fondo, una quota analoga a quella registrata su tutto il territorio nazionale (tav. a2.13). Il volume dei finanziamenti alla manifattura assistiti da garanzia era pari al 30 per cento dell'intero stock di credito alla fine del 2019, un valore molto più elevato della media italiana (22 per cento; figura 2.13, pannello b), soprattutto per effetto dell'intenso utilizzo nell'industria tessile (45 per cento), comparto di forte specializzazione regionale e gravemente penalizzato dalla crisi pandemica. Valori più contenuti, sebbene ancora superiori alla media

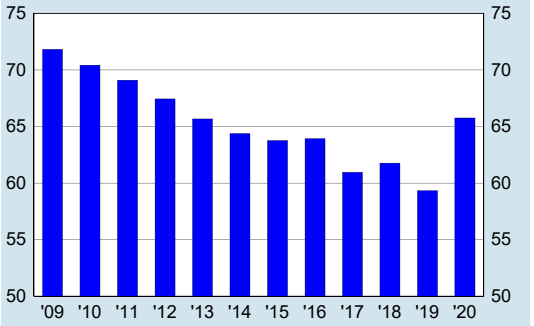
[5] Il decreto "liquidità" ha stabilito, oltre all'ampliamento dell'intervento del Fondo, anche l'abolizione anticipata della lettera r del D.L.112/1998, art.18, comma 1, che consentiva alle regioni di limitare l'intervento del Fondo alla sola controgaranzia di prestiti garantiti da Confidi. La modifica ha reso possibile l'accesso diretto alla garanzia pubblica per tutte le imprese regionali. Un recente lavoro (L. Lavecchia, L. Leva e D. Loschiavo, *Accesso diretto e indiretto delle PMI alle garanzie pubbliche: un esercizio di valutazione delle normative regionali*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 558, 2020) ha confermato che la limitazione dell'operatività del Fondo produce effetti negativi sull'accesso al credito delle imprese: nelle regioni che hanno rimosso tale limitazione si è osservata infatti, a parità di altre caratteristiche, una crescita sia del numero di imprese affidate sia del volume dei finanziamenti garantiti, oltre a una riduzione del differenziale di tasso praticato.

nazionale, hanno riguardato i settori dei servizi e delle costruzioni.

Tali dinamiche si sono associate a un'inversione di tendenza nella partecipazione al mercato del credito, che aveva registrato un calo pressoché costante tra il 2009 e il 2019 (fig. 2.14). La quota di imprese presenti sul mercato creditizio è infatti tornata fortemente ad aumentare lo scorso anno, anche per effetto dell'ampliamento dei soggetti finanziati grazie alle garanzie pubbliche (cfr. il riquadro: *Caratteristiche delle imprese assistite dal Fondo centrale di garanzia*).

Figura 2.14

Partecipazione al mercato del credito (1)
(valori percentuali)



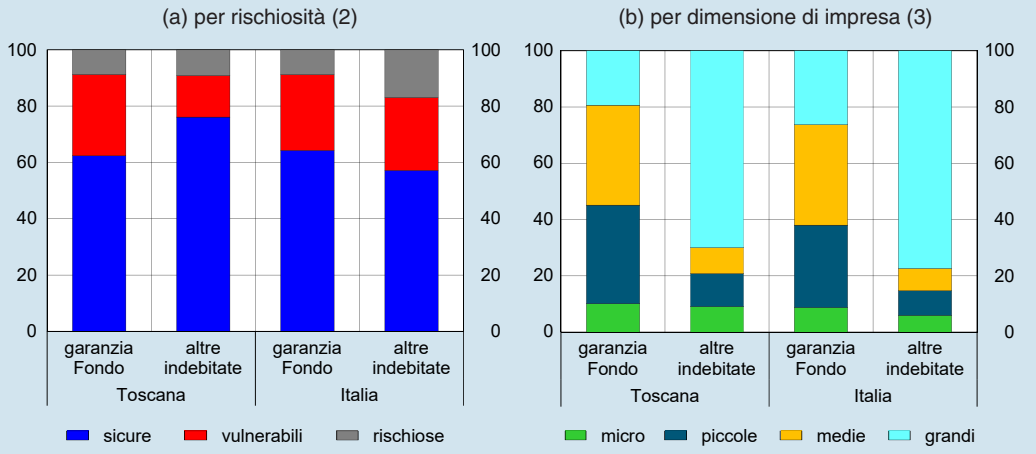
Fonte: elaborazioni su dati Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Quota sul totale delle imprese Cerved di quelle segnalanti in Centrale dei rischi a dicembre dello stesso anno. Per il 2020 il denominatore è costituito dalle imprese censite da Cerved nel 2019.

CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE ASSISTITE DAL FONDO CENTRALE DI GARANZIA

In base a elaborazioni sui dati relativi alle società censite da Cerved, cui sono riconducibili quasi i tre quarti dei finanziamenti legati alla crisi pandemica, emerge come, tra le imprese regionali che risultavano indebitate con il sistema bancario, quelle che hanno fatto ricorso al Fondo tra aprile e dicembre 2020 erano finanziariamente più vulnerabili e di dimensioni più contenute (figura A e tav. a2.14). Nella media nazionale le imprese che hanno avuto accesso al Fondo registravano un profilo di rischio minore. Alle società toscane piccole e micro era riferibile quasi la metà

Figura A

Caratteristiche delle imprese indebitate censite in Cerved (1)
(quote percentuali riferite all'indebitamento finanziario)

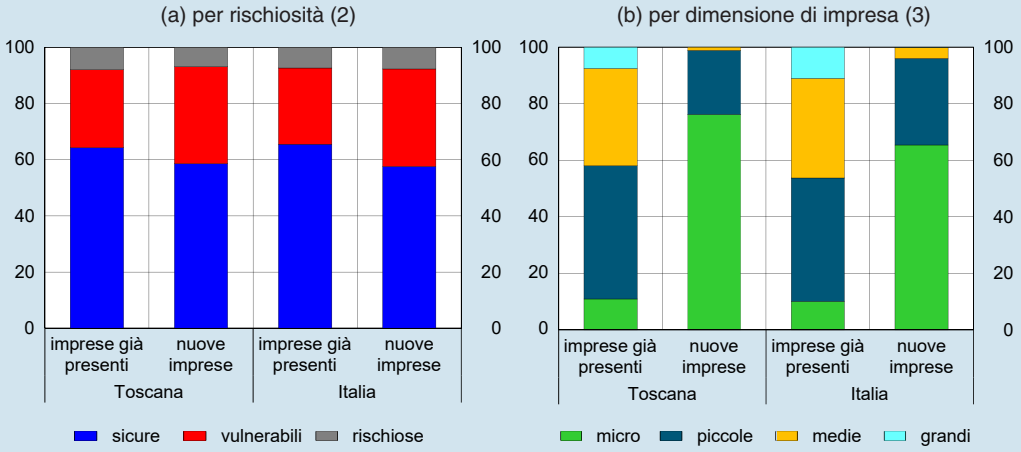


Fonte: elaborazioni su dati FCG, Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Le elaborazioni sono effettuate sulle imprese censite in Cerved per il 2019, ultimo anno disponibile. Le quote sono calcolate ponendo pari a 100 l'indebitamento finanziario complessivo delle imprese di ogni gruppo. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (3) Le categorie dimensionali sono costruite sulla base del totale attivo di bilancio al 2019: micro (inferiore a 1 milione di euro), piccole (tra 1 e 10 milioni), medie (tra 10 e 50 milioni), grandi (superiore a 50 milioni).

Figura B

Caratteristiche delle imprese assistite dal Fondo per anno di ingresso nella Centrale dei rischi (1)

(quote percentuali riferite ai prestiti garantiti dal Fondo)



Fonte: elaborazioni su dati FCG, Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Le elaborazioni sono effettuate sulle imprese censite in Cerved per il 2019, ultimo anno disponibile. Le imprese "già presenti" sono quelle rilevate dalla Centrale dei rischi prima di aprile 2020; le "nuove imprese" sono quelle censite da aprile a dicembre 2020. Le quote sono calcolate ponendo pari a 100 l'indebitamento totale segnalato dal Fondo per le imprese di ogni gruppo. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (3) Le categorie dimensionali sono costruite sulla base del totale attivo di bilancio al 2019: micro (inferiore a 1 milione di euro); piccole (tra 1 e 10 milioni); medie (tra 10 e 50 milioni); grandi (superiore a 50 milioni).

dell'indebitamento finanziario totale (40 per cento circa la media italiana), oltre il doppio del valore riferito alle altre imprese regionali indebitate senza garanzia pubblica.

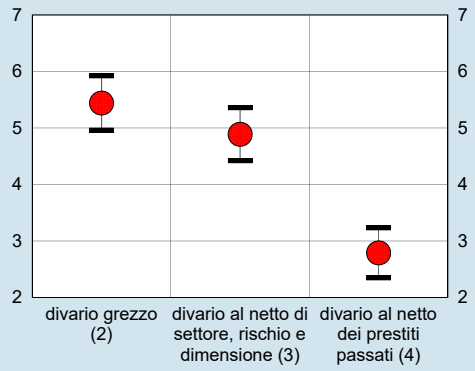
I dati della Centrale dei rischi mostrano che le modifiche normative sull'accesso ai prestiti garantiti hanno favorito l'ingresso nel mercato del credito di soggetti che non risultavano censiti fino a marzo 2020.

Le imprese segnalate nella Centrale dei rischi a partire da aprile 2020, costituite per quasi due terzi da società nate nell'ultimo quinquennio, rappresentavano lo scorso dicembre un decimo dei soggetti rilevati dal Fondo, cui faceva capo solo l'1,5 per cento del credito garantito; esse si caratterizzavano per una dimensione molto più contenuta rispetto alle altre già presenti e per una rischiosità leggermente più elevata (figura B).

Figura C

Probabilità di accesso al Fondo: divario Toscana-Italia (1)

(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati FCG, Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) I punti rossi riportano i valori dei coefficienti (e le linee i rispettivi intervalli di confidenza al 95 per cento) della variabile indicatrice relativa al divario tra Toscana e Italia ottenuti tramite regressioni ai minimi quadrati sul campione di imprese italiane censite da Cerved nel 2019 e dalla Centrale dei rischi a dicembre 2020 (678.019 imprese); la variabile dipendente dell'analisi è pari a 1 se l'impresa ha ottenuto la garanzia da parte del Fondo. – (2) Specificazione che controlla solo per la localizzazione regionale. – (3) Specificazione con controlli anche per settore, classe dimensionale e rischiosità dell'impresa. – (4) Specificazione che include, oltre alle precedenti variabili, anche un indicatore pari a uno per le imprese censite in Centrale dei rischi prima di aprile 2020.

A livello settoriale, tra le unità produttive neo entrate si è registrata una forte prevalenza delle società dei servizi (quasi i due terzi del credito; tav. a2.15), specie del comparto alloggio e ristorazione, mentre l'incidenza delle imprese manifatturiere è stata più limitata.

Nostre analisi, condotte sull'intero campione nazionale di società censite sia da Cerved sia dalla Centrale dei rischi, confermano il maggiore ricorso alle garanzie pubbliche da parte delle imprese toscane (5,4 punti percentuali; figura C). Il divario positivo con l'Italia è solo parzialmente spiegato dalla diversa struttura produttiva regionale: anche a parità di dimensione d'impresa, settore di operatività e livello di rischio il differenziale non cambia in modo significativo. Il più intenso accesso alle garanzie del Fondo da parte delle imprese toscane è in parte collegato alla condizione di pregresso indebitamento dei soggetti, che registra in Toscana un'incidenza più elevata. La preesistenza di relazioni creditizie tende infatti ad agevolare il processo di valutazione del merito di credito, incentivando anche l'ampliamento delle posizioni in essere a fronte di maggiori coperture, e può aver reso più celere per le imprese l'accesso ai finanziamenti garantiti, favorendo l'approvazione della richiesta da parte del Fondo.

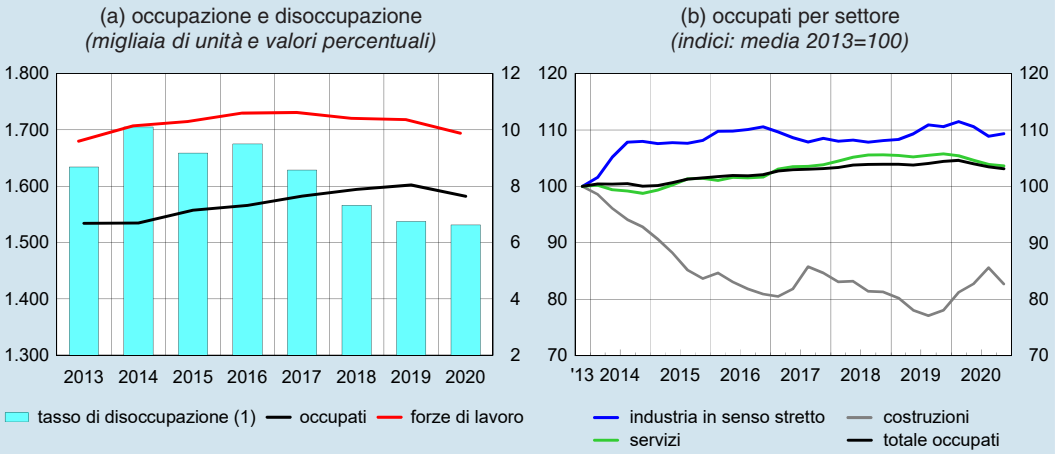
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2020 il numero di occupati in regione è calato dell'1,3 per cento (-2,0 in Italia), secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat (fig. 3.1.a e tav. a3.1)[1]. La riduzione è stata più marcata per la compagine femminile (-2,2 per cento), per la componente autonoma (-2,0) e nei servizi (fig. 3.1.b), in particolare nel commercio, alberghi e ristorazione (-4,8). Il calo nell'occupazione dipendente (-1,0 per cento) si è concentrato nella componente a tempo determinato, ridotta di quasi un quinto[2]. La media delle ore totali lavorate nella settimana è diminuita di circa un decimo, in linea con quanto registrato nel Paese.

Figura 3.1

Occupazione, forze di lavoro e disoccupazione



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Scala di destra.

Con riferimento al lavoro dipendente, il saldo tra le posizioni lavorative attivate e quelle cessate in Toscana nel settore privato non agricolo (PNA) nel 2020 rispetto al 2019 è stato negativo per oltre 26.000 unità (tav. a3.2; cfr. il riquadro: *Gli effetti della pandemia sui rapporti di lavoro alle dipendenze*).

[1] Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat che recepisce le indicazioni del Regolamento UE/2019/1700 introducendo cambiamenti nella definizione di occupato e nei principali aggregati di mercato del lavoro. Attualmente l'Istat ha diffuso le serie storiche degli aggregati ricostruite in modalità provvisoria secondo le nuove definizioni solo per l'Italia nel suo complesso. Al fine di assicurare la comparabilità tra il dato nazionale e quello regionale, i dati riportati in questa pubblicazione fanno pertanto riferimento alle definizioni in vigore fino al 31 dicembre 2020.

[2] Al contenimento del calo dell'occupazione hanno contribuito l'estensione dei regimi di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro, il blocco dei licenziamenti per motivi economici e le misure di supporto alle imprese; cfr. il paragrafo: *L'occupazione e le ore lavorate* del capitolo 8 nella *Relazione Annuale* sul 2020.

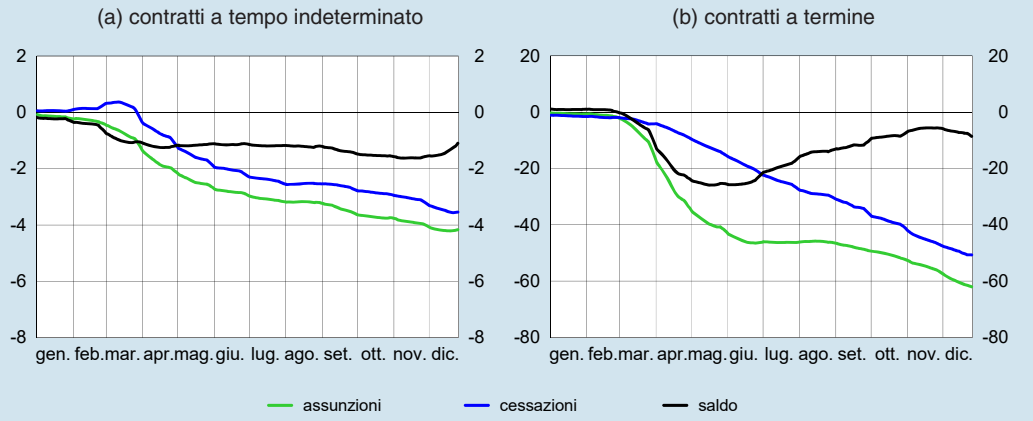
GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA SUI RAPPORTI DI LAVORO ALLE DIPENDENZE

I dati di fonte amministrativa delle comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e cessati nel settore privato non agricolo consentono di analizzare con un maggiore grado di approfondimento le ricadute dell'emergenza sanitaria sul lavoro subordinato in regione[1].

La differenza tra i saldi giornalieri di attivazioni e cessazioni del 2020 (attivazioni nette) rispetto agli stessi saldi del 2019 è fortemente peggiorata dal mese di marzo con l'insorgere della pandemia e la conseguente adozione delle misure di contenimento. Il calo è risultato più marcato per i contratti a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato (figura A). Nei mesi estivi la dinamica negativa delle attivazioni nette cumulate si è lievemente attenuata, soprattutto per i contratti a termine, tornando poi a peggiorare in autunno con l'introduzione di nuove misure restrittive.

Figura A

Attivazioni, cessazioni e saldo nel 2020 (1)
(differenze rispetto al 2019 ogni 100 dipendenti; valori cumulati dal 1° gennaio)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'IRPET e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
(1) Il saldo include attivazioni, cessazioni e trasformazioni di contratti a termine o di apprendistato in contratti a tempo indeterminato. L'universo di riferimento è costituto dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo. Il dato sui lavoratori dipendenti si riferisce al 2019. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99. Poiché il 2020 è stato bisestile, le attivazioni e le cessazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio.

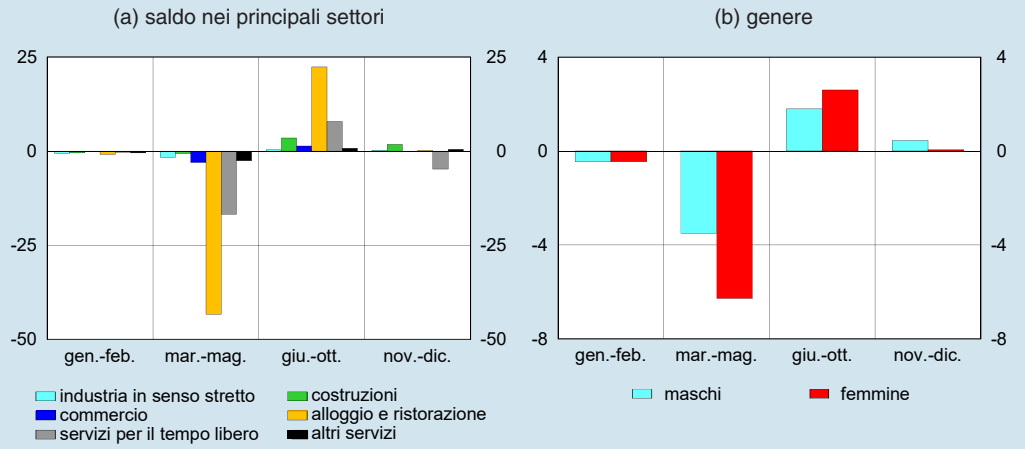
La perdita delle posizioni di lavoro è risultata più marcata nel settore turistico e nei servizi per il tempo libero, maggiormente colpiti dalle restrizioni alla mobilità e alla socialità (figura B, pannello a). Le donne, più impiegate in tali settori, hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi pandemica sulla domanda di lavoro: tra marzo e maggio le attivazioni nette sono calate di circa il doppio per le lavoratrici, per poi recuperare solo parzialmente nel periodo estivo (figura B, pannello b).

L'andamento della domanda di lavoro nel corso della crisi pandemica è stato eterogeneo anche tra i Sistemi locali del lavoro (SLL): la flessione nel saldo delle attivazioni

[1] Si ringrazia per la collaborazione Nicola Sciclone (IRPET).

Figura B

Attivazioni nette di contratti alle dipendenze nel settore PNA (1)
(differenze rispetto allo stesso periodo del 2019; ogni 100 dipendenti del settore)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite da IRPET e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Comunicazioni obbligatorie*.
(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99.

nette rispetto al 2019 ha colpito in misura maggiore gli SLL localizzati nella zona orientale della regione e sulla costa, in ragione del calo dei flussi turistici.

Nel 2021 le attivazioni nette sono tornate a crescere: nei primi quattro mesi l'incremento è stato pari a circa un terzo di quello registrato nello stesso periodo del 2019 non interessato dalla pandemia.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e l'utilizzo dei Fondi di solidarietà sono aumentati nel complesso di quasi 15 volte nel 2020 rispetto al 2019, per effetto delle misure straordinarie a sostegno delle imprese (tav. a3.3).

Il tasso di occupazione è sceso di 0,8 punti percentuali (-1,0 nella media del Paese), portandosi al 66,1 per cento (58,1 in Italia); il calo ha interessato in misura prevalente la componente femminile e le fasce d'età più giovani (meno di 35 anni).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Le forze di lavoro sono diminuite dell'1,4 per cento (-2,8 in Italia) e il tasso di attività si è ridotto di 0,9 punti percentuali, al 71,0 per cento (tav. a3.1), prevalentemente per effetto dell'aumento dei flussi dall'occupazione e dalla disoccupazione all'inattività, in seguito alle restrizioni alla mobilità e al deterioramento delle prospettive di trovare un lavoro. Alla contrazione della forza lavoro si è associata una riduzione delle persone in cerca di impiego (-3,3 per cento); il tasso di disoccupazione è così rimasto sostanzialmente stabile, sia nel complesso sia nella componente di lunga durata, intesa come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro (rispettivamente al 6,6 e 2,6 per cento, fig. 3.1.a; 9,2 e 4,7 in Italia). Per la prima volta

dal 2014 si è registrato un incremento (1,3 punti percentuali) nella quota di giovani tra 15 e 34 anni non occupati e non in istruzione o formazione (cosiddetti NEET), che si è attestata al 17 per cento.

Secondo i dati dell'INPS, le domande della nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) sono calate del 5,1 per cento (-3,5 nel Paese): vi hanno influito la riduzione delle cessazioni di rapporti di lavoro dipendente, riconducibile al blocco dei licenziamenti e, soprattutto nella seconda parte dell'anno, il minor numero di rapporti stagionali e a termine in scadenza dovuto al precedente calo delle attivazioni per tali tipologie contrattuali. Circa 214.000 lavoratori autonomi (pari al 7,5 per cento del totale nazionale) hanno beneficiato delle indennità previste con importi differenziati ed elementi di condizionalità per l'accesso[3].

[3] Cfr. il paragrafo: *Le altre politiche di sostegno ai lavoratori* del capitolo 8 nella *Relazione Annuale* sul 2020.

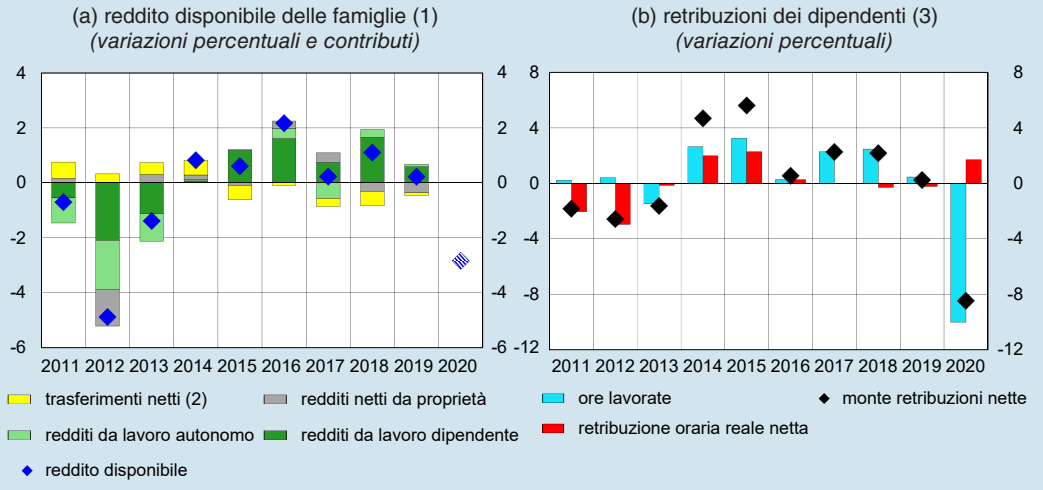
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Il reddito disponibile delle famiglie toscane, che nel 2019 ammontava a circa 20.800 euro pro capite (tav. a4.1), ha subito una sostanziale contrazione in seguito alla pandemia. Secondo nostre elaborazioni su stime di Prometeia, nel 2020 esso si è ridotto di circa il 2,8 per cento (fig. 4.1.a) rispetto all'anno precedente, in linea con il calo medio del Paese, interrompendo una fase di espansione che si era avviata nel 2014.

Figura 4.1

Reddito delle famiglie e retribuzioni dei dipendenti



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2019 e Prometeia per il 2020; per il pannello (b), elaborazioni su dati INPS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti; variazioni a prezzi costanti. I dati per il 2020, di fonte Prometeia, sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti corrispondono alle prestazioni sociali e ad altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Variazioni a prezzi costanti.

Sulla variazione del reddito disponibile hanno influito la dinamica dei redditi da lavoro e quella dei trasferimenti ai lavoratori e alle famiglie. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, le retribuzioni totali nette dei lavoratori dipendenti sono diminuite dell'8,5 per cento a prezzi costanti, un dato in linea con la media nazionale, risentendo del calo delle ore lavorate (-10,0 per cento; fig. 4.1.b). La forte crescita dei trasferimenti ha invece attenuato la contrazione del reddito disponibile (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro* e il *Bollettino economico*, 2, 2021).

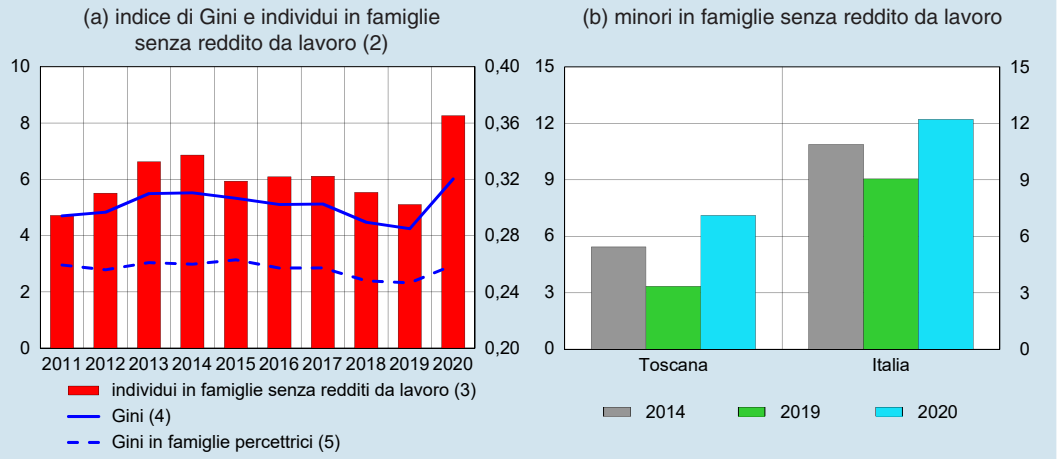
Indicazioni aggiornate al 2020 sull'evoluzione della disuguaglianza possono essere ricavate dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* con riferimento alla sola distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare per i nuclei attivi[1]. Secondo nostre stime la crisi sanitaria ha comportato, in Toscana, un forte aumento

[1] I nuclei attivi sono quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). In tali famiglie vive il 63 per cento dei residenti in Toscana e la pressoché totalità dei minori.

della disuguaglianza del reddito da lavoro familiare equivalente, che nel 2020 ha raggiunto livelli superiori a quelli toccati a seguito della crisi del debito sovrano, interrompendo il calo osservato durante la fase di ripresa (fig. 4.2.a; tav. a4.2). All'incremento della disuguaglianza ha contribuito soprattutto l'aumento dell'incidenza di individui in famiglie prive di reddito, salita all'8,3 per cento dal 5,1 del 2019 (12,8 e 10,0 rispettivamente a livello nazionale). La quota di individui in nuclei senza reddito da lavoro, nei quali risiede il 7,1 per cento dei minori (fig. 4.2.b), è cresciuta in misura maggiore in quelli con persona di riferimento straniera, giovane o con più basso titolo di studio (tav. a4.3).

Figura 4.2

Disuguaglianza dei redditi da lavoro e minori in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali e indici)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.
(1) Elaborazioni riferite agli individui nei nuclei attivi. – (2) L'indice di Gini può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini calcolato tra gli individui nei nuclei con reddito da lavoro (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Il reddito è espresso in termini equivalenti. – (3) Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Scala di destra. – (5) Scala di destra. Indice calcolato tra gli individui che vivono nelle sole famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Oltre alle persone in famiglie senza reddito da lavoro, nel 2020 è cresciuta anche la quota di individui che vivono in nuclei attivi particolarmente esposti al rischio occupazionale; tuttavia, tale aumento è stato marcatamente minore rispetto alla media nazionale. L'incidenza degli individui in famiglie con soli redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale è cresciuta al 5,9 per cento dal 5,5 del 2019; a ciò si è associato un calo di 1,2 punti percentuali della quota di quelli in famiglie a minor rischio occupazionale (con almeno un reddito da lavoro dipendente a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale; fig. 4.3.a).

La povertà e le misure di sostegno alle famiglie. – In base ai dati dell'*Indagine sulle spese delle famiglie* dell'Istat riferiti al 2019, in Toscana risiedevano circa 1,65 milioni di nuclei, di cui il 5,8 per cento era in stato di povertà relativa[2], una quota inferiore a quella del Centro e a quella nazionale. Nel 2020, anche a seguito del calo del reddito familiare

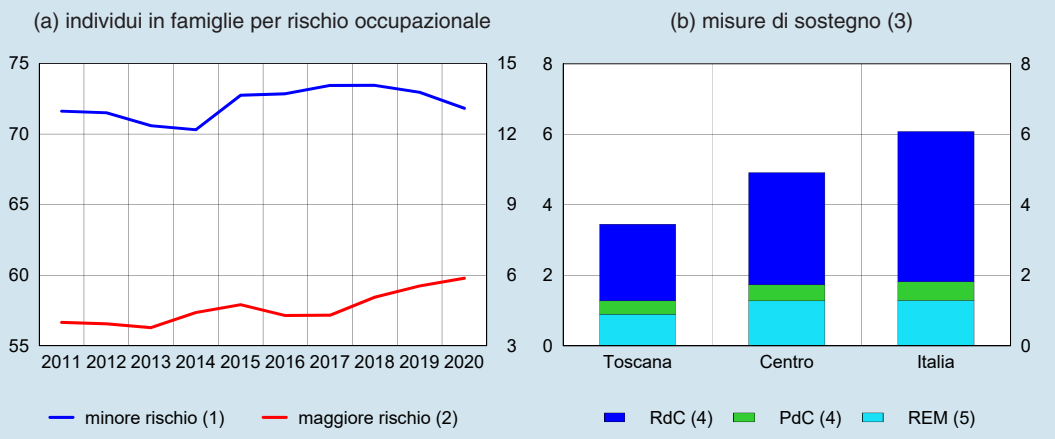
[2] Sono definite famiglie in povertà relativa quelle di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro capite. Per definire le soglie di povertà relativa per famiglie di diversa ampiezza si utilizzano coefficienti correttivi (scala di equivalenza Carbonaro) che tengono conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare al variare del numero dei componenti.

indotto dalla crisi da Covid-19, il ricorso al Reddito o alla Pensione di cittadinanza (RdC e PdC) è cresciuto: al termine del 2020 ha raggiunto le 42.000 unità, in aumento del 9,8 per cento rispetto alla fine del 2019 (20,0 in Italia). L'importo medio mensile è stato di 449 euro (502 per il RdC e 228 per la PdC).

Per fornire un aiuto immediato alle famiglie gravemente colpite dagli effetti economici della pandemia il DL 34/2020 (decreto "rilancio") ha introdotto in maggio il Reddito di Emergenza (REM), una misura temporanea simile al RdC ma con criteri di accesso meno restrittivi[3]. I nuclei percettori in regione, che inizialmente ammontavano a poco meno di 13.000, sono saliti a circa 14.800 a seguito di successivi interventi normativi che hanno esteso la misura[4]. Si stima che RdC, PdC e REM abbiano raggiunto a dicembre 2020 il 3,4 per cento delle famiglie residenti (4,9 nel Centro e 6,1 in Italia; fig. 4.3.b).

Figura 4.3

Individui in famiglie per rischio occupazionale e misure di sostegno
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*, *Indagine sulla spesa delle famiglie* e INPS, *Osservatorio sul Reddito di Cittadinanza e di Emergenza*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale* e *Misure di sostegno alle famiglie*.
(1) Individui in famiglie con almeno un reddito da lavoro a tempo indeterminato non interessato da trattamenti di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (2) Scala di destra. Individui in famiglie con soli redditi da lavoro dipendente a tempo determinato o da trattamento di integrazione salariale sul totale delle persone nei nuclei attivi. – (3) Quote sul totale delle famiglie residenti. – (4) Dato riferito alla fine del 2020. – (5) Stima dei nuclei beneficiari del REM alla fine del 2020.

Alle famiglie toscane nel 2020 sono stati inoltre destinati circa 42,8 milioni nell'ambito del Fondo per la solidarietà alimentare, una misura di urgenza istituita a livello nazionale per fornire aiuti diretti ai nuclei in difficoltà[5]. A seguito dei provvedimenti di sospensione dell'attività didattica in presenza (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza*), il decreto "cura Italia" e il decreto "rilancio" hanno riconosciuto la possibilità di usufruire di uno specifico congedo parentale Covid-19 o di un bonus per servizi di baby-sitting, per l'iscrizione a centri estivi o servizi educativi scolastici. Secondo i dati dell'INPS le famiglie che hanno richiesto il congedo parentale

[3] Cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali,* Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020.

[4] DL 104/2020 (decreto "agosto") e DL 137/2020 (decreto "ristori").

[5] La misura, istituita attraverso l'ordinanza 658/2020 del Capo del Dipartimento della Protezione civile e confermata dal DL 154/2020 (decreto "ristori ter"), prevede aiuti per un totale di circa 800 milioni di euro a livello nazionale. I fondi sono stati ripartiti tra i comuni in base alla popolazione e al reddito pro capite.

in Toscana sono state circa 24.400[6] e hanno beneficiato mediamente di 17 giorni. Le domande pervenute per i bonus sono state invece complessivamente circa 90.000.

L'EMERGENZA COVID-19 E IL RICORSO ALLA DIDATTICA A DISTANZA

Fin dalla prima fase dell'emergenza sanitaria, in tutte le regioni italiane si è fatto ampio ricorso alla didattica a distanza al fine di contenere la diffusione dei contagi. Da marzo a giugno 2020, l'attività in presenza è stata totalmente sospesa sull'intero territorio nazionale per tutti gli ordini di scuola, interessando circa un terzo dei giorni di lezione previsti dal calendario scolastico toscano. Durante l'anno scolastico 2020/21, in seguito alle nuove norme ministeriali sulla didattica digitale integrata (DDI), il ricorso all'insegnamento da remoto è stato più eterogeneo tra ordini di scuola e territori. Dalla fine di ottobre del 2020 la sospensione della didattica in presenza ha riguardato principalmente le scuole secondarie di secondo grado. Fino al 30 aprile 2021, in tali istituti la didattica in presenza è stata svolta per circa un quinto dei giorni previsti, è stata parzialmente sospesa per metà dell'anno e totalmente sospesa per i giorni rimanenti.

Sulla base dei dati forniti dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (Invalsi) è possibile distinguere gli studenti che possono accedere da remoto in condizioni ideali, quelli raggiunti in condizioni non ideali e quelli non raggiunti. Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti all'anno scolastico 2018/19, solo per uno studente toscano su due tra quelli al quinto anno della scuola primaria (grado 5) erano presenti le condizioni ideali per fruire della didattica digitale (figura, pannello a), mentre il 12 per cento risultava potenzialmente non raggiungibile; tali valori erano prossimi ai corrispondenti dati nazionali. Al secondo anno di scuola secondaria superiore, il 78 per cento degli studenti aveva un accesso ottimale alla didattica, mentre la quota di quelli non in grado di accedervi era pari al 3,2 per cento. Gli studenti toscani privi delle condizioni di accesso ideali mostravano competenze inferiori già prima della pandemia, specialmente nelle scuole secondarie di secondo grado, dove è stata più frequente la sospensione dell'attività in presenza (figura, pannello b). Senza adeguato supporto, dunque, il ricorso alla didattica a distanza potrebbe aver ampliato i divari preesistenti negli apprendimenti.

Nel corso del 2020 sono stati effettuati vari interventi a livello nazionale per sostenere l'acquisizione di dotazioni digitali da parte delle famiglie[1]. Nel ripartire le risorse, si è tenuto conto della numerosità degli studenti e delle loro condizioni socio-economiche[2]; le scuole toscane hanno ricevuto fondi complessivi per 9,7 milioni di euro (5,7 per cento del totale). Sono stati erogati in media 20 euro per ogni studente

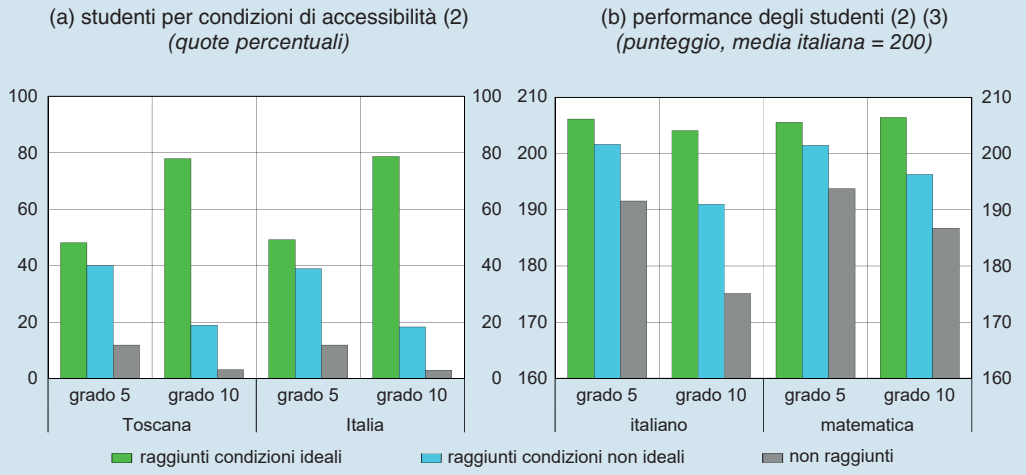
[1] Il decreto "cura Italia" e il decreto "ristori" hanno previsto stanziamenti di circa 85 milioni di euro ciascuno, accresciuti da ulteriori 3,7 milioni stanziati dal DM 151/2020, al fine di potenziare le dotazioni informatiche delle famiglie e delle scuole.

[2] Il background socio-economico e culturale è stato misurato tramite l'indicatore di *Economic Social and Cultural Status* (ESCS) stimato da Invalsi; tale indicatore si ottiene dalla sintesi di tre misure, che riflettono lo status occupazionale dei genitori, il loro livello di istruzione e il possesso di alcuni specifici beni materiali intesi come *proxy* di un contesto economico e culturale favorevole all'apprendimento.

[6] Il dato esclude i dipendenti pubblici che, pur tra i potenziali beneficiari, non hanno presentato la domanda di congedo Covid-19 all'INPS ma all'Amministrazione di appartenenza.

Figura

Condizioni di accesso alla didattica digitale e performance degli studenti prima della pandemia (1)



Fonte: Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (Invalsi); cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Emergenza Covid-19 e ricorso alla didattica a distanza*.
(1) Elaborazioni sui dati riferiti alla popolazione degli studenti delle classi quinte della scuola primaria (grado 5) e delle classi seconde delle scuole secondarie di secondo grado (grado 10). Anno scolastico 2018/19. – (2) Gli studenti raggiunti in condizioni ideali sono coloro che hanno un collegamento a internet, un computer e un posto tranquillo dove studiare; gli studenti raggiunti in condizioni non ideali sono quelli che hanno almeno un collegamento a internet, ma non il possesso contemporaneo del computer e del posto tranquillo dove studiare (possono avere oltre a internet una delle due condizioni ma non entrambe); i non raggiunti sono quelli che non dispongono neanche di un collegamento a internet. – (3) I punteggi al test sono in scala di Rasch con media italiana pari a 200.

del primo ciclo di istruzione e 22 per ognuno del secondo, valori lievemente inferiori ai corrispettivi dati nazionali (23 e 24 euro, rispettivamente). Inoltre, nell'ambito del Piano strategico per la banda ultralarga, il "piano voucher" ha previsto l'erogazione di un contributo massimo di 500 euro per l'acquisto di servizi di connettività ad almeno 30 Mbps e di un dispositivo digitale alle famiglie meno abbienti che ne siano sprovviste. Alla Toscana sono state attribuite risorse per circa 5 milioni di euro (il 2,5 per cento del totale).

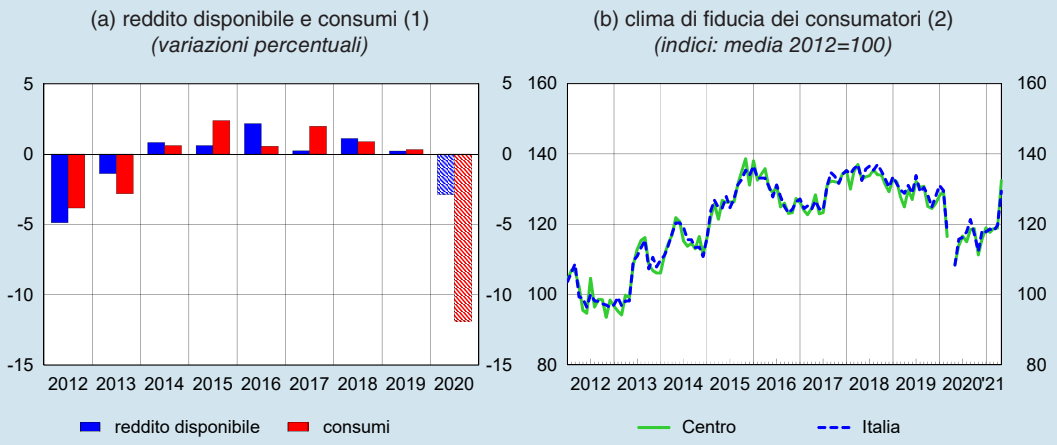
L'avvio a partire da settembre 2020 della DDI, che può prevedere la presenza in aula del docente mentre gli studenti o parte di essi sono collegati da remoto, ha reso cruciali anche le caratteristiche delle connessioni a internet dei plessi scolastici. Secondo l'Agcom, nel 2019 in Toscana solo il 13 per cento degli edifici scolastici era raggiunto da connessioni a banda ultralarga in grado di garantire velocità di trasmissione adeguata (tecnologia *fiber to the home,* FTTH), a fronte del 18 per cento in Italia (rispettivamente 16 e 20 nelle scuole secondarie di secondo grado, maggiormente interessate dalla DDI).

I consumi. – L'emergenza sanitaria e le conseguenti misure di contenimento della pandemia hanno avuto profonde conseguenze sui consumi delle famiglie toscane. Nel 2020, secondo le stime di Prometeia, i consumi si sono ridotti dell'11,9 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (-11,7 in Italia; fig. 4.4.a), interrompendo la fase di crescita (tav. a4.1). Oltre alla diminuzione del reddito e alle misure di contenimento, sul calo hanno influito anche le scelte delle famiglie

ascrivibili al timore del contagio e al peggioramento delle aspettative economiche[7] (fig. 4.4.b). La dinamica dei consumi è stata peggiore di quella del reddito: tali andamenti si sono riflessi, in media, in un aumento della liquidità detenuta dalle famiglie (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19* del capitolo 5).

Figura 4.4

Consumi, reddito lordo disponibile e clima di fiducia dei consumatori



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* fino al 2019 e Prometeia per il 2020; per il pannello (b), Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2020 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

Sulla dinamica dei consumi ha inciso anche la componente dei beni durevoli. Secondo elaborazioni sui dati dell'Osservatorio Findomestic, nel 2020 i consumi di beni durevoli a prezzi costanti sarebbero diminuiti del 9,1 per cento rispetto all'anno precedente. La crescita della spesa registrata per elettrodomestici e materiale informatico (rispettivamente 5,8 e 29,7 per cento) non ha compensato il calo delle altre componenti, in particolare delle autovetture (-16,8), le cui immatricolazioni sono crollate tra marzo e agosto dell'anno scorso per poi tornare sui livelli precedenti alla caduta nei mesi successivi (tav. a4.4).

La ricchezza delle famiglie

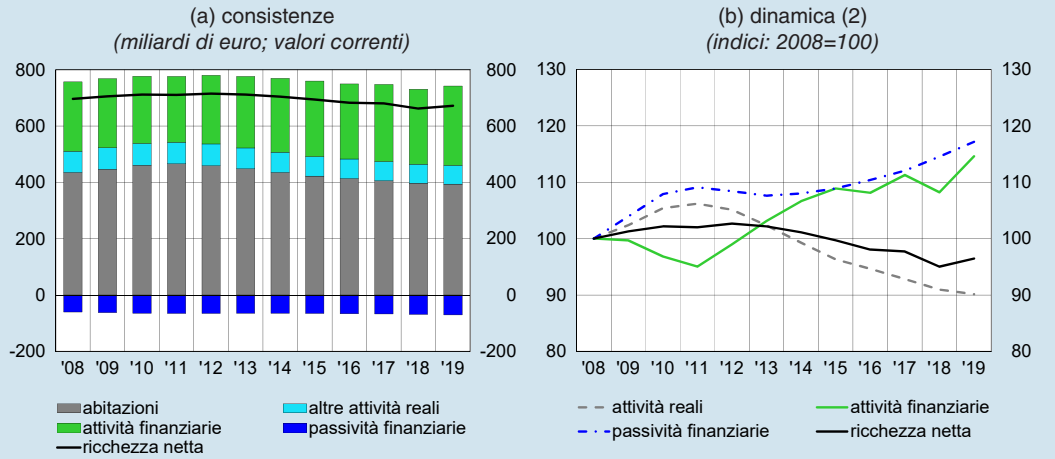
In base a stime aggiornate al 2019 (ultimo anno disponibile), la ricchezza netta delle famiglie toscane ammontava a 672 miliardi di euro (tav. a4.5), in lieve risalita rispetto all'anno precedente e pari a 8,5 volte il reddito disponibile (tav. a4.6).

A differenza dell'Italia, il valore corrente della ricchezza netta toscana rimane tuttavia ancora inferiore rispetto al livello del 2008 (-3,5 per cento): l'aumento di valore

[7] Cfr. il riquadro: *Le famiglie italiane durante l'epidemia: l'indagine della Banca d'Italia*, in *Bollettino economico*, Banca d'Italia, 1, 2021.

Figura 4.5

Ricchezza delle famiglie e sue componenti (1)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) I dati del biennio 2018-19 relativi alle attività reali sono stimati sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. – (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

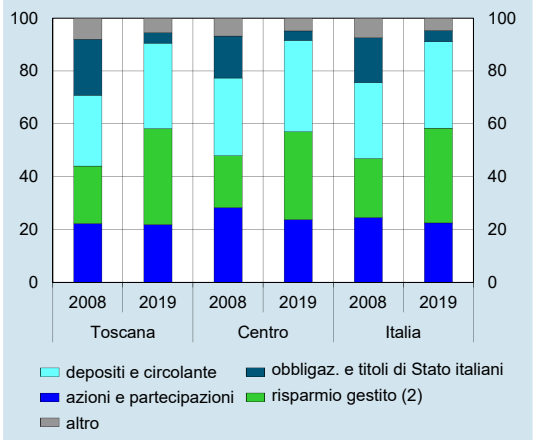
delle attività finanziarie non ha controbilanciato la contrazione di quello delle attività reali nelle due crisi (fig. 4.5.a). In termini pro capite la flessione è stata più accentuata (-5 per cento); il livello regionale rimane, tuttavia, ancora sensibilmente più elevato della media del Paese (tav. a4.6).

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, che rappresentava nel 2019 poco più dei tre quinti della ricchezza lorda, è diminuito di quasi un decimo dal 2008 (fig. 4.5.b; -3,6 per cento in Italia). La flessione è ascrivibile principalmente al calo di intensità analoga che ha interessato il valore delle abitazioni (l'86 per cento delle attività reali complessive), in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, proseguita in Toscana anche durante la crisi pandemica (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – L'ammontare delle attività finanziarie, che alla fine del 2019 valeva circa il 40 per cento della ricchezza lorda, è cresciuto del 6 per cento dopo la flessione dell'anno precedente, ascrivibile principalmente al calo di valore delle azioni. Dall'inizio del periodo analizzato la ricchezza finanziaria è salita del 15 per cento (fig. 4.5.b).

Figura 4.6

Attività finanziarie delle famiglie: composizione (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Rispetto al 2008, la quota dei titoli azionari è rimasta pressoché invariata e quella investita in titoli pubblici e obbligazionari si è invece notevolmente ridotta a favore delle attività finanziarie più liquide (depositi e circolante) o più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali; fig. 4.6). La crisi pandemica ha accentuato tale tendenza nello scorso anno (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5); la minore incidenza dei titoli nel portafoglio delle famiglie avrebbe contribuito ad attenuarne l'impatto negativo, imputabile al calo delle quotazioni registrato soprattutto alla fine del primo trimestre del 2020.

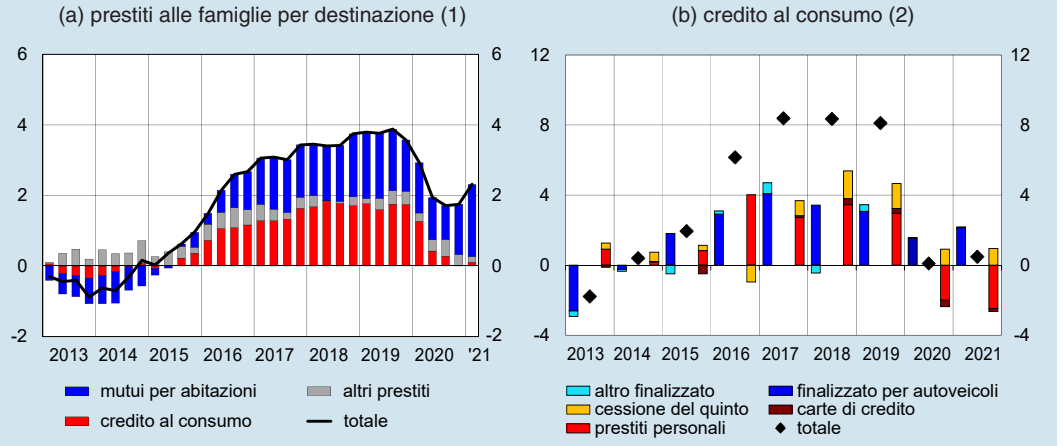
L'indebitamento delle famiglie

Nel corso del 2020 l'emergenza sanitaria ha rallentato notevolmente i prestiti erogati alle famiglie consumatrici da banche e società finanziarie: a dicembre il tasso di crescita si è più che dimezzato rispetto all'analogo dato dell'anno precedente, portandosi all'1,7 per cento (tav. a4.7), pur in un contesto di condizioni di offerta complessivamente favorevoli (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nel primo trimestre dell'anno in corso la dinamica è tornata lievemente ad aumentare.

Il rallentamento emerso nel 2020 è quasi interamente riconducibile al credito al consumo, che è rimasto stabile (fig. 4.7.a) dopo la forte crescita registrata nel quadriennio precedente. I prestiti per l'acquisto di abitazioni, nonostante il brusco calo delle compravendite durante i mesi del lockdown, hanno continuato ad aumentare su ritmi simili a quelli del 2019, al 2,4 per cento. La dinamica è stata sostenuta anche dalle moratorie introdotte in seguito alla pandemia, sia da accordi privati sia dal decreto "cura Italia", che hanno mantenuto elevato lo stock di crediti in essere. Secondo una

Figura 4.7

Prestiti alle famiglie e credito al consumo
(variazioni percentuali e contributi alla crescita)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Credito al consumo*.
(1) Dati di fine periodo. I dati relativi al 2021 sono provvisori. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie. – (2) Dati di fine anno. I dati relativi al 2021 sono provvisori e si riferiscono alla fine del mese di marzo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito).

stima basata sulle evidenze della Centrale dei rischi finanziari (Crif), in regione circa l'8 per cento dei contratti di mutuo a famiglie consumatrici è stato interessato da moratoria o sospensione volontaria tra marzo 2020 e febbraio 2021, riguardando il 16 per cento dei crediti in essere.

L'incidenza del debito delle famiglie in rapporto al reddito, rimasta costante tra il 2011 e il 2019, lo scorso anno è salita al 56,7 per cento in seguito al calo delle entrate reddituali; il rapporto si è attestato su livelli leggermente superiori alla media italiana, che nel complesso rimane contenuta nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021).

Il credito al consumo. – La forte riduzione dei consumi nel 2020, coincidente con l'inizio della pandemia, ha azzerato la dinamica dei prestiti destinati a questa tipologia di spesa.

Tra le componenti del credito non finalizzato, pari a due terzi del totale, rileva il calo dei prestiti personali (-4,1 per cento, tav. a4.8) e di quelli connessi con l'utilizzo delle carte di credito (-8,2), mentre i finanziamenti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio hanno proseguito la loro espansione, seppur in rallentamento rispetto al 2019. Il credito finalizzato, costituito per la quasi totalità da prestiti destinati all'acquisto di mezzi di trasporto, ha continuato a crescere nel 2020, sebbene con ritmi dimezzati rispetto all'anno precedente (fig. 4.7.b).

Sulla base delle informazioni fornite dal campione di banche che partecipano alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nell'ultimo trimestre del 2020 il costo medio sui nuovi prestiti al consumo è rimasto pressoché invariato sui livelli del corrispondente periodo del 2019 (6,4 per cento) e allineato con la media del Paese.

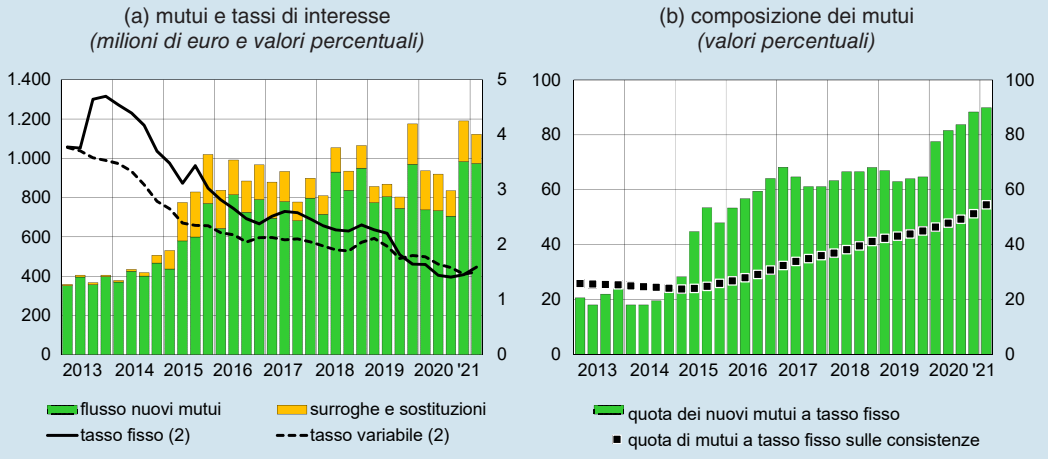
I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Nel 2020 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono state pari a 3,2 miliardi di euro, al netto di surroghe e sostituzioni, in diminuzione del 4,1 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo, ascrivibile alle mancate compravendite durante i mesi del lockdown, è stato solo in parte compensato nell'ultimo trimestre dell'anno da una ripresa dei flussi; tale tendenza si è rafforzata nei primi mesi del 2021 (fig. 4.8.a). Il TAEG sui nuovi mutui ha continuato la discesa intrapresa negli anni precedenti, attestandosi a dicembre scorso all'1,5 per cento (1,7 alla fine del 2019). La progressiva riduzione dei tassi d'interesse ha consolidato la ripresa delle operazioni di surroga e sostituzione, cresciute di oltre il 75 per cento rispetto al 2019. Considerando anche tali operazioni, che hanno inciso per un quinto del totale concesso nel 2020, le erogazioni complessive avrebbero registrato una crescita di circa il 5 per cento.

Il minor costo dei mutui a tasso fisso rispetto a quelli a tasso variabile ha favorito il ricorso alla prima tipologia di contratti: l'83 per cento delle nuove stipule nell'anno è stata effettuata a tasso predeterminato, arrivando a superare la metà delle consistenze al termine del 2020 (fig. 4.8.b).

La quota delle nuove erogazioni di importo più elevato è cresciuta a fronte della riduzione delle classi più contenute (tav. a4.9). L'incidenza dei mutui concessi alla

Figura 4.8

Erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (1)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi.
(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al 2021 sono provvisori. – (2) Scala di destra.

clientela con oltre 44 anni è aumentata di quasi un punto percentuale a fronte di una flessione della fascia di età intermedia (35-44 anni), in linea con l'andamento nazionale; indicazioni analoghe si ottengono quando si osservano le quote relative al numero di mutuatari (tav. a4.10).

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) la durata media dei nuovi prestiti è salita di circa 6 mesi rispetto all'anno precedente, con un lieve aumento dell'incidenza dei mutui con durata maggiore di 30 anni. Il rapporto tra l'importo concesso e il valore degli immobili forniti a garanzia (*loan-to-value*) è rimasto in media pari a due terzi lo scorso anno, nonostante l'incidenza dei mutui con *loan-to-value* maggiore dell'80 per cento sia cresciuta di oltre 5 punti percentuali, attestandosi al 20 per cento.

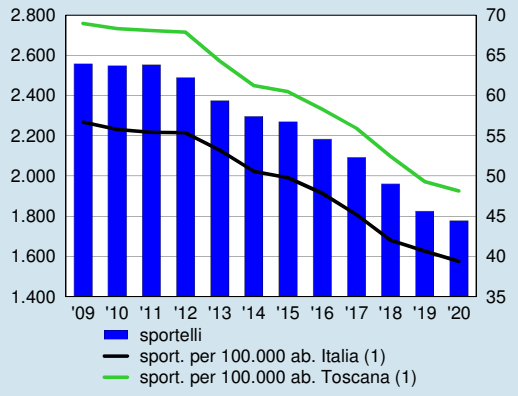
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2020 erano presenti in Toscana con almeno uno sportello 68 banche; di queste, 27 avevano sede amministrativa in regione, una in meno rispetto all'anno precedente, per effetto di un'operazione di aggregazione (tav. a5.1). Nell'emergenza sanitaria è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale: il numero delle dipendenze bancarie si è ridotto a 1.778 unità, con un calo nell'ultimo decennio di circa un terzo del totale (fig. 5.1 e tav. a5.2). Il numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, ancorché calato a 48 unità, è rimasto superiore alla media nazionale (39); i comuni serviti da banche sono scesi di 3 unità, al 95 per cento del totale (65 la quota italiana).

Figura 5.1

Sportelli bancari
(unità e quote percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Scala di destra.

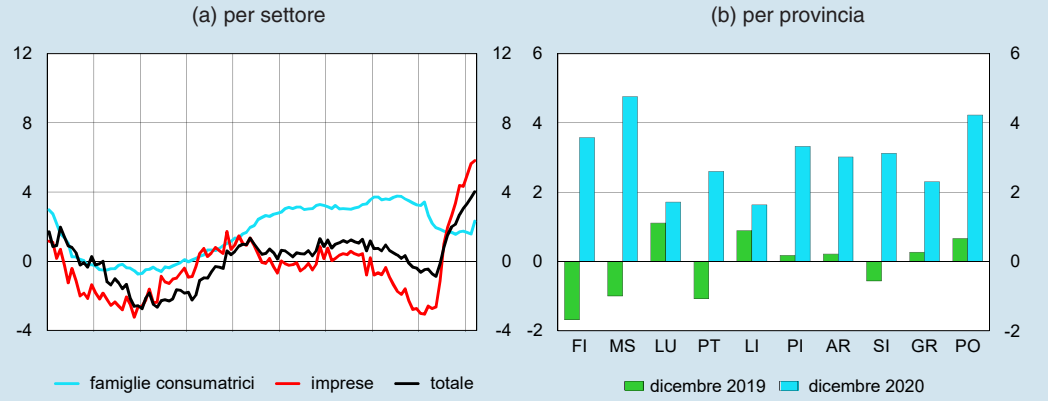
A seguito dell'emergenza pandemica le modalità di erogazione dei servizi bancari hanno subito una rapida evoluzione, con una rinnovata spinta all'utilizzo dei canali digitali (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari* del capitolo 7). Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel corso del 2020 quasi il 90 per cento delle banche operanti in Toscana ha modificato gli orari e/o i giorni di apertura degli sportelli, facendo ampio ricorso all'apertura al pubblico esclusivamente su appuntamento per l'intera rete territoriale o per alcune dipendenze. È inoltre rapidamente aumentata la diffusione presso il personale bancario del lavoro agile: la quota dei dipendenti che ha operato secondo questa modalità è passata dal 3 per cento del 2019 a circa un terzo nel 2020, tendenza confermata anche per l'anno in corso. L'incidenza è stata meno marcata nella rete territoriale (14 per cento); secondo le opinioni espresse dalle banche, vi avrebbero contribuito sia le difficoltà nello svolgimento a distanza di alcune mansioni operative sia l'esigenza della clientela di ricevere supporto in presenza.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2020 i prestiti bancari al complesso dell'economia regionale, in calo alla fine dell'anno precedente, sono tornati a crescere (3,1 per cento in dicembre; fig. 5.2 e tav. a.5.4), anche se a un ritmo inferiore alla media nazionale. La dinamica è stata comune a tutte le province e riflette il forte incremento dei prestiti alle imprese, sospinti dalle misure governative in risposta alla pandemia (cfr. il riquadro: *Caratteristiche delle imprese assistite dal Fondo*

Figura 5.2

Prestiti bancari (1)
(dati mensili e variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.
(1) Il totale include anche le amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

centrale di garanzia del capitolo 2), che ha più che compensato il rallentamento dei finanziamenti alle famiglie. L'espansione si è consolidata nel mese di marzo (4,0 per cento), trainata dall'ulteriore accelerazione dei prestiti alle imprese.

L'accresciuta esigenza di liquidità ha sospinto la domanda di credito del settore produttivo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2); le famiglie hanno in parte aumentato le richieste di mutui, mentre è restata debole la domanda di credito al consumo. Le condizioni di offerta sono migliorate per effetto delle politiche adottate dagli intermediari più grandi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

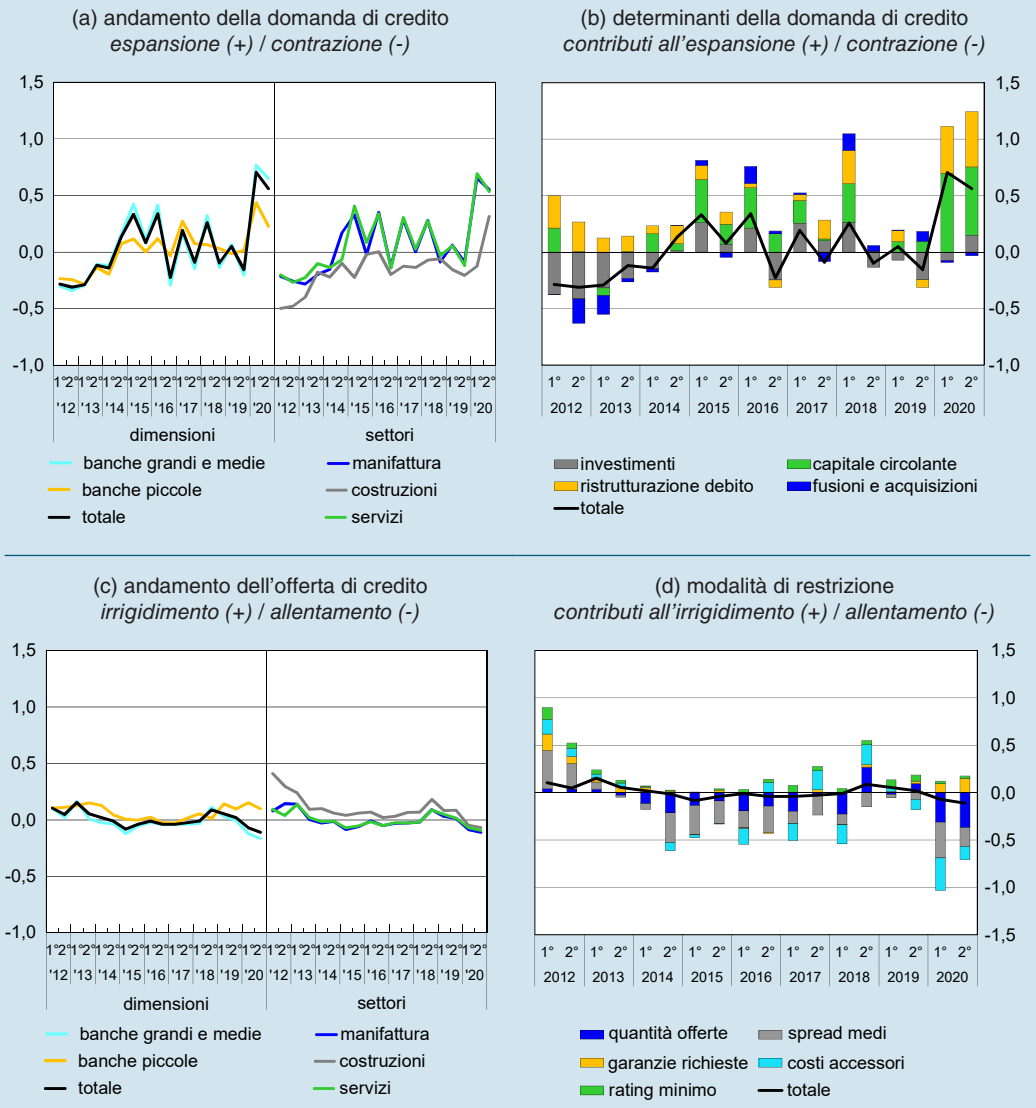
Secondo le indicazioni fornite dalle banche operanti in Toscana che partecipano alla RBLS, nella seconda metà del 2020 è proseguita la crescita della domanda di finanziamenti da parte delle imprese in tutti i settori produttivi (figura A, pannello a). Tra le componenti, hanno continuato a essere preponderanti quelle legate al finanziamento del capitale circolante e al consolidamento delle posizioni pregresse (figura A, pannello b). Nelle previsioni degli intermediari, la crescita della domanda di credito potrebbe perdere di intensità nella prima parte dell'anno in corso.

Le condizioni di offerta si sono mantenute distese anche nella seconda parte del 2020 verso tutti i comparti produttivi, in connessione con la proroga delle misure di sostegno al credito adottate dal Governo e dalle Autorità di vigilanza, e con l'orientamento espansivo della politica monetaria (figura A, pannello c); alla riduzione degli spread e dei costi accessori si è accompagnato un nuovo aumento delle quantità offerte (figura A, pannello d). Le banche piccole hanno tuttavia evidenziato un atteggiamento di maggiore prudenza nell'erogazione del credito alle imprese. La quota delle domande di prestiti interamente respinte ha continuato

a diminuire. Per la prima parte dell'anno in corso gli intermediari prevedono un lieve irrigidimento delle proprie politiche di offerta.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione)



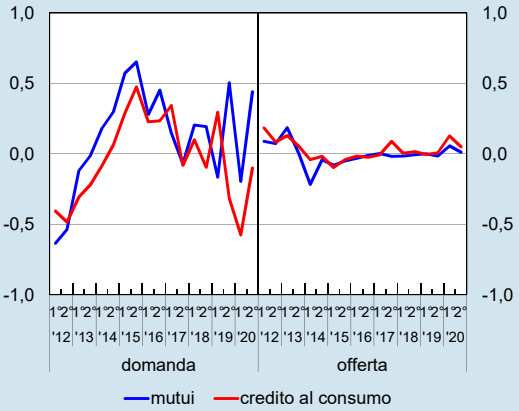
Fonte: RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario.*

Dopo una forte riduzione nella prima metà del 2020, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nel secondo semestre, anche grazie al perdurare dei bassi tassi di interesse. Le richieste di credito al consumo hanno invece continuato a contrarsi, ma in misura inferiore rispetto alla prima parte dell'anno (figura B). Nelle previsioni degli intermediari, nel primo semestre del 2021 la domanda di mutui dovrebbe stabilizzarsi e quella di credito al consumo tornare a salire.

Le condizioni di offerta sui mutui sono rimaste invariate rispetto alla prima metà dello scorso anno. A fronte di maggiori quantità messe a disposizione delle famiglie e di una riduzione degli spread medi, le banche segnalano un innalzamento dei margini applicati alla clientela più rischiosa e una riduzione del rapporto rata-reddito. L'offerta di credito al consumo ha registrato nel corso dell'anno una lieve contrazione. La quota di richieste totalmente respinte per entrambe le forme tecniche ha tuttavia continuato a diminuire. Per la prima parte del 2021 gli intermediari prevedono un moderato allentamento delle condizioni di offerta di credito al consumo e una sostanziale invarianza di quelle sui mutui.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)

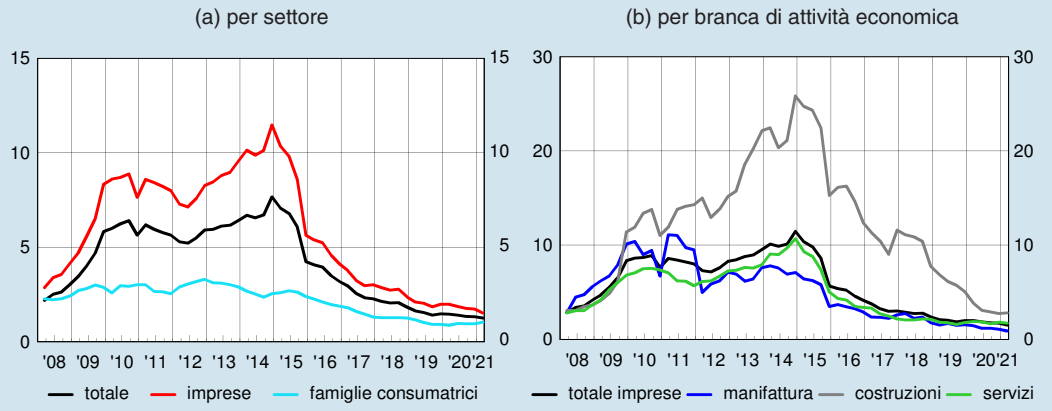


Fonte: RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

La qualità del credito. – In un contesto fortemente recessivo, nel 2020 il tasso di deterioramento del credito regionale è rimasto contenuto: nella media dei quattro trimestri l'indicatore è lievemente sceso, all'1,3 per cento (fig. 5.3.a e tav. a5.6), stabilizzandosi sullo stesso valore anche nel primo trimestre di quest'anno. La riduzione è interamente riconducibile alla componente dei prestiti alle imprese, che ha segnato un calo di 3 decimi di punto (all'1,7 per cento; fig. 5.3.b), concentrato soprattutto nel comparto delle costruzioni. La rischiosità dei prestiti alle famiglie è invece rimasta invariata sui livelli contenuti del 2019.

Figura 5.3

Tasso di deterioramento del credito
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.

La tenuta della qualità degli attivi bancari, in una fase di diffusa difficoltà degli operatori economici, è in gran parte riconducibile alla moratoria sui prestiti introdotta dal decreto "cura Italia", cui si sono aggiunti accordi privati e protocolli d'intesa finalizzati alla sospensione dei rimborsi (cfr. il riquadro: *Il ricorso alle moratorie da parte delle imprese*). Sono rimasti molto contenuti i passaggi a sofferenza dei crediti caratterizzati da livelli di anomalia meno gravi, come le inadempienze probabili, che rappresentavano nel 2019 una quota significativa dei deteriorati in portafoglio; l'evoluzione di tali prestiti, cui non erano applicabili le moratorie previste dai decreti, ha comunque beneficiato dei margini di flessibilità nell'applicazione delle regole prudenziali introdotti a seguito della pandemia.

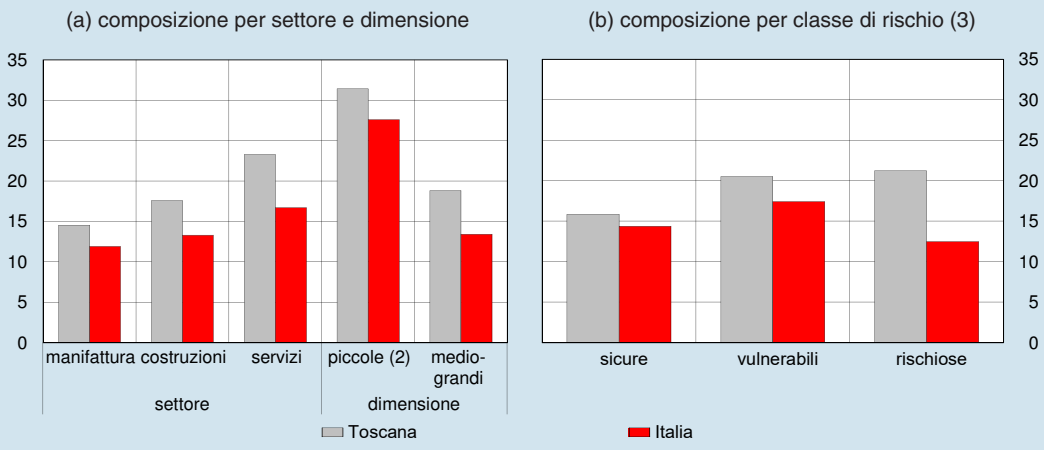
IL RICORSO ALLE MORATORIE DA PARTE DELLE IMPRESE

La moratoria sui prestiti al sistema produttivo, introdotta a marzo 2020 dal decreto "cura Italia", ha rappresentato uno dei primi strumenti messi in atto per fronteggiare le difficoltà di rimborso nella crisi pandemica.

Alla fine del 2020 oltre un terzo delle imprese toscane presenti nella rilevazione AnaCredit aveva beneficiato della sospensione del pagamento delle rate dei finanziamenti, quasi 5 punti percentuali in più rispetto alla media italiana (tav. a5.7; cfr. nelle *Note Metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*).

Figura

Prestiti in moratoria: caratteristiche delle imprese (1)
(valori percentuali, dati a dicembre 2020)



Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit e Cerved; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese*.
(1) Quota dei prestiti in moratoria sul totale alla fine del 2020. Il campione è riferito ai contratti presenti in Anacredit relativi a società censite da Cerved. – (2) Si definiscono imprese piccole le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici e le società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali. – (3) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10.

Con riferimento all'importo dei finanziamenti, quelli sospesi costituivano alla fine del 2020 un quinto del totale, quasi 6 punti al di sopra della media nazionale.

Il ricorso alla sospensione dei pagamenti è stato più intenso per le imprese del terziario, che hanno risentito maggiormente della crisi economica indotta dalla pandemia, e per quelle di minore dimensione (figura, pannello a).

Da un'analisi condotta su un campione di società censite da Cerved nel 2019 (ultimo anno disponibile)[1], l'utilizzo delle moratorie è stato maggiore per le imprese classificabili come potenzialmente "illiquide", ossia quelle che, a seguito del calo del fatturato, non sarebbero riuscite a soddisfare i propri impegni finanziari senza risorse aggiuntive. Le moratorie destinate alle aziende vulnerabili e a quelle rischiose hanno interessato oltre un quinto dei crediti, una quota più elevata rispetto ai valori medi nazionali (17 e 12 per cento, rispettivamente) e a quelli delle imprese sicure (16 per cento; figura, pannello b).

[1] Per dettagli sulla metodologia impiegata per le stime cfr. *Gli effetti della pandemia sui bilanci e sulla rischiosità delle imprese nei diversi settori di attività economica* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2021.

I crediti deteriorati. – I bassi tassi di deterioramento del credito registrati negli ultimi anni e la cessione di ingenti volumi di prestiti in sofferenza nel corso del 2020 hanno portato a una nuova, forte contrazione dello stock di finanziamenti deteriorati nel portafoglio delle banche.

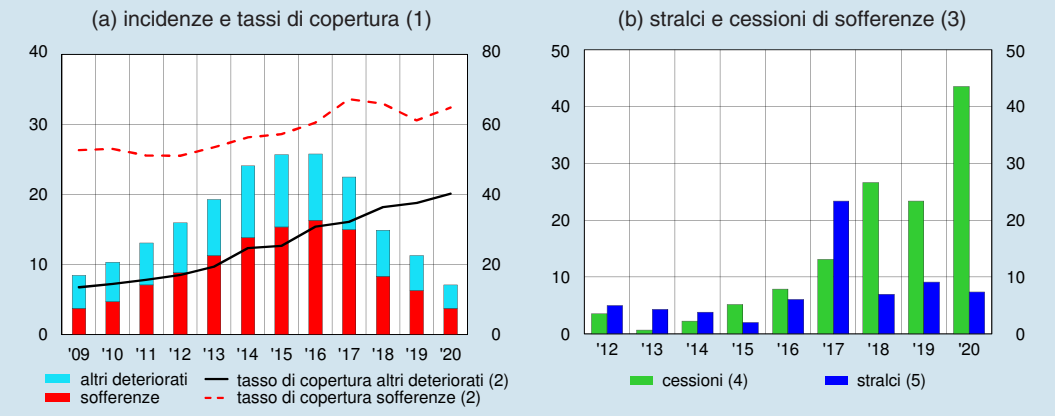
Al termine dello scorso dicembre la loro incidenza sul totale dei prestiti è scesa, al lordo delle rettifiche di valore, di oltre 4 punti percentuali, al 6,9 per cento, il livello più basso raggiunto nell'ultimo decennio (tav. a5.8); la quota delle sofferenze è calata al 3,8 per cento. L'incidenza dei deteriorati si è ridotta di circa 1 punto percentuale per le famiglie, restando al di sotto del dato nazionale; la quota riferibile alle imprese è scesa di quasi 7 punti, portandosi su un livello sostanzialmente analogo alla media del Paese.

In un clima di perdurante incertezza circa l'evoluzione congiunturale il più elevato rischio creditizio percepito dagli intermediari si è riflesso in un atteggiamento di maggiore prudenza nella valutazione del portafoglio crediti, anche a seguito dell'adozione negli ultimi anni di regole contabili e prudenziali che impongono alle banche di effettuare rettifiche di valore sulla base di possibili scenari di cessione[1]. Alla fine del 2020 il tasso di copertura in Toscana è salito di 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, al 53 per cento (fig. 5.4.a e tav. a5.9); l'indicatore, in linea con quello medio nazionale, è cresciuto sia nella componente dei crediti in sofferenza sia per gli altri deteriorati. L'incidenza delle rettifiche di valore si è confermata più elevata nel settore produttivo rispetto alle famiglie, che hanno comunque registrato nell'ultimo anno un aumento di oltre 4 punti percentuali.

[1] Il principio contabile IFRS9, in vigore dal 2018, ha introdotto una modalità di calcolo delle rettifiche di valore sul portafoglio crediti basata sulle perdite attese (cfr. il riquadro: *L'impatto del nuovo principio contabile IFRS9*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017). In prospettiva, sulla valutazione dei crediti problematici potrebbe influire anche l'approccio di calendario per le svalutazioni dei crediti deteriorati (cosiddetto *backstop* prudenziale) introdotto nel 2019 dal legislatore europeo (cfr. *Le norme europee sul* calendar provisioning *e sulla classificazione della clientela da parte delle banche,* audizione del Governatore della Banca d'Italia I. Visco, Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, Roma, 10 febbraio 2021).

Figura 5.4

Crediti deteriorati: incidenze, tassi di copertura e uscita dai bilanci bancari
(valori percentuali)

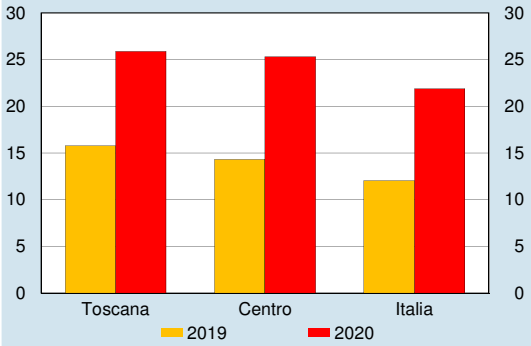


Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza* e *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.
(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

I nuovi principi contabili coinvolgono anche i prestiti *in bonis*, prevedendone il passaggio dallo stadio 1 al 2 in seguito a un significativo incremento del rischio creditizio[2]. In base a un'analisi condotta su un campione chiuso di relazioni banca-impresa censite in AnaCredit, in Toscana nel 2020 oltre un quarto dei prestiti *in bonis* era classificato nello stadio 2, con un aumento della quota di 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente; il divario col dato nazionale è rimasto positivo e pari a 4 punti (fig. 5.5). La crescita dei prestiti *in bonis* alle imprese per i quali si è osservato un incremento del rischio di credito è legata anche al diffuso utilizzo di moratorie, che potrebbe aver ritardato l'emersione di situazioni di difficoltà; in tale contesto, il tasso di copertura per i crediti *in bonis* è salito nel 2020 di 17 punti base, allo 0,84 per cento (0,72 in Italia).

Figura 5.5

Incidenza dei prestiti alle imprese classificati in stadio 2 (1)
(valori percentuali, dati di fine periodo)



Fonte: AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.
(1) Quota sui prestiti *in bonis* (classificati in stadio 1 o 2 secondo il principio contabile IFRS9).

[2] I crediti vengono posti nello stadio 1 al momento dell'erogazione, nello stadio 2 se aumenta significativamente il livello di rischio a essi associato e nel 3 se vengono classificati come deteriorati.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Le operazioni di cessione e gli stralci dei crediti deteriorati effettuati nel 2020 hanno continuato a contribuire fortemente alla riduzione delle sofferenze bancarie, beneficiando sia di operazioni di carattere straordinario sia dell'incentivo introdotto dal decreto "cura Italia" che, a fronte di cessioni di crediti deteriorati, ha consentito di convertire parte delle imposte anticipate (*deferred tax asset*) in crediti d'imposta. In Toscana nel 2020 sono state cedute o cartolarizzate posizioni in sofferenza pari a 2,6 miliardi di euro, il 44 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, una quota quasi doppia rispetto a quella dell'anno precedente (fig. 5.4.b e tav. a5.10). Le cessioni hanno interessato in egual misura crediti in sofferenza riferibili alle imprese e alle famiglie consumatrici. Gli stralci delle posizioni per cui le perdite sono giudicate definitive si sono invece lievemente ridotti, attestandosi a 439 milioni, il 7,4 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del 2020.

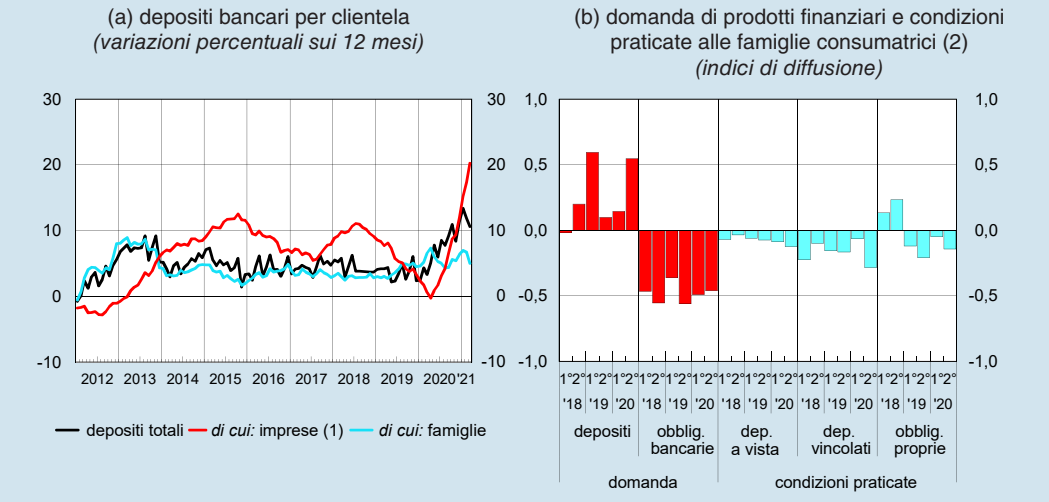
La raccolta

Nel 2020 i depositi di clientela toscana sono notevolmente saliti, riflettendo le scelte operate sia dalle famiglie sia dalle imprese. Per la prima volta dopo oltre vent'anni lo stock dei depositi ha superato quello dei prestiti.

Le famiglie consumatrici hanno continuato a mantenere ingenti disponibilità liquide, in un contesto di costo opportunità di detenere moneta storicamente molto contenuto e di rilevante incremento del risparmio legato sia a fini precauzionali sia a limitate occasioni di consumo (cfr. *Bollettino Economico*, 2, 2021). La crescita annua dei depositi bancari delle famiglie è salita dal 4,5 al 6,4 per cento (fig. 5.6.a e tav. a5.11), un valore in linea con la media nazionale, per effetto della forte

Figura 5.6

Raccolta bancaria



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza; per il pannello (b), RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Media mobile a 12 termini, terminanti nel mese di riferimento. – (2) L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine, ponderate per le quote di mercato sui singoli strumenti finanziari considerati. L'indice ha un campo di variazione tra -1 e 1. Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli indicatori (domanda o spread praticati) rispetto al semestre precedente.

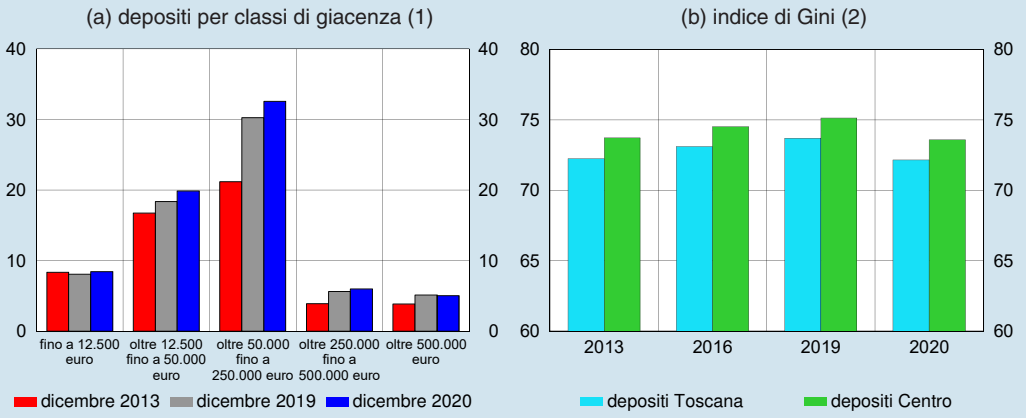
accelerazione dei conti correnti; in marzo l'incremento dei depositi è stato del 5 per cento. La capacità di aumentare le risorse finanziarie liquide per fare fronte allo shock economico ha riguardato anche le giacenze di minore ammontare (cfr. il riquadro: *La liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*).

LA LIQUIDITÀ FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE E LA CRISI COVID-19

Nel 2020 l'incremento dei depositi delle famiglie toscane ha riguardato tutte le classi di giacenza, ad eccezione di quella oltre 500.000 euro, che ha segnato una lieve riduzione. In particolare è tornato a crescere l'ammontare dei depositi fino a 12.500 euro (4,7 per cento; figura, pannello a e tav. a5.12) che era diminuito tra il 2013 e il 2019; a questa categoria, che riguarda oltre i tre quarti dei conti, era riferibile a fine anno poco più di un decimo dell'ammontare dei depositi totali. La crescita delle giacenze è stata inoltre particolarmente sostenuta rispetto al passato nella media delle classi tra 12.500 e 250.000 euro (7,8 per cento), cui facevano capo a fine anno quasi i tre quarti del totale. I depositi sopra i 250.000 euro (0,5 per cento dei conti e 15 per cento delle giacenze) hanno registrato un aumento contenuto, molto inferiore rispetto a quello medio del periodo 2013-19. Ciò si è riflesso in una riduzione della concentrazione per classi di deposito, misurata dall'indice di Gini (figura, pannello b).

Figura

Ammontare e concentrazione dei depositi
(miliardi di euro e indici)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* e dati Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Liquidità finanziaria delle famiglie e la crisi Covid-19*.
(1) Comprendono i depositi bancari e il risparmio postale. L'unità statistica di segnalazione per l'inclusione in una classe di giacenza è il rapporto tra banca e depositante. – (2) A causa di incongruenze segnaletiche il calcolo dell'indice di Gini sui depositi esclude alcuni intermediari. L'indice è calcolato sulla base dei depositanti censiti da ciascun ente segnalante.

L'andamento dei depositi suggerisce come lo shock indotto dalla pandemia non abbia nel complesso eroso le riserve di liquidità delle famiglie toscane, grazie anche all'accresciuta propensione al risparmio delle stesse e alle misure pubbliche di sostegno reddituale e finanziario. Tuttavia, i nuclei familiari con modeste riserve di liquidità potrebbero incontrare difficoltà a tornare ai livelli di consumo antecedenti la crisi pandemica e a rispettare i propri impegni finanziari qualora i tempi della ripresa economica si dilatassero.

I depositi delle imprese, in calo nel 2019 e nei primi mesi dello scorso anno, hanno registrato a partire da maggio 2020 una rapida crescita, che ha toccato in dicembre il 27,1 per cento sui dodici mesi. L'inversione di tendenza è riconducibile sia al posticipo degli investimenti programmati, sia soprattutto all'accantonamento di liquidità non interamente utilizzata a fronte degli interventi di sostegno previsti dal Governo, volti a supportare le imprese in un orizzonte di medio periodo (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2).

Il valore a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti presso le banche da clientela toscana è aumentato lo scorso anno dell'1,5 per cento, in forte rallentamento rispetto all'anno precedente. La dinamica è in gran parte riconducibile alla decelerazione della componente azionaria e di quella investita in quote di OICR (circa il 70 per cento del totale), che hanno risentito sia della caduta dei corsi azionari avvenuta nella prima parte dell'anno, sia della maggiore volatilità associata all'investimento in capitale di rischio. Hanno continuato a contrarsi le obbligazioni bancarie mentre i titoli di Stato, in flessione nel 2019, sono tornati a crescere.

Le indicazioni fornite dalla RBLS confermano l'intensificarsi della preferenza delle famiglie verso la componente più liquida della raccolta bancaria: alla riduzione delle richieste di obbligazioni emesse da banche si è infatti associato un nuovo forte aumento della domanda di depositi (figura 5.6.b). La quota relativa alla raccolta indiretta è cresciuta, trainata dall'aumento delle richieste di fondi comuni e azioni. I rendimenti sui depositi vincolati e sulle obbligazioni proprie si sono ulteriormente contratti.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Nel 2020 il complesso della spesa degli enti territoriali ha continuato a crescere a un tasso non dissimile da quello degli anni precedenti; tuttavia lo shock pandemico ne ha modificato la composizione: tra le spese correnti sono aumentate quelle legate alla sanità e i trasferimenti a favore di imprese e famiglie, mentre tra le spese in conto capitale quella per investimenti ha ristagnato. Sono cresciuti i trasferimenti dallo Stato per compensare il minore gettito tributario ed extra-tributario.

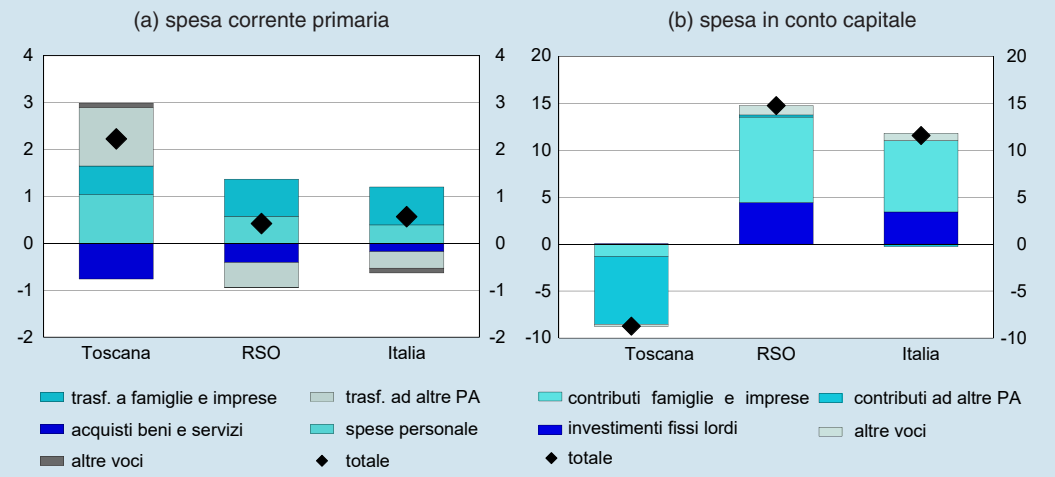
La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2020 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Toscana dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite ammontava a 3.608 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento delle erogazioni era rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria è cresciuta del 2,2 per cento, più che nella media delle RSO (fig. 6.1.a). Vi ha contribuito il più elevato aumento della spesa per il personale, determinato dal comparto sanitario (cfr. il paragrafo: *La sanità*). I trasferimenti a favore delle famiglie e delle imprese hanno mostrato un deciso incremento, anche sostenuto dalla riprogrammazione dei fondi europei a loro favore (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Al contrario, gli acquisti di beni e servizi sono diminuiti: l'aumento registrato per quelli sanitari è stato più che compensato dalla flessione degli altri, in particolare dei contratti di servizio legati al mondo scolastico e delle utenze.

Figura 6.1

Spesa degli enti territoriali nel 2020 (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente e contributi percentuali)



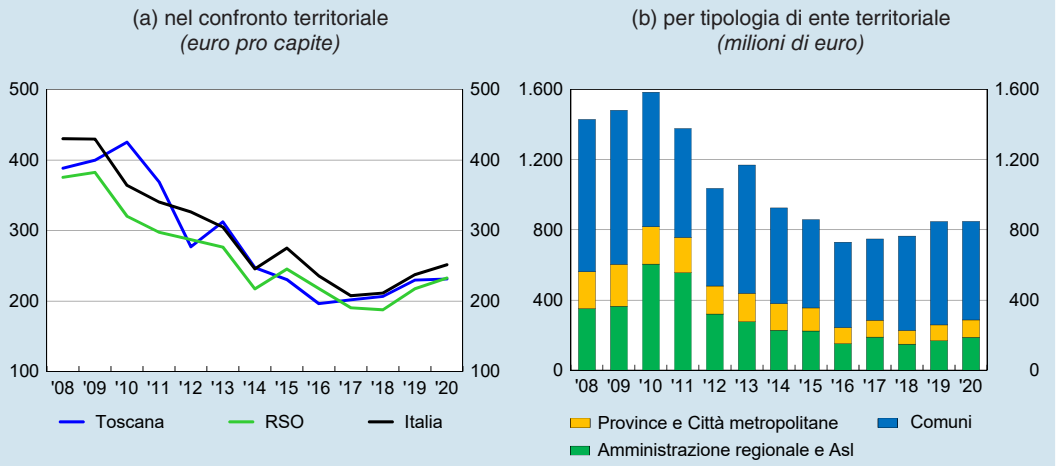
Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 70 per cento della spesa corrente è effettuata dalla Regione, a cui compete la gestione della sanità. La spesa della Regione è aumentata, mentre si sono ridotte sia quella dei Comuni sia quella delle Province, inclusa la Città metropolitana di Firenze (tav. a6.2).

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale è calata (-8,7 per cento; fig. 6.1.b) per la flessione dei contributi agli investimenti versati a favore di altri soggetti. La spesa per investimenti è invece rimasta sostanzialmente invariata, a fronte dell'aumento registrato nelle aree di confronto (fig. 6.2.a): il calo nei Comuni, che rappresentano i due terzi degli esborsi, è stato compensato dagli incrementi della Regione e delle Province (fig. 6.2.b). Indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2020 è calato il numero di nuovi progetti rispetto all'anno precedente, ma ne è aumentato il valore complessivo. La spesa per investimenti ha principalmente lo scopo di garantire adeguate infrastrutture; tra queste, quelle riguardanti la distribuzione, raccolta e depurazione dell'acqua rappresentano un importante fattore di sviluppo per un territorio (cfr. il riquadro: *Le infrastrutture idriche per uso civile*).

Figura 6.2

Spesa per investimenti degli enti territoriali (1)



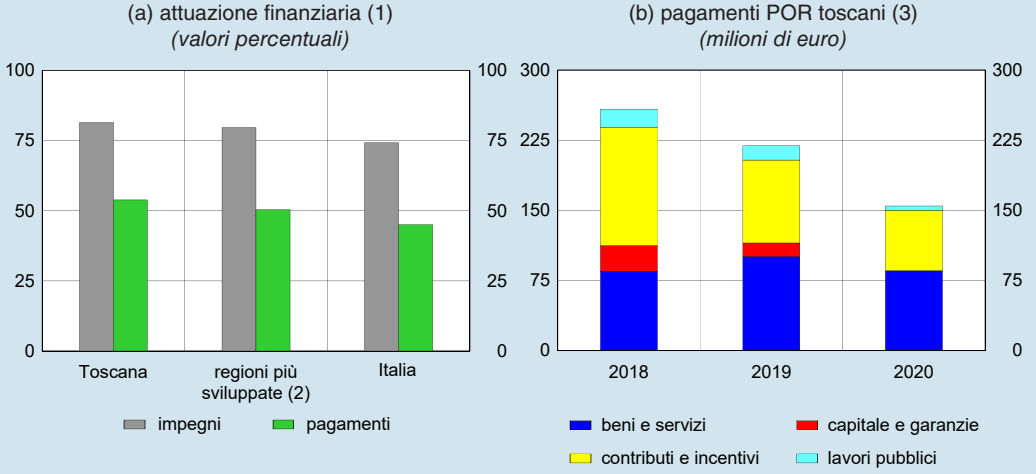
Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base ai dati contenuti nel *Documento di economia e finanza 2021*, alla fine del 2020 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Toscana avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente all'81,4 e al 53,9 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a6.3). Il livello di attuazione finanziaria era maggiore di quello registrato dalla media delle regioni italiane "più sviluppate" (ovvero quelle del Centro Nord).

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: per il pannello (a), *Documento di economia e finanza 2021*; per il pannello (b), OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, al 31 dicembre 2020. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Alla fine dello scorso febbraio i progetti cofinanziati dai POR toscani e censiti sul portale OpenCoesione erano pari a 46.753 (tav. a6.4). Tra i principali lavori pubblici finanziati rientrano anche interventi per la diffusione della banda ultralarga tra i comuni toscani (cfr. il paragrafo: *Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale* del capitolo 7). La dimensione media dei progetti era inferiore alle aree di confronto: solo il 38,1 per cento delle risorse impegnate afferiva a progetti di importo superiore a un milione di euro (46,3 e 61,1 nel Centro Nord e in Italia rispettivamente), mentre era maggiore la quota di interventi conclusi.

Nel 2020 i pagamenti relativi ai progetti finanziati dai POR regionali si sono ridotti di circa il 30 per cento (figura, pannello b). Il calo ha interessato tutte le tipologie di intervento; in particolare, si sono azzerati i pagamenti relativi ai conferimenti di capitale, fondi di rischio o di garanzia.

Nel corso del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da Covid-19 (cosiddetta *Coronavirus response investment initiative*, CRII e CRII+; cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2020). Tali provvedimenti hanno disposto un ampliamento delle categorie di spesa ammissibili per l'utilizzo delle risorse della coesione. Le spese rendicontate a partire dal 1° febbraio 2020 possono includere anche il finanziamento del sistema sanitario e il supporto alla liquidità di imprese e famiglie, beneficiando inoltre di un tasso di cofinanziamento europeo del 100 per cento per il periodo contabile che va dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2021.

Di conseguenza le risorse dei POR toscani sono state riprogrammate per circa 265 milioni (il 17,4 per cento della dotazione totale) e destinate al sostegno delle

attività economiche (per il 53,3 per cento), alle spese sanitarie e all'inclusione sociale (26,4 e 11,3 rispettivamente), al lavoro e alla formazione (7,1 e 1,9 rispettivamente). In base ai dati di OpenCoesione, alla fine dello scorso febbraio, le risorse impegnate in seguito all'adozione della CRII risultavano destinate per oltre l'80 per cento alla concessione di contributi a imprese e famiglie.

LE INFRASTRUTTURE IDRICHE PER USO CIVILE

La conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse idriche rappresentano uno dei sei macro obiettivi individuati dalla UE per valutare la compatibilità ambientale delle attività economiche. Adeguati approvvigionamenti idrici ed efficienti sistemi di raccolta e depurazione costituiscono un presidio fondamentale per la salute pubblica e possono contribuire in maniera incisiva alla mitigazione dei cambiamenti climatici. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza sono previsti investimenti per 4,4 miliardi di euro nella sicurezza dell'approvvigionamento e nella gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche.

In Italia circa un quinto dell'acqua prelevata è impiegata per usi civili[1] ed è distribuita tramite la rete di acquedotti del servizio idrico, suddivisa in ambiti territoriali e gestita da operatori pubblici e privati. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) la percentuale di acqua dispersa in media dagli acquedotti italiani è pari al 43,7 per cento, con marcate differenze tra macroaree.

Dati regionali relativi alle infrastrutture idriche sono disponibili nel Censimento delle acque per uso civile condotto periodicamente dall'Istat a livello comunale. Da questi emerge come nel 2018 (ultimo dato disponibile) la rete idrica toscana[2] disperdesse oltre due quinti dell'acqua prelevata dall'ambiente, in linea con la media del Paese (tav. a6.5). Dalla mappatura per province delle perdite idriche rilevate dall'Istat (figura, pannello a), emerge una regione con forti disparità territoriali nelle condizioni della rete di distribuzione. Se da un lato, infatti, Arezzo e Livorno presentano una quota di dispersione di circa un terzo, dall'altro nei territori delle province di Grosseto e Prato solo metà dell'acqua prelevata è poi effettivamente erogata.

Lo 0,8 per cento della popolazione risiedeva in comuni privi del servizio di depurazione, un dato significativamente inferiore a quello del Centro (1,2) e, soprattutto, del Paese (2,7) e la quota di popolazione servita da impianti di depurazione con caratteristiche più avanzate[3] era superiore a entrambe le aree. Tuttavia, secondo i dati del Ministero dell'Ambiente, a maggio del 2020 erano 51 gli agglomerati toscani (939 in Italia) ancora interessati dalle procedure di infrazione riguardanti la conformità alla direttiva europea in materia di sistemi di raccolta e

[1] Oltre metà dell'acqua è utilizzata per l'agricoltura e l'allevamento mentre quasi un quinto è utilizzato dall'industria.

[2] La rete idrica toscana serve una popolazione di 3,7 milioni di abitanti su una superficie di quasi 23 mila kmq.

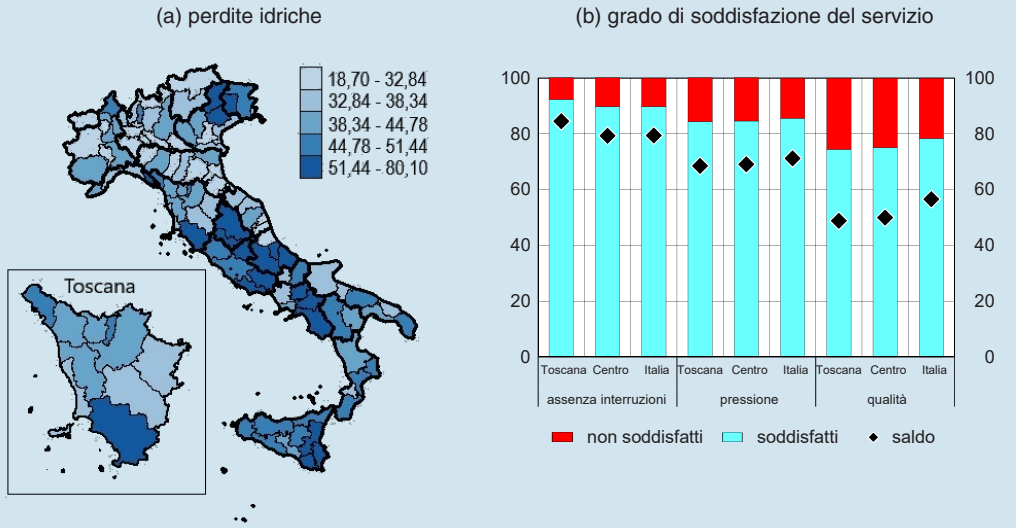
[3] Per il dettaglio delle caratteristiche dei diversi tipi di trattamento delle acque reflue si rinvia a: Istat, *Censimento delle acque per uso civile*, anno 2018.

trattamento delle acque reflue, per un totale di 1,1 milioni di abitanti equivalenti[4] (29,9 milioni di abitanti nel complesso del Paese).

I giudizi da parte dell'utenza presenti nell'indagine multiscopo dell'Istat forniscono indicazioni su alcuni aspetti dell'infrastruttura idrica di distribuzione che non sono rilevati dal Censimento e riguardano la continuità del servizio, la pressione dell'acqua e la sua qualità. Gli utenti toscani mostrano un livello di soddisfazione sostanzialmente in linea con la media del Centro e con quella italiana per i primi due aspetti; in linea con la macroarea ma inferiore all'Italia per la qualità (figura, pannello b).

Figura

Infrastruttura idrica di distribuzione
(percentuali)



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Istat, *Censimento delle acque per uso civile*, anno 2018; per il pannello (b), elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Investimenti in infrastrutture idriche*.

Lo stato delle infrastrutture idriche dipende principalmente dall'ammontare di investimenti realizzati nel tempo dai gestori del servizio[5]: Enti locali, nel caso delle gestioni in economia, oppure più spesso imprese, quasi sempre a capitale misto pubblico-privato. In Toscana la quasi totalità degli operatori è rappresentata da imprese. Da nostre elaborazioni su dati Cerved e Siope (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Investimenti in infrastrutture idriche*), emerge come nel periodo 2011-19 gli investimenti pro capite siano stati pari in media a 66,6 euro,

[4] Gli agglomerati sono aree urbane al di sopra di una determinata soglia di abitanti equivalenti. Un abitante equivalente corrisponde a quanto mediamente immesso nell'arco della giornata nelle acque di scarico da un abitante residente stabilmente. Le non conformità dei sistemi di raccolta e trattamento delle acque reflue alla Direttiva 91/271/CEE hanno determinato, a partire dal 2004, l'avvio di quattro procedure di infrazione nei confronti dell'Italia, di cui due oggetto di sentenza di condanna da parte della Corte di giustizia europea.

[5] Una cronica carenza di investimenti caratterizza molte aree del Paese e solo in tempi recenti è stata affrontata con una pluralità di azioni, principalmente grazie al ruolo svolto dal regolatore (Arera).

superiori sia alla media italiana (42,4), sia quella del Centro (54,2)[6]. L'ammontare è stato mediamente pari a 245 milioni di euro l'anno, il 10 per cento circa di quello del Paese. La dinamica è stata particolarmente sostenuta nel biennio 2018-19 per la necessità di recuperare gli investimenti non realizzati in quello precedente, un periodo caratterizzato tra l'altro da alcune emergenze climatiche.

[6] In Europa, secondo EurEau, l'associazione che riunisce i gestori dei servizi idrici, l'investimento medio è di 93,5 euro pro capite.

La sanità

La sanità rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente della Regione. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2020 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale del 5,5 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.6). Tale andamento riflette l'incremento delle spese legate all'emergenza sanitaria, pur in presenza di una contrazione del costo delle attività ospedaliere sospese perché non direttamente collegate al Covid.

All'interno della gestione diretta è aumentata sia la spesa per l'acquisto di beni e servizi sia quella per il personale[1] (11,5 e 5,5 per cento rispettivamente). Anche il costo del personale in convenzione, che include non solo i medici di base e i pediatri, ma anche i medici di continuità assistenziale e di emergenza e urgenza, è cresciuto (9,0 per cento).

Nel corso del 2020 la dotazione di personale sanitario in regione è aumentata di oltre 7.000 addetti (corrispondenti a 19 addetti ogni 10.000 abitanti), di cui circa il 40 per cento era composto da infermieri e il 20 da medici. A differenza dell'Italia si è trattato per la maggior parte di assunzioni a tempo indeterminato (57 per cento), che hanno raggiunto l'80 per cento fra gli infermieri (22 e 29 le corrispondenti percentuali nazionali; tav. a6.7). Le assunzioni hanno consentito di rafforzare la dotazione di personale esistente prima dell'epidemia, che risultava alla fine del 2019 pari a 149 addetti ogni 10.000 abitanti (di cui 26 medici, 61 infermieri e 28 operatori del ruolo tecnico), includendo tutte le forme contrattuali e il personale, sia delle strutture pubbliche ed equiparate sia di quelle private convenzionate.

In base alla rilevazione svolta dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali sui ritardi di alcune prestazioni non collegate al Covid-19, nel primo semestre del 2020 la Toscana ha registrato un calo dei ricoveri di quasi il 36 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le prestazioni di specialistica ambulatoriale, nei primi nove mesi dell'anno, si sono ridotte del 24 per cento. Anche l'attività di prevenzione ha subito un forte rallentamento, con una contrazione degli screening effettuati di quasi

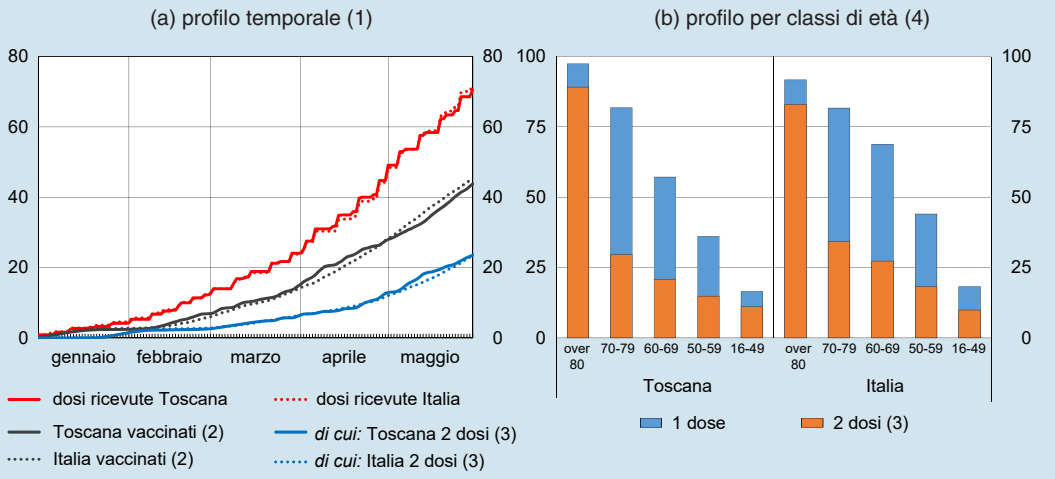
[1] La dinamica del costo del personale riflette vari fattori: il potenziamento straordinario della dotazione di personale connesso con l'emergenza; la maggiore remunerazione prevista a compensazione delle particolari condizioni in cui si è trovato a operare; per la dirigenza medica può risentire anche degli effetti del rinnovo contrattuale siglato con ritardo a dicembre 2019. Parte del potenziamento del personale è stato attuato tramite il ricorso al lavoro interinale e a incarichi libero professionali, che contabilmente rappresentano l'acquisto di un servizio.

il 40 per cento tra gennaio e settembre. Il rinvio di tali prestazioni ha determinato un temporaneo calo della spesa ospedaliera in convenzione; ciò si è tradotto in un maggiore fabbisogno sanitario corrente, a cui potrebbe sommarsi l'ulteriore domanda di prestazioni da parte di coloro che hanno contratto il Covid-19 (cosiddetto *"Long Covid"*), che potrebbe essere meglio soddisfatta nell'ambito dell'assistenza territoriale (cfr. il riquadro: *L'assistenza sanitaria territoriale*).

Per il contrasto dell'epidemia da Covid-19 alla fine del 2020 ha preso avvio la campagna di vaccinazione. L'approvvigionamento dei vaccini è sotto la responsabilità della struttura commissariale straordinaria nazionale, che provvede poi a distribuire le dosi fra le varie regioni. In base agli ultimi dati disponibili, riferiti al 30 maggio, la Toscana aveva ricevuto 71 dosi di vaccino ogni 100 abitanti (fig. 6.3.a) mentre le dosi somministrate erano state 67 ogni 100 abitanti, dati in linea con la media nazionale: dopo la priorità assegnata ad alcune categorie di soggetti e agli ultra ottantenni, il piano vaccinale si è progressivamente esteso alle fasce di età più giovani (fig. 6.3.b). Il 44 per cento della popolazione con più di 16 anni aveva ricevuto almeno la prima dose di vaccino e il 24 aveva completato il ciclo vaccinale, a fronte di un obiettivo posto dal Piano nazionale di vaccinazione del 13 marzo 2021 di arrivare alla copertura di almeno l'80 per cento della popolazione entro la fine del prossimo settembre.

Figura 6.3

Piano vaccinale Covid-19 in Toscana e in Italia
(valori percentuali)



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile, dati aggiornati al 30 maggio 2021. Per la popolazione, dati Istat al 1° gennaio 2021.
(1) Dati riferiti alla popolazione di almeno 16 anni, come stabilito dal Piano vaccinale Anticovid del 13 marzo 2021. – (2) Percentuale di residenti che ha ricevuto almeno una dose di vaccino. – (3) Percentuale di residenti che ha ricevuto entrambe le dosi di vaccino; sono ricompresi anche coloro che hanno ricevuto il vaccino monodose Johnson & Johnson. – (4) Valori riferiti alla popolazione per classi di età. I dati riflettono sia il procedere del piano vaccinale sia la presenza di categorie prioritarie all'interno delle fasce di età considerate.

L'ASSISTENZA SANITARIA TERRITORIALE

La recente crisi pandemica ha riportato al centro dell'attenzione l'importanza di disporre di un sistema sviluppato e capillare di assistenza territoriale, il cui potenziamento è stato inserito tra gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con assistenza territoriale si fa riferimento a un ampio insieme di prestazioni sanitarie

erogate al di fuori dell'ospedale, presso strutture dedicate o in taluni casi direttamente al domicilio del paziente. Nonostante il suo ruolo sia riconosciuto a livello normativo, non è stata finora messa a punto una disciplina nazionale che ne specifichi gli standard di erogazione. Il risultato è stato il prodursi di una molteplicità di modelli regionali, diversi tra loro per tipologia di prestazioni fornite.

La domanda di servizi di assistenza territoriale è collegata alla demografia, agli stili di vita e alle condizioni socio-economiche. In base ai dati relativi al 2019, la Toscana si caratterizzava per essere una regione relativamente anziana: circa il 26 per cento dei residenti aveva più di 65 anni (tre punti percentuali in più della media italiana; tav. a6.8), a cui si associava comunque una condizione di salute migliore. I tassi di obesità, sedentarietà e consumo di alcol erano inferiori al complesso del Paese, ma in peggioramento nel decennio 2010-19. Risultava invece superiore al dato nazionale, ma in calo, la quota di fumatori. Sotto il profilo socio-economico la regione si poneva in una posizione favorevole nel contesto nazionale, in termini sia di reddito pro capite, sia di incidenza delle situazioni di povertà e deprivazione (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

Dal lato dell'offerta il modello toscano si caratterizzava per una maggiore attività di prevenzione e per forme di assistenza più vicine al bisogno di cura del paziente, mentre assumeva un minor peso l'assistenza residenziale. La percentuale di coperture vaccinali in età pediatrica era superiore al dato italiano e i programmi di screening erano più diffusi.

Gli ambulatori regionali, che consentono un trattamento tempestivo di patologie poco complesse e riducono il ricorso alle più costose prestazioni ospedaliere, erano gestiti prevalentemente da operatori pubblici (tav. a6.9) e presentavano volumi di attività per struttura inferiori a quelli nazionali, pur garantendo un numero di prestazioni per residente sostanzialmente allineato.

Nell'ambito dell'assistenza agli anziani, l'offerta di posti letto presso le residenze sanitarie assistenziali, prevalentemente private, era inferiore alla media nazionale (tav. a6.10), mentre le strutture di riabilitazione erano più diffuse. A queste forme di offerta territoriale si associava un ricorso relativamente maggiore all'assistenza a domicilio (tav. a6.11), sviluppatasi fortemente nell'ultimo decennio. La regione si caratterizzava per una presa in carico di pazienti superiore alla media nazionale.

L'assistenza territoriale si basa anche sull'attività in convenzione (medici di medicina generale e pediatri di libera scelta), oltreché dei medici di continuità assistenziale e di emergenza. Il numero di tali operatori per abitante risultava in regione simile alla media nazionale (tav. a6.12); a questi si sommava un numero più alto di personale dipendente del Sistema Sanitario Regionale (SSR) che operava sul territorio, per oltre la metà rappresentato da infermieri.

Per rafforzare la continuità delle cure, forme di assistenza più vicine ai bisogni dei pazienti e una maggiore interconnessione tra questi e gli operatori sanitari, la normativa nazionale ha mirato a favorire l'associazionismo tra medici, oltreché il potenziamento del Fascicolo sanitario elettronico e della telemedicina. In tale direzione, in Toscana sono state rafforzate forme associative tra i medici di base

fino ad arrivare alla creazione di 76 Case della salute, strutture polivalenti in grado di erogare prestazioni socio-sanitarie integrate in uno stesso spazio fisico, cui si affiancavano 20 Ospedali di comunità[1] (dati al 2020). Con riferimento al Fascicolo sanitario elettronico la Regione ha completato le funzioni abilitanti, ma alla fine del primo trimestre del 2021 il suo utilizzo tra i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta risultava ancora limitato.

[1] L'Intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni del 20 gennaio 2020 ne ha definito i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi minimi per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività, in coerenza con quanto previsto dal decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70. Si tratta di una struttura che eroga un'assistenza intermedia tra l'ospedale e il domicilio.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2020 le entrate non finanziarie degli enti territoriali toscani (15,3 miliardi di euro, 4.133 in termini pro capite; tav. a6.13) sono aumentate del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una crescita più che doppia nella media delle RSO. Le entrate tributarie, pari a tre quarti degli incassi complessivi non finanziari degli enti territoriali toscani, sono rimaste pressoché costanti: sono cresciute per la Regione, in connessione con i finanziamenti aggiuntivi del sistema sanitario, e si sono invece ridotte per i Comuni. Le entrate extra-tributarie sono calate di oltre un quinto; la flessione ha coinvolto tutti gli enti territoriali. I minori introiti tributari ed extra-tributari sono stati compensati dalla crescita dei trasferimenti statali il cui ammontare è aumentato di quasi il 60 per cento, raggiungendo nel complesso 618 euro pro capite, il 15 per cento delle entrate non finanziarie totali.

Effetti del Covid-19 sulle entrate dei Comuni. – Nei Comuni toscani le entrate tributarie ed extra-tributarie interessate dagli effetti della crisi pandemica[2] rappresentavano lo scorso anno il 62 per cento delle entrate correnti annue complessive, un valore significativamente superiore a quello medio nazionale (56). La perdita su tali entrate, rispetto alla media del triennio 2017-19, è ammontata a 335 milioni, l'8,3 per cento delle entrate correnti annue, un valore superiore alla media nazionale (5,9)[3]. Le iniziative di ristoro delle perdite di gettito e i contributi alle maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza sanitaria[4] hanno permesso di mitigarne gli effetti sul bilancio dei Comuni.

[2] Tra le entrate tributarie: imposta di soggiorno, imposta sulla pubblicità, Imu per le strutture turistiche, tassa per l'occupazione di suolo pubblico (TOSAP) e Tari. Tra le entrate extra-tributarie: vendita di beni e servizi (trasporto pubblico locale, musei, asili nido, mense scolastiche, parcheggi), contravvenzioni, canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (COSAP).

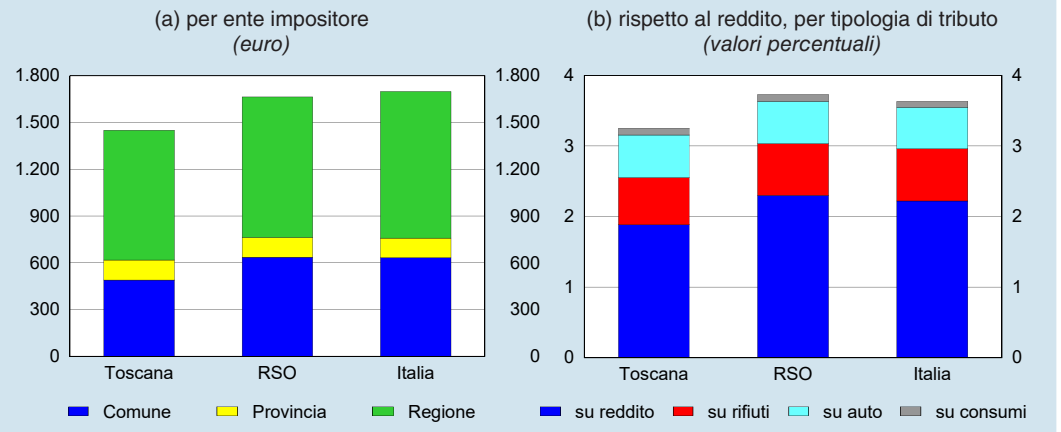
[3] Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni.

[4] Per la perdita di entrate è stato istituito a livello nazionale un fondo con una dotazione di 4,2 miliardi di euro per il 2020, cui sono stati aggiunti 1,3 miliardi per il 2021. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito riguardanti singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la TOSAP/COSAP (900 milioni per il 2020, 500 per il 2021). Per le maggiori spese, le risorse riconosciute sono ammontate per il 2020 a circa 1,6 miliardi.

Il prelievo fiscale sulle famiglie. – Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie toscane, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2020 è stato pari a circa 1.450 euro, corrispondenti al 3,3 per cento del reddito familiare medio contro il 3,7 per cento nel complesso delle RSO (fig. 6.4): rispetto a queste risulta più contenuto l'onere per l'addizionale regionale e comunale all'Irpef.

Figura 6.4

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo nel 2020 (1)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2020, alla vigilia della pandemia, gli enti territoriali della Toscana evidenziavano nel complesso un disavanzo, in larga misura ascrivibile alla Regione, il cui saldo negativo era pari a 533 euro pro capite (tav. a6.14), in riduzione rispetto all'anno precedente. Oltre due terzi delle Province, tra cui la Città metropolitana di Firenze, avevano invece conseguito un avanzo, che si era attestato a 14 euro pro capite (-7 euro negli enti in disavanzo). Tre quarti dei Comuni erano riusciti a conseguire un avanzo, pari in media a 101 euro pro capite; negli altri enti lo squilibrio ammontava a 195 euro pro capite ed era più pronunciato per quelli al di sotto dei 5.000 abitanti e al di sopra dei 60.000.

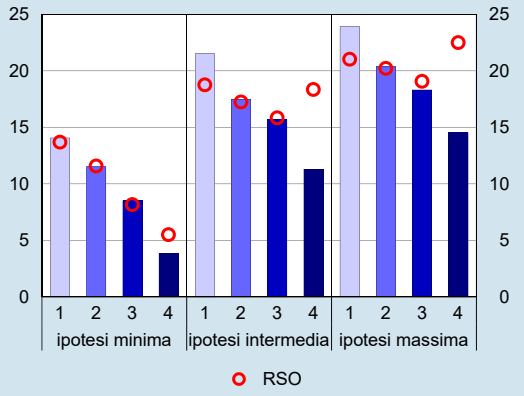
Gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni toscani[5], secondo nostre stime, si attestavano tra un minimo di 368 e un massimo di 791 milioni di euro (tav. a6.15), a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del

[5] Dal 2019 è stata ampliata la possibilità di utilizzare l'avanzo di amministrazione per nuove spese di investimento introducendo al contempo limitazioni di spesa per gli enti in disavanzo, calibrate in base all'entità dello squilibrio.

risultato di amministrazione. In un'ipotesi intermedia, che prevede percentuali differenziate a seconda del tipo di fondo, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 672 milioni di euro (183 euro pro capite, 197 euro nelle RSO), il 15 per cento circa delle riscossioni complessive di competenza. L'incidenza calava al crescere della dimensione demografica in tutti gli scenari ed era particolarmente contenuta e significativamente inferiore alla media delle RSO nei Comuni con oltre 60.000 abitanti (fig. 6.5).

Figura 6.5

Avanzi potenzialmente spendibili (1)
(in percentuale delle riscossioni di competenza)



Fonte: elaborazioni su dati RGS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.
(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) oltre 60.000 abitanti.

Per impedire scompensi finanziari, i rendiconti dei Comuni sono valutati sulla base di otto parametri definiti dal Ministero dell'Interno. Nel 2019 oltre l'80 per cento degli enti non evidenziava criticità in nessuno dei parametri oggetto di monitoraggio, a fronte del 60 e del 62 per cento, rispettivamente, nel Centro e nel complesso del Paese.

Il debito

Alla fine del 2020 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali toscane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.360 euro pro capite (1.472 euro nella media delle RSO; tav. a6.16) e corrispondeva al 5,9 per cento dell'indebitamento complessivo delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), connesse in larga misura con le anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali, l'indebitamento pro capite era pari a 1.607 euro. Tra il 2019 e il 2020 il totale del debito consolidato ha continuato a calare (-3,1 per cento); è cresciuto il peso dei finanziamenti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti e di banche estere, mentre è scesa l'incidenza della componente titoli.

7. LA DIGITALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

Lo sviluppo digitale rappresenta un fattore indispensabile per sostenere la competitività di un territorio. La pandemia di Covid-19 ne ha ulteriormente evidenziato l'importanza come elemento di resilienza nella crisi: la connettività, le tecnologie e le competenze digitali, di base e avanzate, hanno rivestito un ruolo fondamentale nella prosecuzione delle attività lavorative (cfr. il paragrafo: *Il lavoro agile*), dell'istruzione (cfr. il riquadro: *L'emergenza Covid-19 e il ricorso alla didattica a distanza* del capitolo 4), dei processi produttivi (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione delle imprese*) e della fruizione di alcuni servizi (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*).

Un indicatore della digitalizzazione dell'economia regionale

Dal 2015 la Commissione europea elabora il *Digital economy and society index* (DESI), un indicatore composito che sintetizza la performance digitale degli stati membri prendendo in esame cinque fattori: la dotazione infrastrutturale e il grado di utilizzo delle reti (connettività), i livelli di competenza digitale, l'utilizzo di internet da parte delle famiglie, il livello di digitalizzazione delle imprese e l'offerta di servizi digitali della pubblica amministrazione (*e-government*).

Nel 2020 l'Italia si trovava al venticinquesimo posto su 28 paesi UE nell'indicatore generale e all'ultimo per i livelli di competenza digitale, evidenziando un forte ritardo nell'utilizzo di internet da parte dei cittadini e nell'integrazione delle tecnologie da parte delle imprese. Il Paese era invece in linea con la media europea per connettività ed *e-government*.

Nostre elaborazioni mostrano che nel 2019, prima dell'arrivo della pandemia, il grado di digitalizzazione della Toscana risultava superiore a quello del Paese, sia nel complesso sia nella maggior parte delle singole componenti (fig. 7.1.a). Tuttavia, all'interno di queste, la performance era talvolta peggiore per gli aspetti tecnologicamente più avanzati.

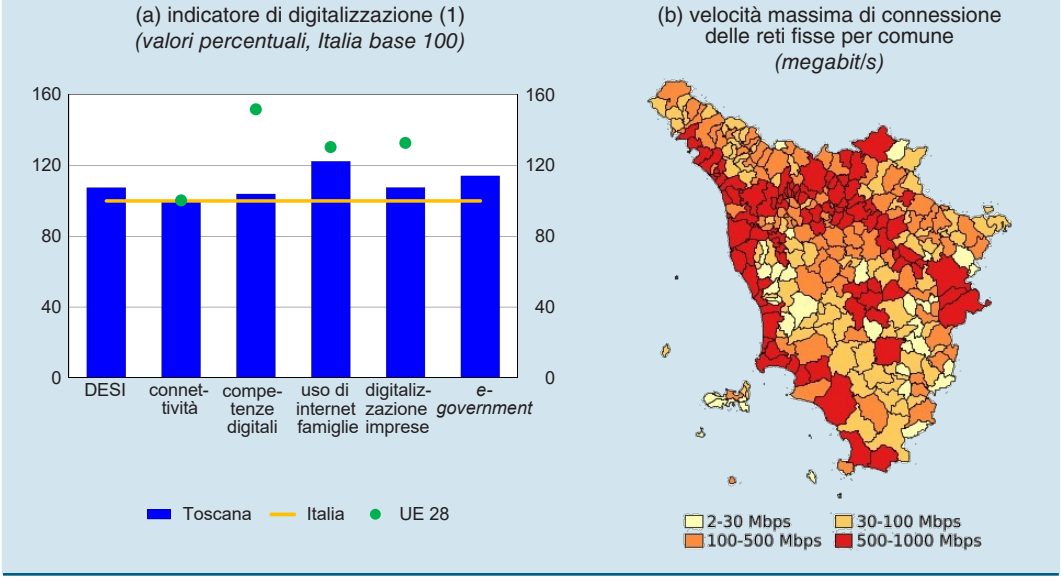
La disponibilità di reti sempre più veloci rappresenta un prerequisito infrastrutturale per sfruttare al meglio le opportunità offerte dalle tecnologie digitali[1]. Nel complesso l'indice che valuta la connettività, sia per la copertura delle reti sia per la diffusione tra le famiglie, era in linea con la media nazionale, a sua volta prossima a quella della UE. Tuttavia la Toscana mostrava un ritardo nella diffusione delle reti a maggior capacità: secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) solo il 31,1 per cento delle famiglie toscane era coperto dalla banda ultraveloce ad almeno 100 Mbps (34,5 nella media nazionale), interessando circa il 60 per cento dei comuni toscani (fig. 7.1.b). Sono in corso ulteriori progetti di potenziamento delle connessioni su tutto il territorio regionale (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020* del capitolo 6); nelle previsioni degli operatori di telecomunicazioni

[1] Cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella dotazione di infrastrutture* del capitolo 11 nella *Relazione annuale* sul 2020.

rilevate da Infratel, l'82,4 per cento degli edifici toscani sarà raggiunto da connessioni ad altissima capacità[2] per la fine del 2022 (era il 18,8 alla fine del 2019).

Figura 7.1

Indicatore di digitalizzazione e distribuzione delle velocità di connessione delle reti fisse



Fonte: elaborazioni su dati Agcom, Eurostat, Istat, MIUR, Corte dei conti, Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce Digital economy and society index *(DESI)*.
(1) La media UE 28 è ottenuta riproporzionando a 100 il valore del DESI dell'Italia; entrambi i valori sono quelli calcolati dalla Commissione europea. Il confronto non è possibile con l'indicatore di *e-government* per il differente perimetro di analisi (della PA in generale nel DESI, relativo ai soli enti territoriali nelle nostre elaborazioni).

L'indicatore relativo alle competenze digitali mostrava, rispetto all'Italia, una maggiore incidenza di cittadini con competenze di base e risultava complessivamente allineato per quelle avanzate.

L'utilizzo dei servizi internet da parte dei cittadini toscani ne rifletteva il maggior uso nel tempo libero (social network, servizi video on demand, giochi e musica) e per gli acquisti online, mentre la quota di toscani tra i 16 e i 74 anni con accesso online ai servizi bancari, tra coloro che avevano usato internet negli ultimi tre mesi, era allineata alla media italiana (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione dei servizi finanziari*); l'uso di internet per servizi di formazione era inferiore.

Con riferimento al sistema produttivo, il più elevato grado di digitalizzazione delle imprese toscane era principalmente ascrivibile al maggior ricorso al commercio elettronico; in relazione ad aspetti più avanzati della trasformazione digitale (come i servizi cloud di livello medio-alto), la regione si collocava invece al di sotto della media nazionale (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione delle imprese*).

Infine l'indicatore relativo all'*e-government* si attestava su livelli superiori alla media italiana, sia nell'offerta di servizi pubblici digitali sia nel loro utilizzo da parte

[2] Con velocità di almeno 1 gigabit al secondo (*Very High Capacity Network*, VHCN).

dei cittadini. Secondo i dati della Corte dei conti, nel 2019 l'84,1 per cento degli enti territoriali offriva almeno un servizio online (77,4 nella media italiana) e il 33,3 aveva attivato servizi accessibili tramite SPID (26,9 in Italia). Al termine del 2020 quasi la totalità della popolazione risiedeva in comuni che avevano aderito all'Anagrafe nazionale della popolazione residente e il 72,3 per cento aveva ricevuto almeno una transazione su PagoPA (rispettivamente 92,4 e 51,9 nella media italiana). Solo nei servizi digitali alle aziende il posizionamento relativo della regione risultava inferiore alla media nazionale.

La digitalizzazione delle imprese

La trasformazione digitale offre alle imprese grandi opportunità in termini di maggior efficienza, competitività e crescita e potrebbe anche averne accresciuto la resilienza di fronte alle sfide poste dall'emergenza pandemica. In aggiunta al ritardo persistente dell'Italia nella diffusione delle tecnologie digitali, messo in evidenza dal DESI, si registra nella media del Paese un divario negativo anche nel confronto internazionale relativo alla produzione di beni e servizi digitali[3].

La rilevanza dei settori delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), che producono beni e servizi necessari all'utilizzo delle tecnologie digitali, e il grado di diffusione di queste ultime presso le imprese presentano inoltre una marcata eterogeneità territoriale. Nel 2018 (ultimo anno per cui i dati sono disponibili), in Toscana i comparti ICT contribuivano per il 5,0 per cento al valore aggiunto del settore privato non finanziario, una quota inferiore alla media nazionale (6,2). Anche l'utilizzo dei beni e servizi ICT come input produttivi da parte delle imprese regionali era inferiore: in base agli ultimi dati disponibili dell'IRPET[4], nel 2016 il loro valore in rapporto al PIL era pari al 3,9 per cento, a fronte del 4,4 in Italia.

Secondo i dati del primo *Censimento permanente delle imprese* condotto dall'Istat nel 2019, nel triennio 2016-18 le aziende toscane mostravano tassi di adozione inferiori alla media nazionale per tutte le tecnologie digitali considerate, esclusa la stampa 3D (fig. 7.2.a). Il divario era più contenuto negli investimenti di tipo infrastrutturale (connessioni internet, cloud e sicurezza informatica) e più marcato nelle applicazioni più complesse, come gli ambiti associati all'intelligenza artificiale: tecnologie immersive, robotica avanzata e big data.

Tramite un'analisi *shift-share* è possibile scomporre il divario fra i tassi di adozione regionali e italiani in una componente strutturale, dovuta alla diversa composizione per settore o per classe dimensionale del tessuto produttivo, e in una componente locale, legata al diverso comportamento delle imprese regionali[5]. L'analisi mostra che la minore diffusione delle tecnologie digitali in Toscana dipendeva soprattutto da tassi di

---

[3] Cfr. *Economia, innovazione, conoscenza*, *lectio magistralis* del Governatore della Banca d'Italia I. Visco, Gran Sasso Science Institute, L'Aquila, 16 dicembre 2020.

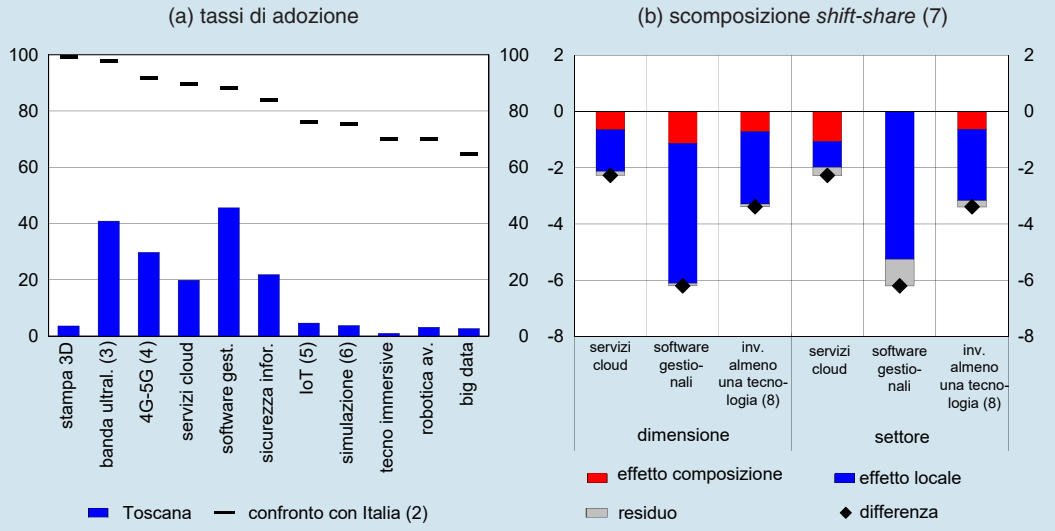
[4] L'IRPET elabora una stima regionale degli acquisti di input produttivi suddivisi per divisione Ateco, distinguendo tra quelli acquistati da altre regioni italiane e quelli importati dall'estero (cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*).

[5] Dal momento che alcune informazioni sono coperte da segreto statistico, non è stato possibile tenere contemporaneamente conto del settore e della classe dimensionale.

adozione inferiori, a parità di caratteristiche settoriali o dimensionali delle imprese (fig. 7.2.b). In particolare il differenziale negativo era concentrato tra le imprese con meno di 50 addetti, mentre le aziende di maggiori dimensioni mostravano tassi di adozione più in linea col Paese.

Figura 7.2

Adozione delle tecnologie digitali (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*.
(1) I dati fanno riferimento alle imprese con 10 e più addetti. I tassi di adozione sono calcolati come rapporto tra il numero di imprese che adottano una singola tecnologia e il numero di imprese esistenti. Per software gestionali e servizi cloud si fa riferimento al loro utilizzo nel triennio 2016-18, per le altre tecnologie agli investimenti effettuati nello stesso triennio. – (2) Quota toscana fatta 100 la quota italiana. – (3) Connessione a internet mediante fibra ottica a banda ultralarga. – (4) Connessione a internet in mobilità 4G-5G. – (5) Internet delle cose. – (6) Simulazione tra macchine interconnesse. – (7) L'analisi *shift-share* scompone la differenza tra il tasso di adozione regionale e quello medio nazionale in un effetto dovuto alla composizione dimensionale o settoriale delle imprese e in un effetto "locale" dovuto al diverso tasso di adozione di tecnologie a parità di caratteristiche dimensionali o settoriali a meno di un residuo. Il residuo dipende dall'interazione tra composizione strutturale / dimensionale e tassi di adozione ed è positivo (negativo) se la regione è specializzata in settori/classi dimensionali che, a livello locale, hanno tassi di adozione delle tecnologie superiori (inferiori) al dato nazionale. – (8) Si fa riferimento alle altre tecnologie indicate nel pannello a.

Il lavoro agile

Le necessità di tutelare la salute dei lavoratori e di proseguire le attività produttive in seguito all'insorgenza della pandemia di Covid-19 hanno indotto una rapida espansione del lavoro da remoto (*smart working*)[6], incentivato anche da interventi normativi[7]. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel periodo del 2020 maggiormente interessato dalla pandemia (tra il secondo e il quarto trimestre) la quota di lavoratori dipendenti toscani del settore non agricolo, che hanno lavorato almeno in parte da remoto, ha raggiunto in media il 14,0 per cento (1,2 nel periodo corrispondente del 2019; tav. a7.1), una quota lievemente

[6] I termini lavoro agile e *smart working* sono usati indifferentemente come lavoro da remoto, ossia svolto a casa o comunque fuori dal luogo di lavoro tradizionale.

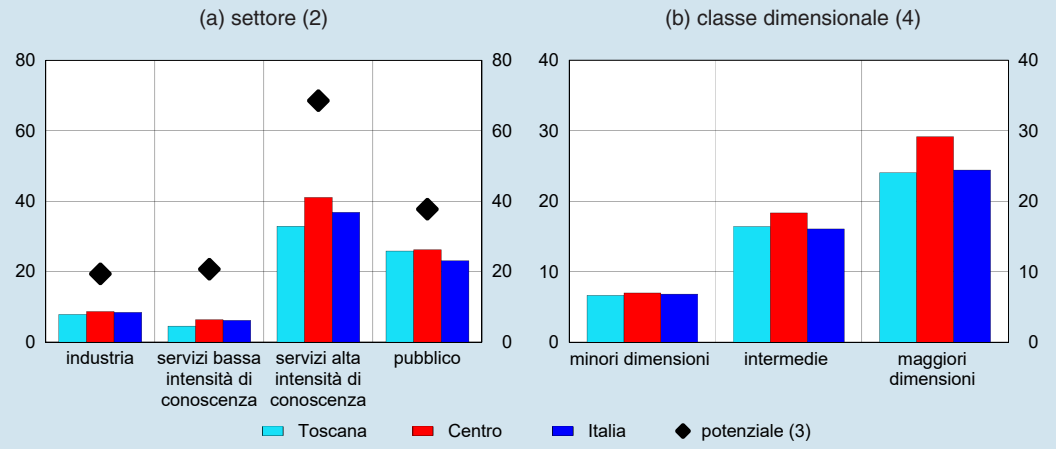
[7] Cfr. il DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, il decreto "rilancio", il DPCM del 26 aprile 2020 e il DPCM del 3 novembre 2020.

inferiore a quella nazionale (14,8), e il 10,0 per cento considerando solamente il settore privato (12,1 in Italia).

L'incidenza del lavoro da remoto è stata relativamente minore in regione rispetto alla media del Paese in tutti i settori privati (fig. 7.3.a e tav. a7.2). Di contro, il ricorso al lavoro agile è stato leggermente superiore alla media nazionale nel settore pubblico[8]: ha lavorato in remoto il 25,9 per cento dei dipendenti pubblici (38,0 escludendo i comparti legati alla sanità; rispettivamente, 23,1 e 33,2 nel complesso del Paese).

Figura 7.3

Dipendenti in lavoro agile per caratteristiche delle imprese (1)
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dati riferiti ai lavoratori dipendenti del settore non agricolo con almeno 15 anni. Media del 2°, 3° e 4° trimestre del 2020. – (2) L'industria comprende il settore estrattivo, la manifattura, le *utilities* e le costruzioni. I servizi ad alta intensità di conoscenza comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione. Nella categoria pubblico sono inclusi i settori della pubblica amministrazione, dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza sociale. Sono servizi a bassa intensità di conoscenza gli altri servizi. – (3) I valori, elaborati sui dati di Basso et al. (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia con mansioni che possono essere svolte in remoto (a casa) senza contatto fisico con colleghi o clienti. Dati riferiti al corrispondente periodo del 2019. – (4) L'informazione sulla classe dimensionale disponibile nella fonte dei dati è riferita alla sede di lavoro. La voce "minori dimensioni" fa riferimento a un numero di dipendenti compreso tra 1 e 19; "intermedie" a un numero di dipendenti compreso fra 20 e 49; "maggiori dimensioni" ad almeno 50 dipendenti. Sono esclusi i dipendenti per i quali l'informazione sulla dimensione non è disponibile.

In Toscana, come nel Paese, il lavoro agile è stato più intensamente adottato dai lavoratori delle aziende di dimensioni maggiori (fig. 7.3.b), per le quali sono stati anche più elevati gli investimenti in digitalizzazione nel biennio precedente la pandemia (cfr. il paragrafo: *La digitalizzazione delle imprese*). Circa un sesto delle lavoratrici dipendenti ha lavorato da remoto (tra gli uomini la percentuale è stata inferiore di 3,3 punti percentuali) e il fenomeno è stato diffuso in tutte le classi di età, con una lieve prevalenza per i dipendenti di 55 anni e oltre.

L'adozione del lavoro agile è stata invece più differenziata rispetto al livello di istruzione e al salario. Hanno svolto attività in remoto soprattutto i lavoratori alle

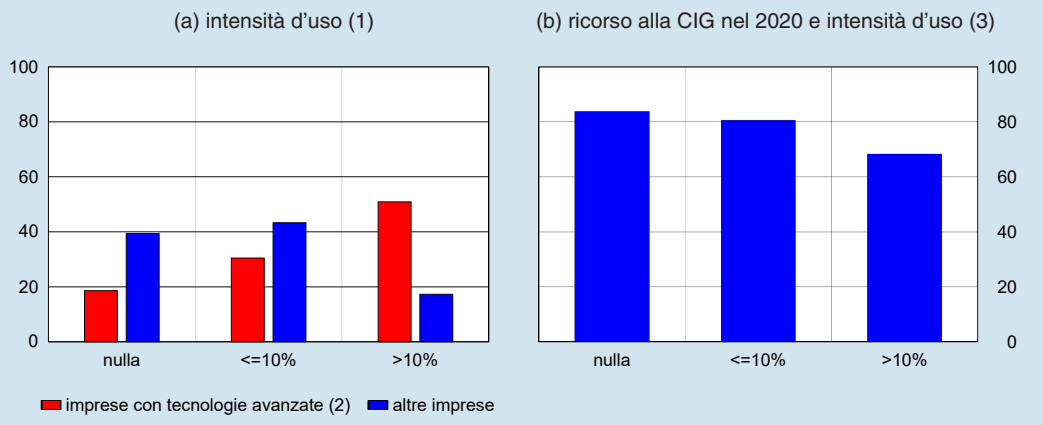
[8] W. Giuzio e L. Rizzica, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: Le Amministrazioni pubbliche*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 22 gennaio 2021.

dipendenze con un titolo di studio elevato, occupati prevalentemente in mansioni ad alto potenziale di telelavorabilità[9]. La quota di coloro che hanno lavorato in remoto ha raggiunto il 25,7 per cento tra i dipendenti con salari più elevati (oltre il terzo quartile), mentre si è attestata al 4,2 per cento tra quelli rientranti nelle classi retributive più contenute.

L'indagine condotta lo scorso anno dalla Banca d'Italia, su un campione di 320 imprese più strutturate (almeno 20 addetti) dell'industria e dei servizi privati non finanziari, permette di associare le scelte fatte sul fronte dell'adozione delle tecnologie digitali con quelle relative all'utilizzo dello *smart working* durante la pandemia. Secondo i risultati di tale indagine, la percentuale di aziende che ha utilizzato il lavoro agile è passata dal 14 al 63 per cento tra il 2019 e il 2020; tra quelle che già adottavano almeno una tecnologia avanzata[10], l'incidenza si attestava a quattro quinti contro i tre quinti delle altre. Inoltre, nelle aziende dotate di tecnologie avanzate, il lavoro da remoto ha interessato in media una maggiore quota di occupati (fig. 7.4.a). Come nel Paese, un maggior utilizzo del lavoro da remoto si è associato a una probabilità inferiore di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni (fig. 7.4.b) e a una migliore dinamica delle ore lavorate[11].

Figura 7.4

Digitalizzazione delle imprese e *smart working*
(quote percentuali)



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* 2019 e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* 2020; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Digitalizzazione ed emergenza Covid-19: sfide e opportunità per le imprese*.
(1) L'intensità d'uso dello *smart working* è misurata in percentuale degli occupati. – (2) Imprese che nel 2019 adottavano una tra le seguenti tecnologie: cloud computing, big data, intelligenza artificiale, robotica avanzata o stampa 3D. – (3) La figura riporta la quota di imprese che ha fatto richiesta di utilizzo di CIG nel 2020 in funzione dell'intensità d'uso dello *smart working*, misurata in percentuale degli occupati interessati.

[9] G. Basso, T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, *The new hazardous jobs and worker reallocation*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 246, luglio 2020.

[10] Cloud computing, big data, intelligenza artificiale, robotica avanzata o stampa 3D.

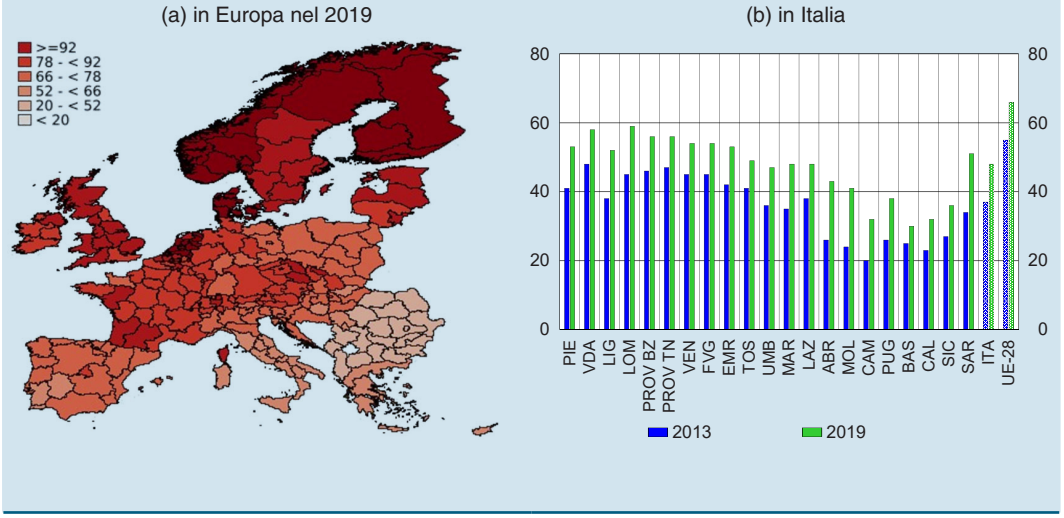
[11] Per un'analisi più dettagliata del ricorso allo *smart working* da parte delle imprese italiane, G. Basso e S. Formai, *Il lavoro da remoto in Italia durante la pandemia: le imprese del settore privato,* Banca d'Italia, "Note Covid-19", 22 gennaio 2021.

La digitalizzazione dei servizi finanziari

Secondo i dati diffusi dall'Eurostat, nonostante il significativo incremento negli ultimi anni, nel 2019 l'Italia figurava ancora tra i paesi dell'Unione europea con il minore ricorso ai servizi di internet banking da parte della popolazione (fig. 7.5.a), mostrando anche elevata eterogeneità regionale. In Toscana circa una persona su due aveva fatto ricorso ai servizi di internet banking, un valore superiore di quasi 10 punti percentuali a quello del 2013 e allineato alla media italiana (fig. 7.5.b).

Figura 7.5

Utilizzo di servizi internet banking (1)
(valori percentuali)



Fonte: Eurostat.
(1) Percentuale di persone che ha utilizzato i servizi di internet banking nei tre mesi precedenti l'indagine sull'utilizzo dei servizi ICT da parte delle famiglie coordinata dall'Eurostat.

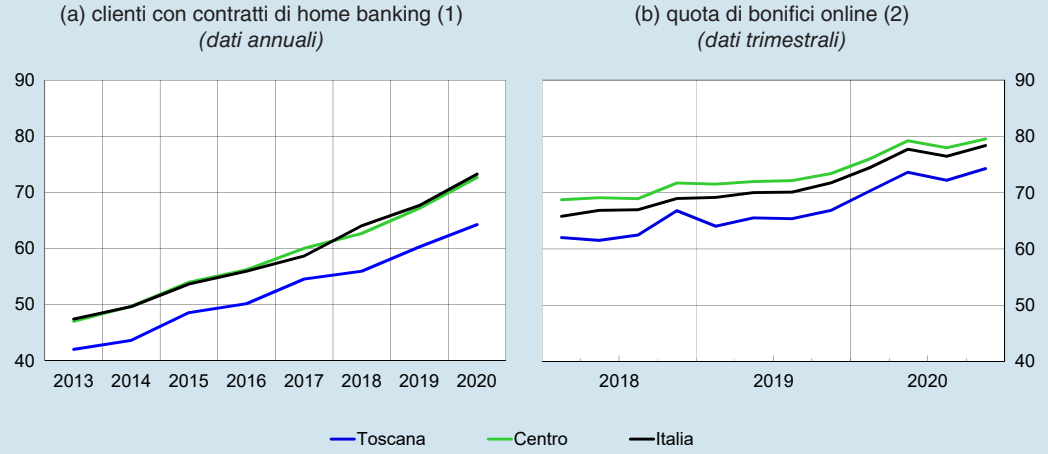
Nel 2020 il rapporto tra il numero di clienti con contratti di home banking e di quelli con un contratto di deposito bancario era salito al 65 per cento, oltre 20 punti percentuali sopra il livello del 2013 ma ancora sensibilmente più contenuto rispetto alla media del Paese e del Centro (fig. 7.6.a). La crescita ha interessato, seppur in misura meno intensa, anche la quota di imprese con servizi di corporate banking.

Anche l'utilizzo da parte della clientela di strumenti di pagamento da remoto si è progressivamente intensificato. La quota di bonifici effettuati dalle famiglie per via telematica sul totale è aumentata negli ultimi anni, con un'accelerazione nel primo semestre del 2020 in corrispondenza con la diffusione della pandemia: alla fine dello scorso anno la percentuale sfiorava il 75 per cento (oltre il 78 a livello nazionale), 7 punti percentuali in più rispetto a un anno prima (fig. 7.6.b). Per le imprese l'incidenza di bonifici online, che si collocava su valori sensibilmente più elevati rispetto a quelli rilevati per le famiglie, è salita meno intensamente.

Lo sviluppo dei pagamenti digitali può anche aver beneficiato della crescente diffusione delle carte di pagamento. Rispetto al 2013, il numero delle carte attive

Figura 7.6

Diffusione e utilizzo degli strumenti di home banking
(valori percentuali)

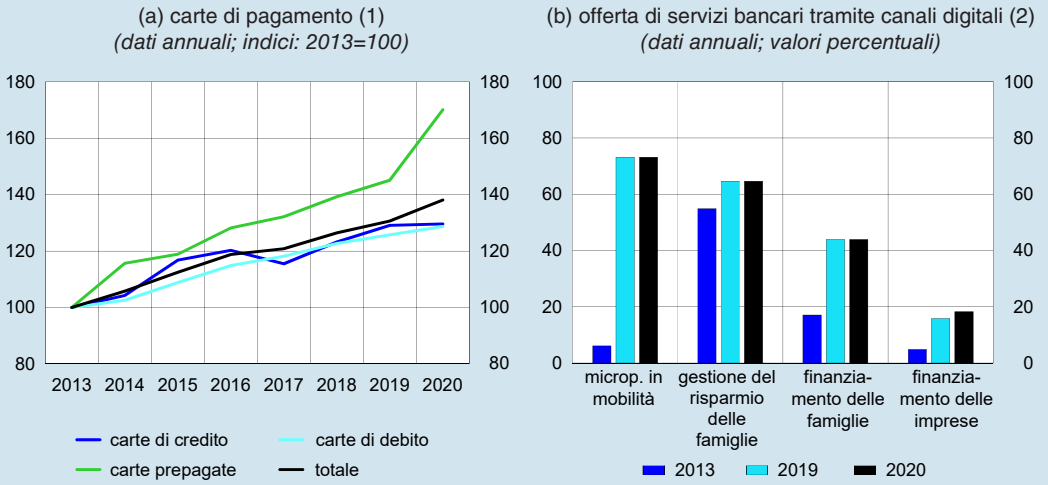


Fonte: segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica.
(1) Clienti del settore famiglie con contratti di home banking in rapporto al numero di clienti con conto di deposito; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considerano solo le famiglie consumatrici.

detenute dal totale della clientela è aumentato di oltre un terzo in Toscana (fig. 7.7.a); l'incremento è stato particolarmente marcato nel 2020 per le carte prepagate, la cui quota sul totale ha sfiorato il 30 per cento. Alla fine dello scorso anno si contavano in regione 1,8 carte per cliente, dato in linea con la media nazionale e dell'area di riferimento.

Figura 7.7

Carte di pagamento della clientela e offerta di servizi bancari attraverso canali digitali



Fonte: per il pannello (a), segnalazioni di vigilanza di banche, Poste Italiane spa, istituti di pagamento e istituti di moneta elettronica; per il pannello (b), RBLS; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Dal 2018 i dati comprendono le segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero autorizzati in Italia. – (2) Quota non ponderata di gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per i servizi di finanziamento la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione.

Negli ultimi anni si è altresì ampliata la gamma dei servizi offerti dal sistema bancario attraverso i canali digitali, sebbene il fenomeno non abbia ulteriormente accelerato nel 2020 a seguito della pandemia. I risultati di una specifica indagine sull'offerta digitale, condotta nell'ambito della RBLS, indicano che alla fine dello scorso anno oltre il 70 per cento delle banche operanti in regione prevedeva la possibilità di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili, modalità che pochi anni prima riguardava solo il 6 per cento degli intervistati (fig. 7.7.b). Rispetto al 2013 è cresciuta anche l'incidenza di intermediari che offre la possibilità di effettuare online la gestione del risparmio (circa i due terzi nel 2020 a fronte di poco più della metà nel 2013). La quota di banche che consente alla clientela di accedere da remoto ai finanziamenti, sebbene in crescita rispetto al 2013, risultava invece ancora limitata. Tale percentuale è più elevata nei rapporti con le famiglie rispetto alle imprese, per le quali continuano a prevalere modalità di interazione più tradizionali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia della Toscana, la pandemia e la digitalizzazione

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019	77
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018	77
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018	78

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	79
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	80
"	a2.3	Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione	81
"	a2.4	Movimento turistico	82
"	a2.5	Attività portuale	82
"	a2.6	Tipologie di investimento per dimensione aziendale, con e senza fruizione di incentivi	83
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	84
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	85
"	a2.9	Investimenti diretti per paese	86
"	a2.10	Investimenti diretti per settore	87
"	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	88
"	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	89
"	a2.13	Imprese assistite dall'FCG: tasso di partecipazione e incidenze sui prestiti	89
"	a2.14	Caratteristiche delle imprese indebitate	90
"	a2.15	Caratteristiche delle imprese garantite dall'FCG	91

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	92
"	a3.2	Assunzioni e cessazioni nel settore privato non agricolo	92
"	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà	93

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	94
"	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	95
"	a4.3	Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo	96
"	a4.4	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	97
"	a4.5	Ricchezza delle famiglie	98
"	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	99
"	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	100
"	a4.8	Credito al consumo per tipologia di prestito	100
"	a4.9	Composizione nuovi mutui	101
"	a4.10	Composizione dei nuovi mutuatari	102

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	103
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	103
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	104
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	105
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	106
”	a5.6	Qualità del credito: tasso di deterioramento	107
”	a5.7	Imprese con prestiti in moratoria	107
”	a5.8	Qualità del credito bancario: incidenze	108
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	109
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	110
”	a5.11	Risparmio finanziario	111
”	a5.12	Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020	112
”	a5.13	Tassi di interesse bancari attivi	112

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura	113
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente	114
”	a6.3	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	115
”	a6.4	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	116
”	a6.5	Infrastrutture idriche	117
”	a6.6	Costi del servizio sanitario	117
”	a6.7	Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate	118
”	a6.8	Indicatori di domanda	119
”	a6.9	Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali	119
”	a6.10	Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione	120
”	a6.11	Assistenza domiciliare integrata	120
”	a6.12	Personale dedito all'assistenza territoriale	121
”	a6.13	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020	122
”	a6.14	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019	123
”	a6.15	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	124
”	a6.16	Debito delle Amministrazioni locali	124

7. La digitalizzazione dell’economia

Tav.	a7.1	Lavoro agile dei lavoratri dipendenti	125
”	a7.2	Dipendenti in lavoro agile per settore	125

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2019
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.483	2,3	1,5	-10,7	7,6	-3,3
Industria	26.365	24,8	0,9	5,3	1,5	-1,0
Industria in senso stretto	22.101	20,8	0,8	5,9	1,7	-1,6
Costruzioni	4.264	4,0	1,8	2,2	0,4	2,0
Servizi	77.539	72,9	0,8	0,4	0,8	0,9
Commercio (3)	26.206	24,6	2,0	0,6	0,1	2,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	30.901	29,0	1,0	0,3	2,0	0,1
Altre attività di servizi (5)	20.432	19,2	-0,9	0,3	0,1	0,0
Totale valore aggiunto	**106.388**	**100,0**	**0,9**	**1,3**	**1,1**	**0,3**
PIL	**119.014**	**6,6**	**0,8**	**1,4**	**1,1**	**0,4**
PIL pro capite	**31.928**	**107,6**	**0,9**	**1,5**	**1,2**	**0,6**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.363	7,0	-4,4	6,4	2,9
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.953	30,4	-0,9	6,7	2,3
Industria del legno, della carta, editoria	1.450	7,4	2,5	3,0	-2,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.989	10,2	6,3	5,8	2,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.156	5,9	1,4	4,7	0,2
Attività metallurgiche, fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.809	9,2	7,4	3,6	4,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	2.994	15,3	-16,9	17,3	5,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.130	5,8	44,8	5,5	-4,5
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.731	8,8	2,6	3,8	1,1
Totale	**19.575**	**100,0**	**0,4**	**7,0**	**1,9**
per memoria:					
industria in senso stretto	22.214		0,8	5,9	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2018 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2016	2017	2018
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	12.412	16,2	2,9	0,0	0,4
Trasporti e magazzinaggio	5.306	6,9	0,2	3,1	-0,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.114	6,7	1,1	1,8	1,2
Servizi di informazione e comunicazione	2.474	3,2	3,4	-4,3	-1,9
Attività finanziarie e assicurative	4.721	6,2	-1,3	0,4	-2,3
Attività immobiliari	15.208	19,9	0,8	0,1	1,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	10.775	14,1	2,5	0,6	5,1
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	5.699	7,5	-1,3	-1,4	-0,8
Istruzione	4.101	5,4	1,1	0,5	2,2
Sanità e assistenza sociale	6.108	8,0	-1,4	0,8	0,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.476	5,9	-1,4	1,6	-1,0
Totale	**76.393**	**100,0**	**0,8**	**0,4**	**0,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a2.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti (1)	Livello degli ordini (2) (3)			Livello della produzione (2) (3)	Scorte di prodotti finiti (3) (4)
		Interno	Estero	Totale		
2018	78,4	-9,1	-11,4	-7,4	-1,5	2,1
2019	77,8	-13,6	-14,0	-10,7	-6,6	2,8
2020	69,0	-34,4	-35,4	-32,8	-28,7	3,5
2019 – 1° trim.	77,0	-15,1	-14,6	-12,7	-5,8	3,0
2° trim.	79,1	-11,1	-10,4	-7,5	-4,1	3,1
3° trim.	78,0	-12,1	-13,9	-9,6	-7,0	0,3
4° trim.	77,2	-16,0	-17,0	-12,8	-9,5	4,5
2020 – 1° trim.	....	-17,7	-16,4	-15,8	-12,2	3,2
2° trim.	61,6	-57,4	-54,4	-54,9	-49,6	7,2
3° trim.	72,5	-37,3	-41,7	-36,7	-31,7	2,4
4° trim.	73,0	-32,8	-35,3	-31,3	-28,1	2,6
2021 – 1° trim.	....	-29,3	-28,5	-28,9	-24,0	-0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Il dato del 1° trimestre 2020 non è disponibile per effetto della temporanea sospensione della rilevazione nel mese di aprile 2020 a causa dell'emergenza pandemica. – (2) Saldi tra la quota delle risposte "alto" e "basso". Dati destagionalizzati. – (3) Il 2° trimestre 2020 è calcolato come media di due mesi in quanto il dato di aprile non è stato rilevato a causa dell'emergenza pandemica. – (4) Saldi tra la quota delle risposte "superiore al normale" e le quote delle risposte "inferiori al normale" e "nulle". Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2018	2019	2020
		Industria in senso stretto	
Investimenti	5,5	-2,7	-6,8
Fatturato	0,4	3,2	-6,2
Occupazione	2,2	3,6	-0,1
		Costruzioni	
Valore della produzione	0,8	6,4	-5,4
Occupazione	-0,6	-1,0	0,1
		Servizi	
Investimenti:	17,7	16,5	-17,9
Fatturato	2,4	-0,7	-12,1
Occupazione	0,6	1,1	-3,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industiali e dei servizi*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*).
(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Compravendite di abitazioni per tipo di comune e dimensione
(unità e valori percentuali)

TIPOLOGIE	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2019	2020
Totale	**37.913**	**100,0**	**1,5**	**-8,4**
di cui: SLL urbani	17.247	45,5	-1,3	-10,0
altri	20.667	54,5	4,1	-6,9
di cui: capoluogo di regione	4.214	11,1	-7,5	-15,1
altri	33.699	88,9	2,9	-7,4
di cui: SLL grandi comuni (2)	7.641	20,2	-6,5	-9,9
altri	30.273	79,8	3,9	-8,0
di cui: turistici	16.962	44,7	0,1	-9,7
non turistici	4.941	13,0	2,2	-9,8
altri	16.011	42,2	3,0	-6,4
di cui: fino a 50 mq	2.696	7,1	7,3	-11,1
da 50 a 85 mq	11.142	29,4	0,7	-8,1
da 85 a 115 mq	10.568	27,9	0,1	-9,9
da 115 a 145 mq	6.316	16,7	0,3	-8,2
oltre 145 mq	7.192	19,0	4,2	-5,4

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.
(1) Dati riferiti al 2020. – (2) I grandi comuni sono quelli che nel censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 avevano almeno 250.000 abitanti.

Tavola a2.4

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2018	3,6	5,2	4,5	3,4	4,1	3,8
2019	2,0	-0,2	0,8	2,4	-1,2	0,4
2020	-37,9	-80,8	-61,4	-29,1	-76,6	-54,5

Fonte: Regione Toscana.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri (locazioni escluse). I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat.

Tavola a2.5

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2018	2019	2020	Variazioni 2019	Variazioni 2020
Merci (tonnellate) (1)	46.577	47.974	40.288	3,0	-16,0
sbarcate	26.664	26.901	22.838	0,9	-15,1
imbarcate	19.913	21.073	17.451	5,8	-17,2
Contenitori (TEU) (2)	806	871	803	8,1	-7,9
sbarcati	398	435	398	9,2	-8,5
imbarcati	408	436	405	6,9	-7,2
Passeggeri	9.798	9.813	5.941	0,2	-39,5

Fonte: Autorità di Sistema portuale del Mar Tirreno settentrionale e Autorità di Sistema portuale del Mar Ligure orientale.
(1) Include il traffico contenitori e ro-ro. Nella modalità ro-ro vengono contabilizzati sia i traffici legati alla merce trasportata su rotabili (automezzi) sia il traffico delle auto nuove. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Tavola a2.6

Tipologie di investimento per dimensione aziendale, con e senza fruizione di incentivi
(quote percentuali)

DIMENSIONE	Macchinari efficienti (1)		Isolamento edifici (2)		Energia elettrica FER		Energia termica FER		Cogenerazione (3)		Auto elettriche	
	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi	Incentivi	no incentivi	incentivi	no incentivi
						Toscana						
Piccole (3-49 addetti)	3,9	20,0	1,8	4,7	1,5	1,8	1,0	1,3	0,4	0,9	0,7	1,5
Medie (50-249 addetti)	13,8	33,5	7,7	11,2	7,6	5,9	3,8	2,0	2,6	4,4	3,7	8,7
Grandi (250 e più addetti)	20,5	45,2	10,2	22,3	10,2	16,3	….	….	4,8	8,4	6,0	16,3
Tutte (3 e più addetti)	**4,0**	**20,3**	**1,9**	**4,8**	**1,6**	**1,9**	**1,0**	**1,3**	**0,5**	**1,0**	**0,8**	**1,7**
						Centro						
Piccole (3-49 addetti)	3,8	20,4	1,7	5,2	1,7	1,9	0,9	1,3	0,4	0,9	0,8	1,9
Medie (50-249 addetti)	12,2	30,6	5,3	11,4	6,5	6,5	2,3	3,0	1,5	3,7	2,4	8,6
Grandi (250 e più addetti)	15,9	42,2	7,1	20,9	8,9	11,2	3,5	5,1	4,2	6,2	5,1	16,2
Tutte (3 e più addetti)	**4,0**	**20,6**	**1,8**	**5,4**	**1,8**	**2,0**	**1,0**	**1,3**	**0,5**	**1,0**	**0,9**	**2,1**
						Italia						
Piccole (3-49 addetti)	5,1	21,1	2,2	6,1	2,2	2,4	1,1	1,7	0,6	1,2	0,9	2,1
Medie (50-249 addetti)	14,1	31,1	6,2	12,2	7,3	6,0	2,2	2,9	2,1	3,3	2,4	7,5
Grandi (250 e più addetti)	16,1	42,2	8,6	18,9	9,0	10,0	3,3	5,3	5,0	7,0	4,4	15,0
Tutte (3 e più addetti)	**5,3**	**21,4**	**2,3**	**6,3**	**2,3**	**2,5**	**1,2**	**1,7**	**0,6**	**1,2**	**0,9**	**2,3**

Fonte: Istat, *Censimento permanente delle imprese*.
(1) Quota di imprese che ha installato macchinari, impianti o apparecchi efficienti che riducono il consumo energetico. – (2) Quota di imprese che ha realizzato edifici a basso consumo o ha effettuato interventi di isolamento termico al fine di incrementare l'efficienza energetica di quelli in essere. – (3) Quota di imprese che ha installato impianti di tri- o co-generazione o recupero di calore.

Tavola a2.7

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	355	7,9	3,8	338	-10,1	-10,1
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	216	8,9	-31,5	1.175	4,8	-52,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.251	0,4	3,4	1.305	-5,1	-13,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.502	24,0	-22,8	1.798	3,9	-10,6
Pelli, accessori e calzature	5.761	30,0	-27,5	1.249	1,9	-26,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.174	-10,7	-1,5	949	-9,8	-21,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	266	-32,9	-34,6	143	-41,5	51,0
Sostanze e prodotti chimici	1.635	6,0	-3,3	1.526	-6,0	-12,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	3.903	5,1	33,2	2.617	4,1	16,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.260	1,1	-9,7	681	11,5	0,5
Metalli di base e prodotti in metallo	8.116	60,9	46,7	8.750	31,7	88,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	624	3,0	-8,1	663	4,0	-1,1
Apparecchi elettrici	1.049	16,9	-27,9	489	12,2	-6,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4.182	13,3	-16,7	1.534	12,0	-5,4
Mezzi di trasporto	2.336	5,6	-14,0	1.812	-13,7	-36,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.367	10,1	-23,9	568	12,0	10,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	211	25,5	16,4	2.111	29,6	22,3
Prodotti delle altre attività	364	-0,4	13,1	257	-68,5	212,0
Totale	**40.572**	**17,1**	**-6,2**	**27.964**	**4,5**	**5,0**

Fonte: Istat.

Tavola a2.8

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Paesi UE (1)	**15.715**	**7,0**	**-1,9**	**11.522**	**-0,2**	**-4,2**
Area dell'euro	13.475	8,5	-1,6	9.787	0,3	-4,4
di cui: Francia	5.090	12,5	3,7	2.071	-6,3	-13,8
Germania	3.604	8,5	2,3	2.933	1,6	5,8
Spagna	1.628	1,0	-13,7	1.721	11,8	-14,0
Altri paesi UE	2.240	-1,1	-3,5	1.735	-3,2	-2,8
Paesi extra UE	**24.856**	**23,9**	**-8,7**	**16.441**	**8,6**	**12,6**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	661	3,4	-16,7	391	8,3	-30,0
di cui: Russia	366	2,7	-13,9	129	57,8	-42,7
Altri paesi europei	11.419	66,8	-0,3	2.634	9,2	-20,7
di cui: Regno Unito	2.588	10,3	0,6	1.116	1,9	-33,5
Svizzera	8.181	108,7	0,9	1.108	22,3	0,9
America settentrionale	4.276	-0,1	-1,0	3.104	19,8	-13,0
di cui: Stati Uniti	3.811	-1,7	0,4	2.986	19,5	-12,6
America centro-meridionale	1.128	-8,3	-9,5	1.510	15,0	0,8
Asia	5.850	12,3	-20,1	7.841	-1,9	69,6
di cui: Cina	1.395	18,7	20,9	1.588	5,9	2,1
Giappone	477	17,1	-17,7	105	7,7	-31,8
EDA (2)	1.604	10,6	-28,9	416	4,8	-1,6
Altri paesi extra UE	1.522	-1,8	-27,2	961	16,1	-7,1
Totale	**40.572**	**17,1**	**-6,2**	**27.964**	**4,5**	**5,0**

Fonte: Istat.
(1) Aggregato UE-27. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.9

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2019; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Toscana	Italia		Toscana	Italia
Stati Uniti	13,8	8,0	Paesi Bassi	29,3	16,7
Lussemburgo	12,7	6,4	Francia	16,3	18,1
Spagna	12,1	8,2	Lussemburgo	15,9	20,1
Regno Unito	9,9	4,6	Belgio	13,1	2,8
Francia	9,7	6,4	Regno Unito	7,5	13,7
Polonia	8,0	1,5	Germania	5,4	9,3
Germania	4,8	7,5	Stati Uniti	3,7	2,4
Belgio	2,5	1,8	Spagna	3,5	2,8
Ungheria	2,2	0,5	Cina	1,4	0,3
Svizzera	2,1	2,4	Svezia	1,3	0,9
Brasile	2,1	2,4	Portogallo	0,8	0,3
Cina	1,8	2,1	Romania	0,5	0,1
India	1,6	1,2	Austria	0,3	1,2
Paesi Bassi	0,8	9,0	Svizzera	0,3	5,6
Grecia	0,7	0,8	Russia	0,2	0,1
Altri paesi	15,3	37,1	Altri paesi	0,5	5,8
Totale (mld €)	**8**	**496**	**Totale** (mld €)	**15**	**396**

Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.
(1) Il paese estero di controparte è quello di controparte immediata. Dati calcolati secondo il criterio direzionale esteso. L'aggregato Altri paesi include i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Tavola a2.10

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2019; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	5,5	0,4
Estrazione di minerali	0,0	1,9	0,0	0,8
Attività manifatturiere	76,2	28,6	40,0	27,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2,3	1,9	3,2	4,1
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,7	0,5	14,4	1,0
Industrie del legno, carta e stampa	13,9	0,5	1,6	0,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	29,8	2,9	7,7	5,0
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,0	1,4	0,0	0,9
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	0,0	1,2	3,4	2,8
Fabbricazione di prodotti elettronici	1,0	1,4	0,6	0,7
Fabbricazione di macchinari	13,4	12,3	5,2	3,8
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,6	2,8	2,9	4,8
Altre attività manifatturiere	12,6	3,7	1,0	3,6
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,0	1,3	0,0	1,4
Costruzioni	-0,1	9,5	0,6	0,7
Servizi	11,3	54,2	46,9	62,4
Commercio e riparazioni	-0,6	7,8	2,5	9,9
Trasporto e magazzinaggio	2,0	1,3	0,1	3,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,0	0,4	0,4	0,8
Servizi di informazione e comunicazione	0,0	1,6	0,0	8,3
Attività finanziarie e assicurative (2)	8,6	29,7	10,4	10,6
Attività immobiliari	0,4	1,0	3,0	4,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,0	11,3	22,4	20,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	-1,1	0,3	7,8	2,9
Altre attività terziarie	1,0	0,9	0,3	0,9
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	12,5	4,0	7,0	7,2
Totale (mld €) (3)	**8**	**496**	**15**	**396**

Cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.
(1) Dati calcolati secondo il criterio direzionale esteso. La convenzione di registrazione dei finanziamenti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Incluse le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.11

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,7	33,1	34,3	36,7	37,4	37,5	38,6	38,3	43,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,8	5,5	5,8	6,5	6,8	7,1	7,5	7,7	9,7
ROA (1)	2,7	2,8	3,1	3,9	4,0	4,9	4,7	5,0	7,2
ROE (2)	-1,6	-1,2	1,1	4,0	4,6	7,4	7,0	7,1	11,3
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,0	24,8	21,7	18,4	14,6	12,8	10,6	9,6	7,6
Leverage (3)	58,4	55,6	55,6	53,1	51,3	48,6	46,6	45,7	43,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	55,0	52,0	51,7	48,4	46,2	42,7	39,4	38,7	36,2
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-30,2	-29,1	-28,8	-26,4	-25,3	-23,0	-20,9	-21,0	-19,5
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	39,4	39,7	38,0	39,8	41,3	43,4	46,4	44,1	47,8
Debiti finanziari / Fatturato	43,6	41,8	43,4	40,4	39,1	36,1	34,1	33,0	30,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,0	63,3	57,5	55,5	55,1	55,2	55,6	56,0	53,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,1	2,9	2,1	3,2	2,8	3,0	4,0	2,6	2,7
Liquidità corrente (6)	106,7	108,4	109,5	111,7	116,5	119,0	123,5	122,8	126,4
Liquidità immediata (7)	76,5	76,8	79,3	81,7	86,2	88,6	91,8	91,1	95,3
Liquidità / Attivo	7,2	6,7	7,2	8,0	8,3	9,2	10,1	9,7	9,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	20,2	20,3	19,7	19,7	18,6	17,8	17,2	17,1	16,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved, campione aperto di società di capitali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi sui dati Cerved.*
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2018	1,7	-2,2	-0,1	0,2
Dic. 2019	0,1	-3,2	-3,8	-2,7
Mar. 2020	1,2	-2,7	-3,4	-2,6
Giu. 2020	2,8	-1,4	-1,6	-1,1
Set. 2020	9,4	-0,2	1,7	2,7
Dic. 2020	9,5	0,6	4,0	4,3
Mar. 2021 (2)	9,6	3,2	5,3	5,8
		Consistenze di fine periodo		
Dic. 2020	13.610	4.283	26.010	49.108

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.
(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.13

Imprese assistite dall'FCG: tasso di partecipazione e incidenze sui prestiti
(unità, milioni di euro e quote percentuali)

VOCI	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
		Toscana		
Imprese attive (1)	36.989	35.976	247.677	320.642
Imprese garantite dall'FCG	14.206	11.589	68.633	96.346
Imprese garantite su attive	38,4	32,2	27,7	30,0
Prestiti totali (2)	12.692	4.942	26.006	49.216
Prestiti garantiti (3)	3.810	764	5.123	9.989
Quota prestiti garantiti (4)	30,0	15,5	19,7	20,3
		Italia		
Imprese attive (1)	377.698	493.018	3.510.754	4.381.470
Imprese garantite dall'FCG	148.663	145.565	863.020	1.178.797
Imprese garantite su attive	39,4	29,5	24,6	26,9
Prestiti totali (2)	184.220	78.528	374.759	708.195
Prestiti garantiti (3)	41.109	11.126	64.227	120.497
Quota prestiti garantiti (4)	22,3	14,2	17,1	17,0

Fonte: elaborazioni su dati Fondo centrale di garanzia, Cerved, Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Dati ASIA 2018. – (2) Segnalazioni di vigilanza a dicembre 2019. – (3) Finanziamenti assististi da garanzia dell'FCG nel periodo aprile-dicembre 2020. – (4) Rapporto tra i prestiti garantiti dall'FCG nel periodo aprile-dicembre 2020 e il totale del credito a dicembre 2019.

Tavola a2.14

Caratteristiche delle imprese indebitate
(unità, milioni di euro e quote percentuali)

VOCI	Numero imprese		Indebitamento finanziario (1)	
	Imprese garantite dall'FCG	Altre imprese indebitate	Imprese garantite dall'FCG	Altre imprese indebitate
Totale	23.141	10.262	13.179	23.194
		Rischiosità (2)		
Sicure	50,1	59,9	62,4	76,1
Vulnerabili	34,6	22,6	28,8	14,7
Rischiose	15,3	17,5	8,8	9.2
		Dimensione (3)		
Micro	66,1	58,2	10,1	9,1
Piccole	29,6	35,2	35,1	11,7
Medie	3,8	5,1	35,4	9,2
Grandi	0,5	1,5	19,4	70,0
		Settore		
Manifattura	25,1	24,8	44,4	25,0
Costruzioni	11,4	13,8	5,9	4,9
Servizi	61,1	53,0	43,5	55,8
Altro	2,3	8,4	6,3	14,3

Fonte: elaborazioni su dati FCG, Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Le quote sono calcolate ponendo pari a 100 l'indebitamento finanziario complessivo calcolato sulla base dei bilanci Cerved al 2019 per ciascun gruppo di imprese. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (3) Le categorie dimensionali sono costruite in base al totale attivo di bilancio al 2019: micro (inferiore a 1 milione di euro), piccole (tra 1 e 10 milioni), medie (tra 10 e 50 milioni), grandi (superiore a 50 milioni).

Tavola a2.15

Caratteristiche delle imprese garantite dall'FCG (1)
(unità, milioni di euro e quote percentuali)

VOCI	Numero imprese		Indebitamento imprese	
	Imprese già presenti (2)	Nuove imprese (3)	Imprese già presenti (2)	Nuove imprese (3)
Totale	17.953	1.873	7.033	105
		Rischiosità (4)		
Sicure	49,0	53,2	64,3	58,5
Vulnerabili	35,3	35,0	27,7	34,6
Rischiose	15,7	11,9	8,0	6,9
		Dimensione (5)		
Micro	57,8	93,0	10,9	76,2
Piccole	36,7	6,9	47,1	22,6
Medie	4,9	0,1	34,4	1,1
Grandi	0,6	0,0	7,5	0,0
		Settore		
Manifattura	28,7	13,0	45,7	15,3
Costruzioni	10,4	14,5	6,3	14,7
Servizi	58,1	71,5	44,2	63,0
Altro	2,7	1,0	3,8	7,0

Fonte: elaborazioni su dati Fondo centrale di garanzia, Cerved e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Analisi imprese censite dal Fondo centrale di garanzia*.
(1) Le quote sono calcolate ponendo pari a 100 il finanziamento complessivo garantito dall'FCG per ciascun gruppo di imprese. – (2) Censite dalla Centrale dei rischi prima di aprile 2020. – (3) Censite dalla Centrale dei rischi da aprile a dicembre 2020. – (4) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved sui dati di bilancio del 2019. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. – (5) Le categorie dimensionali sono costruite in base al totale attivo di bilancio al 2019: micro (inferiore a 1 milione di euro), piccole (tra 1 e 10 milioni), medie (tra 10 e 50 milioni), grandi (superiore a 50 milioni).

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	*di cui:* com., alb. e ristor.	Totale					
2018	-3,4	-0,4	-4,0	1,7	-1,5	0,7	-14,9	-0,6	66,5	7,3	72,0
2019	6,2	2,3	-4,0	0,2	0,8	0,5	-8,2	-0,1	66,9	6,8	71,9
2020	0,8	-1,1	6,0	-2,0	-4,8	-1,3	-3,3	-1,4	66,1	6,6	71,0
2019 – 1° trim.	15,9	0,8	-5,3	-0,4	-1,4	-0,0	-7,5	-0,7	66,2	7,7	71,8
2° trim.	0,5	3,7	-10,1	-0,9	-4,6	-0,6	-0,4	-0,5	67,3	7,1	72,6
3° trim.	-15,6	5,8	-4,7	1,1	2,5	1,1	-1,8	1,0	67,5	6,0	71,9
4° trim.	26,5	-1,1	4,9	0,9	7,0	1,5	-21,0	-0,3	66,6	6,2	71,1
2020 – 1° trim.	-2,3	3,5	16,6	-1,3	3,5	0,6	-13,1	-0,4	66,8	6,7	71,7
2° trim.	-1,1	-3,2	8,0	-2,9	-5,2	-2,3	-26,1	-4,0	65,7	5,5	69,7
3° trim.	12,1	-5,9	14,6	-2,8	-4,5	-2,0	13,6	-1,1	66,1	6,9	71,1
4° trim.	-3,0	1,7	-14,3	-1,0	-12,1	-1,3	19,2	-0,1	65,9	7,4	71,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Assunzioni e cessazioni nel settore privato non agricolo

(unità; differenze rispetto al 2019)

PERIODO	Assunzioni	Cessazioni	Saldo (1)
Gennaio – febbraio	-4.428	208	-4.636
Marzo – maggio	-83.000	-36.176	-46.824
Giugno – ottobre	-29.198	-50.768	21.570
Novembre – dicembre	-19.800	-22.808	3.008
Totale	**-136.426**	**-109.544**	**-26.882**

Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite da IRPET e su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro.*
(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituto dalle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi dall'analisi i seguenti Ateco a 2 cifre: dallo 01 allo 03; dall'84 all'88; dal 97 al 99.

Tavola a3.3

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni e Fondi di solidarietà
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari		Interventi straordinari e in deroga		Totale	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Agricoltura	0	239	0	1.817	0	2.056
Industria in senso stretto	2.995	100.433	12.591	7.186	15.586	107.619
Estrattive	142	935	20	15	162	949
Legno	31	1.102	0	48	31	1.150
Alimentari	46	2.251	35	120	82	2.371
Metallurgiche	233	15.866	9.000	2.195	9.232	18.062
Meccaniche	111	7.441	2.043	337	2.154	7.778
Tessili	365	9.415	80	181	446	9.596
Abbigliamento	166	6.447	47	296	212	6.743
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	104	4.273	38	244	143	4.517
Pelli, cuoio e calzature	582	23.953	40	552	622	24.505
Lavorazione minerali non metalliferi	192	3.679	245	1.081	437	4.760
Carta, stampa ed editoria	21	2.864	124	163	144	3.028
Macchine e apparecchi elettrici	47	5.977	76	220	123	6.197
Mezzi di trasporto	563	8.006	690	1.314	1.252	9.319
Mobili	360	7.566	153	413	513	7.979
Varie	32	658	0	7	32	665
Edilizia	1.186	14.702	246	197	1.432	14.900
Trasporti e comunicazioni	7	5.659	880	4.055	887	9.714
Commercio, servizi e settori vari	24	5.101	769	47.322	793	52.423
Totale Cassa integrazione guadagni	**4.212**	**126.135**	**14.486**	**60.578**	**18.698**	**186.712**
Fondi di solidarietà	**–**	**–**	**–**	**–**	**268**	**90.936**
Totale	**4.212**	**126.135**	**14.486**	**60.578**	**18.966**	**277.649**

Fonte: INPS.

Tavola a4.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2019	2017	2018	2019
Redditi lordo disponibile	**100,0**	**0,2**	**1,1**	**0,2**
in termini pro capite	20.782 (2)	0,3	1,2	0,4
Redditi da lavoro dipendente	59,1	1,3	2,9	1,0
Redditi da lavoro autonomo (3)	27,6	-2,0	1,0	0,3
Redditi netti da proprietà (4)	22,2	1,5	-1,4	-1,6
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,6	0,1	0,2	2,6
Contributi sociali totali (-)	23,1	1,6	3,3	2,0
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,4	-0,2	-0,8	2,6
Consumi	**100,0**	**2,0**	**0,9**	**0,3**
beni durevoli	9,0	5,9	2,1	0,9
beni non durevoli	38,2	1,6	1,5	-0,3
servizi	52,8	1,6	0,2	0,7
per memoria:				
deflatore della spesa regionale		1,2	1,1	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Valore in euro. – (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Tavola a4.2

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2014	2019	2020
		Toscana	
Indice di Gini (2)	0,31	0,28	0,32
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (2) (3)	0,26	0,25	0,26
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	6,9	5,1	8,3
		Centro	
Indice di Gini (2)	0,34	0,31	0,34
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (2) (3)	0,28	0,26	0,27
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	8,6	6,9	9,6
		Italia	
Indice di Gini (2)	0,37	0,35	0,36
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (2) (3)	0,29	0,28	0,28
Individui in famiglie senza redditi da lavoro (4)	11,6	10,0	12,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.
(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni (nuclei attivi). La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione, cfr. le *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Tavola a4.3

Individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche della persona di riferimento nel nucleo (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
					Classe di età				
15-40	8,2	5,7	9,3	9,7	7,1	10,7	12,7	10,8	14,5
41-55	6,0	3,7	6,7	7,4	5,8	8,8	10,2	8,6	11,3
56-64	7,4	8,1	11,1	10,9	9,4	10,6	14,3	12,5	14,7
					Genere				
Maschi	4,9	3,9	6,6	6,3	4,9	7,6	9,9	8,1	10,8
Femmine	11,6	7,4	11,3	14,1	11,0	13,8	17,1	15,1	18,0
					Cittadinanza				
Italiana	5,4	4,5	7,0	8,1	6,5	8,7	11,4	10,0	12,5
Straniera	14,6	8,4	14,5	11,7	9,0	14,4	13,0	10,1	14,9
					Titolo di studio				
Fino a licenza media	10,0	7,0	11,0	12,6	9,7	13,8	18,0	16,1	20,1
Diploma	5,1	4,5	7,7	7,4	6,4	8,8	7,8	6,8	9,4
Laurea	3,9	2,9	4,7	4,3	3,6	5,3	3,9	3,4	4,5
Totale	**6,9**	**5,1**	**8,3**	**8,6**	**6,9**	**9,6**	**11,6**	**10,0**	**12,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro e rischio occupazionale*.
(1) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. Le caratteristiche nella prima colonna della tavola sono quelle della persona di riferimento indicata nell'ambito della rilevazione.

Tavola a4.4

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Toscana			Italia		
	2020	Variazioni		2020	Variazioni	
		2019	2020		2019	2020
Autovetture	**140.312**	**0,6**	**-20,5**	**1.381.845**	**0,3**	**-27,9**
di cui: privati	77.438	-4,0	-17,7	853.586	-0,1	-18,9
società	12.416	-4,2	-46,4	173.111	-7,4	-46,9
noleggio	46.071	10,1	-12,4	299.400	6,2	-35,1
leasing persone fisiche	2.405	12,5	-28,3	29.164	8,4	-23,3
leasing persone giuridiche	1.796	34,3	-38,7	24.267	12,9	-30,5
Veicoli commerciali leggeri	**17.367**	**2,2**	**-18,8**	**159.534**	**3,5**	**-15,1**
di cui: privati	2.313	-3,0	-13,3	27.497	-1,2	-13,7
società	4.352	4,6	-20,1	54.885	0,8	-17,5
noleggio	8.758	1,2	-19,0	44.480	5,4	-12,1
leasing persone fisiche	459	13,1	-30,8	7.179	7,8	-18,6
leasing persone giuridiche	1.476	6,5	-17,9	25.387	10,9	-15,5

Fonte: Anfia.
(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Tavola a4.5

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
						Valori assoluti						
Abitazioni	435,6	446,8	461,1	466,1	459,3	448,6	435,1	422,3	413,5	405,9	397,1	393,9
Altre attività reali (2)	75,0	76,0	77,0	76,1	77,4	73,9	71,7	69,5	69,6	68,0	67,3	66,3
Totale attività reali (a)	**510,5**	**522,8**	**538,2**	**542,2**	**536,7**	**522,5**	**506,8**	**491,8**	**483,1**	**473,9**	**464,4**	**460,2**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	65,8	67,3	67,1	66,7	70,9	73,9	77,3	79,4	83,0	85,4	87,6	91,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	132,0	127,2	118,2	114,9	119,3	123,6	121,2	124,0	114,9	117,0	106,2	111,4
Altre attività finanziarie (3)	48,4	51,0	53,1	52,3	53,5	56,4	64,1	64,7	68,3	71,6	72,7	79,5
Totale attività finanziarie (b)	**246,2**	**245,4**	**238,4**	**234,0**	**243,7**	**253,9**	**262,6**	**268,1**	**266,2**	**274,0**	**266,4**	**282,2**
Prestiti totali	46,0	48,4	50,6	51,2	50,7	50,0	50,0	50,5	51,0	51,7	53,0	54,2
Altre passività finanziarie	14,0	13,9	14,1	14,2	14,3	14,5	14,8	14,8	15,1	15,4	15,6	16,0
Totale passività finanziarie (c)	**59,9**	**62,3**	**64,7**	**65,4**	**65,0**	**64,5**	**64,8**	**65,3**	**66,2**	**67,2**	**68,7**	**70,2**
Ricchezza netta (a+b-c)	**696,8**	**705,8**	**711,9**	**710,8**	**715,4**	**711,9**	**704,7**	**694,6**	**683,2**	**680,8**	**662,1**	**672,1**
						Composizione percentuale						
Abitazioni	85,3	85,5	85,7	86,0	85,6	85,9	85,9	85,9	85,6	85,6	85,5	85,6
Altre attività reali (2)	14,7	14,5	14,3	14,0	14,4	14,1	14,1	14,1	14,4	14,4	14,5	14,4
Totale attività reali	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,7	27,4	28,1	28,5	29,1	29,1	29,4	29,6	31,2	31,2	32,9	32,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	53,6	51,8	49,6	49,1	49,0	48,7	46,1	46,3	43,2	42,7	39,8	39,5
Altre attività finanziarie (3)	19,6	20,8	22,3	22,4	21,9	22,2	24,4	24,1	25,7	26,1	27,3	28,2
Totale attività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prestiti totali	76,7	77,7	78,2	78,3	78,0	77,5	77,2	77,3	77,1	77,0	77,2	77,2
Altre passività finanziarie	23,3	22,3	21,8	21,7	22,0	22,5	22,8	22,7	22,9	23,0	22,8	22,8
Totale passività finanziarie	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, i macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.6

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
						Toscana						
Attività reali	139,1	141,4	144,8	145,3	143,4	139,4	135,1	131,2	129,1	126,7	124,3	123,5
Attività finanziarie	67,1	66,4	64,1	62,7	65,1	67,7	70,0	71,5	71,1	73,3	71,3	75,7
Passività finanziarie	16,3	16,9	17,4	17,5	17,4	17,2	17,3	17,4	17,7	18,0	18,4	18,8
Ricchezza netta	**189,9**	**190,9**	**191,5**	**190,5**	**191,2**	**189,9**	**187,8**	**185,3**	**182,5**	**182,0**	**177,3**	**180,3**
per memoria (2):												
ricchezza netta / reddito disponibile	9,2	9,5	9,7	9,4	9,7	9,7	9,5	9,3	9,0	8,8	8,4	8,5
						Centro						
Attività reali	144,7	143,9	145,8	147,3	145,0	139,6	134,6	130,4	127,5	125,2	123,6	122,6
Attività finanziarie	69,1	67,0	64,3	63,8	66,1	68,7	69,7	69,5	69,3	71,6	69,2	73,5
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,4	17,1	17,0	17,0	17,2	17,6	17,9	18,3
Ricchezza netta	**197,2**	**193,8**	**192,6**	**193,3**	**193,6**	**191,3**	**187,4**	**182,9**	**179,5**	**179,2**	**174,9**	**177,8**
per memoria (2):												
ricchezza netta / reddito disponibile	9,7	9,7	9,7	9,6	10,0	10,0	9,8	9,5	9,1	9,0	8,6	8,7
						Italia						
Attività reali	108,8	109,6	111,3	113,1	111,9	109,0	106,7	105,0	104,0	103,4	103,0	103,0
Attività finanziarie	64,6	63,8	62,1	60,5	62,9	65,4	67,0	69,0	68,9	71,6	69,8	74,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,4	15,7	16,0
Ricchezza netta	**159,1**	**158,8**	**158,2**	**158,2**	**159,6**	**159,4**	**158,8**	**159,1**	**157,8**	**159,6**	**157,1**	**161,0**
per memoria (2):												
ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,9	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricchezza delle famiglie.*
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del biennio 2018-19 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione media residente in ciascun anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2020 (2)
	Dic. 2019	Giu. 2020	Dic. 2020	Mar. 2021 (1)	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	2,5	2,0	2,4	3,5	59,3
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	8,1	1,9	0,1	0,5	22,0
Banche	7,9	1,3	-0,5	-0,2	16,4
Società finanziarie	8,7	3,6	1,9	2,5	5,6
			Altri prestiti (3)		
Banche	1,9	1,7	1,6	0,8	18,7
			Totale (4)		
Banche e società finanziarie	3,6	1,9	1,7	2,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.
(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato				Totale
		di cui:			*di cui:*			
		acquisto autoveicoli	altro finalizzato		prestiti personali	cessione del quinto dello stipendio	carte di credito	
2014	-1,2	-1,0	-1,7	1,0	0,3	3,9	0,5	0,4
2015	4,5	7,8	-8,5	0,9	1,6	1,6	-8,4	1,9
2016	10,4	11,9	3,4	4,3	7,9	-6,7	-0,5	6,2
2017	15,2	15,9	12,0	5,3	5,2	7,0	2,3	8,4
2018	9,1	12,4	-8,5	8,0	6,8	13,0	7,4	8,3
2019	10,4	10,8	8,5	7,0	6,0	11,2	5,8	8,1
2020	4,6	5,3	0,4	-2,2	-4,1	7,0	-8,2	0,1
per memoria:								
quota sul totale del credito a consumo a dicembre 2020	35,3	30,8	4,5	64,7	46,6	13,9	4,2	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati di fine periodo.

Tavola a4.9

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2019	2020	*Per memoria:* 2007	2019	2020	*Per memoria:* 2007	2019	2020
					Età				
Fino a 34 anni	39,1	31,2	31,1	36,2	28,3	28,6	40,2	32,2	32,5
35-44	34,7	35,4	34,6	36,0	35,6	34,4	36,0	35,9	35,1
Oltre 44 anni	26,1	33,4	34,3	27,7	36,1	37,0	23,9	31,9	32,5
					Nazionalità				
Italiani	88,5	85,7	87,2	89,2	89,0	90,2	87,7	89,1	90,2
Stranieri	11,5	14,3	12,8	10,8	11,0	9,8	12,3	10,9	9,8
					Genere				
Maschi	56,0	54,3	55,3	56,0	54,4	54,9	56,7	55,6	56,2
Femmine	44,0	45,7	44,7	44,0	45,6	45,1	43,3	44,4	43,8
					Importo (in euro)				
Meno di 90.000	18,6	18,4	16,9	17,8	18,1	16,1	19,7	21,6	19,8
90.001-140.000	40,3	44,0	42,2	40,0	41,8	40,5	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	28,9	26,4	28,0	27,7	26,2	27,6	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	12,2	11,2	12,9	14,4	13,9	15,8	10,1	11,7	13,6

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.
(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate attribuendo a ciascun mutuatario la relativa quota di pertinenza.

Tavola a4.10

Composizione dei nuovi mutuatari (1)
(quote percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	Per memoria: 2007	2019	2020	*Per memoria*: 2007	2019	2020	*Per memoria*: 2007	2019	2020
					Età				
Fino a 34 anni	41,0	33,1	32,7	38,0	30,6	30,7	42,2	34,5	34,6
35-44	33,6	34,7	33,7	34,4	34,6	33,5	34,4	34,8	34,0
Oltre 44 anni	25,4	32,2	33,6	27,6	34,8	35,8	23,4	30,8	31,3
					Nazionalità				
Italiani	88,2	82,3	84,4	88,2	86,0	87,4	86,8	86,4	87,7
Stranieri	11,8	17,7	15,6	11,8	14,0	12,6	13,2	13,6	12,3
					Genere				
Maschi	54,4	52,8	53,4	54,0	52,7	53,0	54,6	53,6	54,0
Femmine	45,6	47,2	46,6	46,0	47,3	47,0	45,4	46,4	46,0
					Importo (in euro)				
Meno di 90.000	18,6	18,4	16,9	17,8	18,1	16,1	19,7	21,6	19,8
90.000-140.000	40,3	44,0	42,2	40,0	41,8	40,5	44,4	43,3	41,9
140.001-200.000	28,9	26,4	28,0	27,7	26,2	27,6	25,7	23,4	24,7
Oltre 200.000	12,2	11,2	12,9	14,4	13,9	15,8	10,1	11,7	13,6

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.
(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni non sono ponderate. Nel caso di rapporti relativi a più cointestatari, le informazioni presentate secondo le caratteristiche anagrafiche dei mutuatari (età, sesso, nazionalità) sono state calcolate assegnando ciascun mutuatario alla relativa categoria.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2019	2020
Banche presenti con propri sportelli in regione	103	68	68
Banche con sede in regione	54	28	27
Banche spa e popolari	22	12	12
Banche di credito cooperativo	32	16	15
Filiali di banche estere	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	4	–	1
Società di gestione del risparmio	4	3	3
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo unico Bancario (1)	–	9	9
Istituti di pagamento	–	2	2
Istituti di moneta elettronica	1	–	–

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.
(1) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24 dicembre 2015. Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2020.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	2010	2019	2020	2010	2019	2020
Sportelli bancari	2.548	1.825	1.778	33.663	24.312	23.480
Numero sportelli per 100.000 abitanti	68	49	48	56	41	39
Sportelli BancoPosta	1.095	865	864	14.348	12.515	12.483
Comuni serviti da banche	276	263	260	5.906	5.221	5.102
ATM	3.339	3.059	3.015	45.104	39.505	38.835
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (1)	22,8	56,5	58,1	29,1	57,6	59,4
Bonifici online (2)	39,3	69,0	75,3	43,2	72,9	78,7

Fonte: archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.
(1) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (2) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2018	Dic. 2019	Dic. 2020	Dic. 2019	Dic. 2020
			Prestiti		
Arezzo	7.689	7.524	7.539	0,2	3,0
Firenze	29.927	28.624	29.339	-1,7	3,6
Grosseto	5.188	5.011	4.897	0,3	2,3
Livorno	8.037	7.816	7.696	0,9	1,6
Lucca	10.394	9.923	9.857	1,1	1,7
Massa Carrara	3.583	3.414	3.535	-1,0	4,8
Pisa	10.588	10.211	10.163	0,2	3,3
Pistoia	7.145	6.765	6.708	-1,1	2,6
Prato	6.983	6.870	7.041	0,7	4,2
Siena	9.394	7.926	7.609	-0,6	3,1
Totale	**98.928**	**94.084**	**94.383**	**-0,4**	**3,1**
			Depositi (1)		
Arezzo	7.348	7.700	8.560	4,6	11,4
Firenze	25.482	26.903	29.662	5,4	10,6
Grosseto	3.834	4.053	4.536	5,6	12,2
Livorno	6.269	6.545	7.143	4,2	9,5
Lucca	8.744	9.190	10.234	4,9	11,6
Massa Carrara	3.734	3.871	4.289	3,5	11,1
Pisa	8.773	9.281	10.438	5,6	12,8
Pistoia	5.735	6.039	6.805	5,2	12,9
Prato	5.827	6.086	6.843	4,3	12,6
Siena	7.419	6.605	7.308	-21,3	11,0
Totale	**83.163**	**86.274**	**95.818**	**2,4**	**11,4**
			Titoli a custodia (2)		
Arezzo	3.397	3.555	3.620	4,7	1,8
Firenze	17.713	18.840	19.470	6,4	3,3
Grosseto	2.011	2.076	2.046	3,2	-1,5
Livorno	2.932	3.000	3.052	2,3	1,8
Lucca	4.933	5.156	5.254	4,5	1,9
Massa Carrara	1.662	1.728	1.770	4,0	2,4
Pisa	4.899	4.956	5.001	1,2	0,9
Pistoia	3.425	3.611	3.601	5,4	-0,3
Prato	3.403	3.558	3.500	4,6	-1,7
Siena	3.348	3.383	3.312	1,1	-2,1
Totale	**47.723**	**49.864**	**50.627**	**4,5**	**1,5**

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni, cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche. Metodi e fonti: note metodologiche, 13 gennaio 2021. – (2) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini-strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (1)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
							di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic 2018	-6,5	13,4	1,4	0,2	0,5	-0,9	0,8	3,5	1,2
Dic. 2019	-0,7	2,9	-0,4	-2,7	-2,8	-2,3	-1,0	3,3	-0,4
Mar. 2020	0,1	11,1	-0,5	-2,6	-2,8	-2,0	-1,0	2,7	-0,5
Giu. 2020	-4,9	1,2	0,0	-1,1	-2,1	2,7	4,3	1,8	-0,1
Set. 2020	-6,1	10,8	2,3	2,7	1,8	5,9	7,8	1,7	2,0
Dic. 2020	-3,0	9,1	3,3	4,3	3,8	6,1	7,5	1,7	3,1
Mar. 2021 (4)	-5,3	7,6	4,4	5,8	5,2	8,1	9,9	2,3	4,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Prestiti bancari*.
(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Amministrazioni pubbliche	3.995	4.023	3.951	..	..	..
Società finanziarie e assicurative	567	572	622	33	26	22
Settore privato non finanziario (1)	94.367	89.489	89.810	8.276	6.114	4.031
Imprese	54.964	49.216	49.108	6.990	5.176	3.309
imprese medio-grandi	43.326	38.421	38.085	5.441	3.930	2.525
imprese piccole (2)	11.639	10.794	11.024	1.549	1.246	784
di cui: famiglie produttrici (3)	6.594	6.245	6.506	831	672	432
Famiglie consumatrici	38.800	39.682	40.109	1.278	931	717
Totale	**98.928**	**94.084**	**94.383**	**8.309**	**6.141**	**4.053**

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.
(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.6

Qualità del credito: tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			*di cui:* imprese piccole (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
Dic. 2019	0,7	2,0	1,5	5,0	1,8	2,6	0,9	1,5
Mar. 2020	0,5	2,0	1,4	3,8	1,9	2,5	0,9	1,5
Giu. 2020	0,2	1,9	1,2	3,1	1,9	2,5	1,0	1,4
Set. 2020	0,2	1,8	1,2	2,9	1,7	2,3	1,0	1,3
Dic. 2020	0,2	1,7	1,1	2,7	1,8	1,9	0,9	1,3
Mar. 2021 (3)	0,2	1,5	0,9	2,8	1,7	2,0	1,0	1,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.7

Imprese con prestiti in moratoria
(valori percentuali)

VOCI	Toscana		Italia	
	Giu. 2020	Dic. 2020	Giu. 2020	Dic. 2020
	Imprese con prestiti in moratoria (1)			
Totale	34,0	33,4	30,9	28,8
	Settore di attività economica			
Attività manifatturiere	36,9	36,6	35,1	33,1
Costruzioni	25,3	24,6	23,2	22,1
Servizi	34,6	33,8	31,7	29,3
	Classe dimensionale			
Imprese piccole (2)	33,4	33,1	31,1	29,6
Imprese medio-grandi	34,5	33,6	30,7	28,4
	Incidenza prestiti in moratoria sulle consistenze di fine periodo			
Totale	20,1	20,1	16,3	14,5
	Settore di attività economica			
Attività manifatturiere	16,7	14,5	15,6	11,9
Costruzioni	14,0	17,6	12,6	13,3
Servizi	22,8	23,3	18,1	16,7
	Classe dimensionale			
Imprese piccole (2)	29,9	31,4	28,3	27,6
Imprese medio-grandi	19,0	18,8	15,3	13,4

Fonte: Banca d'Italia, AnaCredit; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Ricorso alle moratorie e alle garanzie pubbliche da parte delle imprese.*
(1) Un'impresa è considerata beneficiaria della misura se almeno una relazione di finanziamento risultava, alla data di riferimento, in moratoria. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. Sono escluse le ditte individuali.

Tavola a5.8

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: imprese piccole (1)		
		Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali			
Dic. 2018	11,6	21,6	20,8	5,5	14,3
Dic. 2019	9,2	17,4	17,9	4,3	11,0
Dic. 2020	4,2	10,5	10,7	3,4	6,9
Mar. 2021 (3)	3,7	10,3	10,7	3,6	7,0
		Quota delle sofferenze sui crediti totali			
Dic. 2018	5,7	12,4	12,9	3,2	8,2
Dic. 2019	4,5	10,2	11,2	2,3	6,3
Dic. 2020	3,3	6,0	6,1	1,5	3,8
Mar. 2021 (3)	3,1	5,9	6,0	1,6	3,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Qualità del credito*.
(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.9

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2020)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
		Imprese		
Crediti deteriorati verso la clientela	56,1	68,8	73,8	52,2
di cui: manifattura	63,0	70,0	61,5	31,5
costruzioni	58,8	71,7	74,2	60,3
servizi	54,1	68,8	77,8	54,7
di cui: sofferenze	66,8	77,5	72,6	46,7
di cui: manifattura	70,2	75,2	59,8	25,3
costruzioni	67,5	79,5	73,5	57,9
servizi	66,8	79,4	76,6	46,4
		Famiglie consumatrici		
Crediti deteriorati verso la clientela	42,6	65,0	70,3	66,0
di cui: sofferenze	55,4	78,5	70,3	63,6
		Totale settori (3)		
Finanziamenti verso la clientela	4,6	5,3	70,4	54,1
in bonis	0,8	1,0	70,2	54,0
deteriorati	53,3	67,8	73,0	55,1
sofferenze	64,8	77,7	72,2	49,6
inadempienze probabili	41,0	57,4	75,1	62,4
scaduti	26,9	42,1	54,1	42,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.*
(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.10

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
					Stralci (1)				
Famiglie consumatrici	2,6	1,7	4,7	1,7	3,8	14,9	8,7	6,5	4,8
Imprese	5,5	4,8	3,6	2,0	6,5	24,7	6,4	9,6	7,9
di cui: manifattura	….	….	4,9	2,3	8,5	27,7	6,7	14,6	7,4
costruzioni	….	….	2,9	1,8	4,8	21,4	6,4	6,5	11,1
servizi	….	….	3,5	2,1	5,9	25,8	6,6	9,6	6,5
di cui: imprese piccole	3,0	2,2	3,4	2,1	5,4	25,1	3,9	4,7	5,0
imprese medio-grandi	6,2	5,5	3,7	2,0	6,7	24,6	7,0	11,0	8,8
Totale	**5,0**	**4,3**	**3,8**	**2,0**	**6,1**	**23,4**	**7,0**	**9,1**	**7,4**
in milioni	415	437	482	301	1.009	3.877	1.048	729	439
					Cessioni (2)				
Famiglie consumatrici	5,2	1,8	5,3	6,4	7,1	11,3	32,5	31,8	45,8
Imprese	3,2	0,5	1,5	5,0	7,9	13,4	25,8	21,8	43,1
di cui: manifattura	2,6	0,4	1,7	4,9	9,8	11,1	20,6	20,0	40,0
costruzioni	3,4	0,3	1,7	3,1	6,2	13,7	29,1	23,7	41,5
servizi	3,9	0,5	1,4	6,0	8,1	14,7	26,8	22,8	45,2
di cui: imprese piccole	3,0	0,5	1,9	6,9	6,8	10,9	26,5	21,7	46,6
imprese medio-grandi	3,3	0,4	1,5	4,5	8,2	14,0	25,6	21,8	41,9
Totale	**3,5**	**0,7**	**2,2**	**5,2**	**7,8**	**13,1**	**26,6**	**23,4**	**43,5**
in milioni	292	66	282	780	1.300	2.181	4.015	1.872	2.590
per memoria:									
cessioni di altri crediti (3)	182	4	145	8	90	369	264	726	1.260

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Tavola a5.11

Risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	2020	Variazioni		
		Dic. 2019	Dic. 2020	Mar. 2021 (2)
		Famiglie consumatrici		
Depositi (3)	**69.635**	**4,5**	**6,4**	**5,0**
di cui: in conto corrente	49.095	5,3	9,6	7,9
depositi a risparmio (4)	20.517	2,9	-0,6	-1,4
Titoli a custodia (5)	**44.428**	**4,5**	**0,4**	**18,2**
di cui: titoli di Stato italiani	7.049	-10,3	5,9	6,1
obbligazioni bancarie italiane	3.079	-18,4	-17,0	-8,3
altre obbligazioni	2.535	-1,0	-15,9	-3,0
azioni	4.415	21,3	2,8	55,1
quote di OICR (6)	27.181	11,7	3,0	22,5
		Imprese		
Depositi (3)	**26.183**	**-3,9**	**27,1**	**28,6**
di cui: in conto corrente	24.980	-0,3	29,7	31,0
depositi a risparmio (4)	1.202	-33,8	-6,9	-6,2
Titoli a custodia (5)	**6.199**	**4,5**	**10,1**	**26,2**
di cui: titoli di Stato italiani	1.982	2,6	13,1	12,8
obbligazioni bancarie italiane	228	-7,9	0,2	25,6
altre obbligazioni	268	-27,3	6,5	10,4
azioni	1.763	30,4	20,9	55,2
quote di OICR (6)	1.932	1,0	2,6	24,0
		Famiglie consumatrici e imprese		
Depositi (3)	**95.818**	**2,4**	**11,4**	**10,6**
di cui: in conto corrente	74.075	3,6	15,7	14,8
depositi a risparmio (4)	21.719	-0,8	-0,9	-1,7
Titoli a custodia (5)	**50.627**	**4,5**	**1,5**	**19,1**
di cui: titoli di Stato italiani	9.031	-7,9	7,4	7,6
obbligazioni bancarie italiane	3.307	-17,8	-16,0	-6,3
altre obbligazioni	2.803	-3,7	-14,2	-1,7
azioni	6.178	23,5	7,4	55,1
quote di OICR (6)	29.113	10,9	3,0	22,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Dati provvisori. – (3) Includono i pronti contro termine passivi. – (4) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (5) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (6) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.12

Depositi delle famiglie per classe di giacenza alla fine del 2020
(migliaia, valori percentuali, euro e miliardi di euro)

CLASSI DI GIACENZA	Numero	Quota sul numero totale	Ammontare	Quota sull'ammontare totale	Giacenza media	Variazione ammontare media annua 2013-19	Variazione ammontare su dodici mesi dic. 2020
Fino a 12.500 euro	3.592	75,8	8,5	11,8	2.358	-0,6	4,7
Da 12.501 a 50.000 euro	779	16,4	19,9	27,6	25.532	1,6	8,1
Da 50.001 a 250.000 euro	347	7,3	32,6	45,3	93.947	6,1	7,6
Da 250.001 a 500.000 euro	19	0,4	6,0	8,3	321.280	6,3	5,7
Oltre 500.000 euro	6	0,1	5,1	7,0	916.126	4,7	-1,1
Totale	**4.741**	**100,0**	**72,0**	**100,0**	**15.183**	**3,8**	**6,6**

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Tavola a5.13

Tassi di interesse bancari attivi
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2019	Giu. 2020	Dic. 2020
	TAE sui prestiti connessi a esigenze di liquidità (1)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	3,9	4,0	3,9
di cui: attività manifatturiere	3,2	3,2	3,2
costruzioni	5,3	5,4	5,3
servizi	4,2	4.4	4,1
Imprese medio-grandi	3,5	3,6	3,5
Imprese piccole (2)	7,1	7,3	7,2
	TAEG sui prestiti connessi a esigenze di investimento (3)		
Totale imprese (escluse le ditte individuali)	2,5	1,5	1,9
	TAEG sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (4)		
Famiglie consumatrici	1,7	1,5	1,5

Fonte: AnaCredit, Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Tassi di interesse attivi.*
(1) Tasso annuo effettivo riferito ai seguenti tipi di finanziamento: scoperti di conto corrente, factoring, finanziamenti revolving e finanziamenti con finalità di import o export. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici e società di fatto con meno di 20 addetti. – (3) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno, riferito ai seguenti tipi di finanziamento: leasing, pct e finanziamenti non revolving (come, ad esempio, i mutui). Le operazioni con finalità di import o export sono escluse. – (4) Tasso annuo effettivo globale sulle nuove operazioni con durata almeno pari a un anno.

Tavola a6.1

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	12.076	3.289	91,2	2,2	3.174	89,6	0,4	3.351	88,8	0,6
di cui: acquisto di beni e servizi	6.673	1.818	50,4	-1,3	1.889	53,3	-0,7	1.909	50,6	-0,3
spese per il personale	3.966	1.080	29,9	3,2	898	25,3	2,1	974	25,8	1,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	353	96	2,7	25,7	107	3,0	30,4	140	3,7	23,8
trasferimenti correnti ad altri enti locali	281	77	2,1	6,4	60	1,7	8,6	83	2,2	16,0
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	362	99	2,7	55,9	51	1,4	-29,9	56	1,5	-29,3
Spesa in conto capitale	1.169	319	8,8	-8,7	370	10,4	14,8	423	11,2	11,6
di cui: investimenti fissi lordi	849	231	6,4	0,1	234	6,6	6,5	253	6,7	5,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	190	52	1,4	-8,1	79	2,2	59,1	93	2,5	45,1
contributi agli investimenti di altri enti locali	93	25	0,7	-27,6	24	0,7	-9,3	31	0,8	-1,4
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	16	4	0,1	-78,0	13	0,4	31,3	14	0,4	-3,4
Spesa primaria totale	**13.245**	**3.608**	**100,0**	**1,2**	**3.544**	**100,0**	**1,7**	**3.774**	**100,0**	**1,7**

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli enti di previdenza e assistenza.

Tavola a6.2

Spesa degli enti territoriali nel 2020 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
				Spesa corrente primaria					
Regione (2)	2.303	70,0	6,8	2.245	70,7	1,6	2.398	71,6	1,5
Province e Città metropolitane	101	3,1	-6,7	90	2,8	-14,6	89	2,7	-12,5
Comuni (3)	885	26,9	-7,1	839	26,4	-0,7	864	25,8	-0,5
fino a 5.000 abitanti	1.095	2,5	-5,7	769	3,8	-1,8	861	4,2	-2,0
5.001-20.000 abitanti	810	7,8	-5,9	655	6,3	-1,8	695	6,2	-1,1
20.001-60.000 abitanti	785	5,8	-8,6	703	5,0	-2,9	725	4,9	-1,3
oltre 60.000 abitanti	973	10,9	-7,5	1.149	11,4	1,3	1.128	10,5	0,8
				Spesa in conto capitale					
Regione (2)	128	40,3	-15,9	166	44,9	31,3	211	49,8	20,6
Province e Città metropolitane	27	8,5	2,5	25	6,6	14,5	23	5,4	17,0
Comuni (3)	163	51,2	-4,1	179	48,4	2,8	189	44,7	2,4
fino a 5.000 abitanti	359	8,5	10,0	312	13,1	3,5	359	13,8	3,1
5.001-20.000 abitanti	169	16,7	-1,7	148	12,2	0,2	159	11,3	1,0
20.001-60.000 abitanti	115	8,8	-8,9	114	7,0	1,7	117	6,2	3,5
oltre 60.000 abitanti	149	17,2	-9,5	190	16,2	4,6	182	13,4	2,5
				Spesa primaria totale					
Regione (2)	2.431	67,4	5,3	2.412	68,0	3,2	2.609	69,1	2,8
Province e Città metropolitane	128	3,5	-4,9	114	3,2	-9,7	112	3,0	-7,7
Comuni (3)	1.048	29,1	-6,7	1.018	28,7	-0,1	1.053	27,9	0,0
fino a 5.000 abitanti	1.454	3,0	-2,3	1.081	4,7	-0,3	1.221	5,2	-0,5
5.001-20.000 abitanti	979	8,6	-5,2	803	6,9	-1,5	855	6,8	-0,7
20.001-60.000 abitanti	901	6,0	-8,6	817	5,2	-2,3	842	5,0	-0,7
oltre 60.000 abitanti	1.122	11,4	-7,8	1.339	11,9	1,7	1.311	10,8	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche aziende sanitarie locali e aziende ospedaliere. – (3) Include anche le Unioni di comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Tavola a6.3

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Toscana	1.525	81,4	53,9
FESR	779	89,3	54,0
FSE	746	73,1	53,8
Regioni più sviluppate (4)	13.195	79,6	50,4
FESR	6.689	75,7	43,0
FSE	6.506	83,7	58,1
Italia (5)	32.709	74,2	45,0
FESR	22.268	73,0	42,6
FSE	10.441	76,7	50,2

Fonte: *Documento di economia e finanza 2021*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) Dati al 31 dicembre 2020. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.4

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
			Per natura dell'intervento			
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	11.705	39,3	56.292	50,1	71.138	36,9
Realizzazione di lavori pubblici	218	9,3	1.831	9,7	6.023	25,9
Concessione di contributi o incentivi a imprese e famiglie	34.824	45,5	81.653	31,0	139.195	29,8
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	6	5,9	46	9,1	86	7,4
			Per tema prioritario			
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	5.240	51,1	39.140	37,2	67.521	35,0
Energia, ambiente e trasporti	163	2,5	2.254	7,5	5.855	24,4
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	41.018	42,7	96.633	51,6	140.701	36,7
Rafforzamento della capacità della PA	332	3,7	1.795	3,8	2.365	3,9
			Per classe di importo			
0-50.000 euro	42.506	15,9	110.312	8,3	167.477	5,8
50.000-250.000 euro	3.536	25,7	23.311	23,9	36.660	15,7
250.000-1 milione di euro	562	20,3	5.046	21,5	9.273	17,5
oltre 1 milione di euro	149	38,1	1.153	46,3	3.032	61,1
			Per stato di avanzamento (4)			
Concluso	28.106	29,4	59.426	27,4	77.411	16,8
Liquidato	1.762	0,9	17.223	9,7	42.199	6,9
In corso	10.603	67,3	50.615	61,3	78.697	74,5
Non avviato	6.282	2,4	12.558	1,5	18.135	1,8
Totale	**46.753**	**100,0**	**139.822**	**100,0**	**216.442**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.
(1) I dati sono aggiornati al 28 febbraio 2021. – (2) Include i POR delle regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento concluso si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento liquidato si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento in corso si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento non avviato si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Tavola a6.5

Infrastrutture idriche
(unità e valori percentuali)

VOCI	Toscana	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
			Stato delle infrastrutture			
Perdite acquedotti (1)	42,8	32,5	37,2	48,7	47,9	42,0
Depuratori trattamento primario (2)	1,8	4,7	2,1	2,1	5,8	4,0
Depuratori trattamento secondario (2)	15,3	19,1	10,8	37,7	44,0	29,3
Depuratori trattamento terziario (2)	89,9	76,6	87,0	60,2	50,1	66,7
Popolazione in comuni senza fognatura (3)	0,0	0,0	0,3	0,0	1,7	0,7
Popolazione in comuni senza depurazione (3)	0,8	0,9	0,4	1,2	6,3	2,7
			Investimenti			
Euro pro capite media 2011-19	66,6	37,9	51,0	54,2	34,2	42,4
Quota sul totale	9,8	24,2	23,7	25,6	26,6	100,0

Fonte: per lo stato delle infrastrutture, elaborazioni su dati Istat, *Censimento delle acque per uso civile,* anno 2018 (2015 per i depuratori); per gli investimenti, elaborazioni su dati Arera, Cerved e Siope; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Investimenti in infrastrutture idriche*.
(1) Percentuale sul volume totale di acqua immessa in rete. – (2) Quota sul totale degli abitanti equivalenti serviti effettivi. Il trattamento primario include le vasche Imhoff. – (3) Percentuale dei residenti nei comuni totalmente privi del servizio sul totale dei residenti.

Tavola a6.6

Costi del servizio sanitario
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2019		2020 (2)	2019		2020 (2)	2019		2020 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	**7.955**	**0,9**	**5,5**	**113.599**	**1,2**	**4,1**	**122.664**	**1,2**	**4,1**
Gestione diretta	5.979	0,9	7,1	75.247	1,2	6,6	82.063	1,3	6,5
di cui: acquisto di beni e servizi	1.371	-0,8	11,5	17.754	0,8	11,9	19.227	0,8	11,5
spese per il personale	2.615	2,0	5,5	32.010	1,7	3,3	35.376	1,7	3,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.972	1,2	0,9	38.240	1,0	-0,8	40.483	1,0	-0,6
di cui: farmaceutica convenz.	423	0,7	-6,0	7.045	0,0	-3,2	7.549	0,0	-3,2
assistenza sanitaria di base	424	0,9	9,0	6.165	-0,2	3,8	6.620	-0,3	3,9
ospedaliera accreditata	295	-2,5	-4,0	8.650	1,0	-4,2	8.882	0,9	-3,9
specialistica convenz.	160	6,9	2,2	4.687	2,3	-0,3	4.904	2,3	-0,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	**141**	**::**	**::**	**67**	**::**	**::**	**0**	**–**	**–**
Costi sostenuti per i residenti (5)	**2.116**	**1,0**	**5,7**	**2.041**	**1,2**	**4,3**	**2.057**	**1,2**	**4,3**

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 5 maggio 2021).
(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. – (5) Costi pro capite in euro corretti per la mobilità sanitaria. Le variazioni sono calcolate sui costi totali per i residenti.

Tavola a6.7

Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate
(valori)

VOCI	2019 (1)						2020 (2)				
	Strutture pubbliche ed equiparate				Strutture private accreditate		Potenziamento risorse umane emergenza Covid-19				
	Tempo indeter-minato	Tempo determina-to e altro flessibile (3)	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Totale	Numero per 10.000 abitanti	Tempo indeter-minato	Tempo determi-nato e altro flessibile (4)	Incarichi libero profes-sionali	Totale	Numero per 10.000 abitanti
						Toscana					
Medici	8.476	281	8.757	23,5	1.091	2,9	137	676	636	1.449	3,9
Infermieri	21.292	726	22.018	59,1	820	2,2	2.283	513	30	2.826	7,6
Altro personale	19.898	1.441	21.339	57,3	1.422	3,8	1.655	1.086	74	2.815	7,6
altro personale sanitario	6.452	395	6.847	18,4	271	0,7	....	....	....	....	....
ruolo tecnico	9.067	814	9.881	26,5	667	1,8	....	....	....	....	....
ruolo professionale	116	14	130	0,3	7	0,0	....	....	....	....	....
ruolo amministrativo	4.263	218	4.481	12,0	477	1,3	....	....	....	....	....
Totale	**49.666**	**2.448**	**52.114**	**140,0**	**3.333**	**9,0**	**4.075**	**2.275**	**740**	**7.090**	**19,0**
						RSO e Sicilia					
Medici	109.518	8.896	118.414	21,1	22.231	4,0	785	5.920	7.298	14.003	2,5
Infermieri	262.496	13.265	275.761	49,1	22.814	4,1	7.064	14.460	2.248	23.772	4,2
Altro personale	249.307	17.137	266.444	47,4	34.065	6,1	5.284	13.052	1.755	20.091	3,6
altro personale sanitario	72.486	5.250	77.736	13,8	7.751	1,4	....	....	....	....	....
ruolo tecnico	109.783	8.123	117.906	21,0	15.195	2,7	....	....	....	....	....
ruolo professionale	1.319	181	1.500	0,3	300	0,1	....	....	....	....	....
ruolo amministrativo	65.719	3.583	69.302	12,3	10.819	1,9	....	....	....	....	....
Totale	**621.321**	**39.298**	**660.619**	**117,5**	**79.110**	**14,1**	**13.133**	**33.432**	**11.301**	**57.866**	**10,3**
						Italia					
Medici	119.540	11.021	130.561	21,7	25.239	4,2	816	6.212	8.193	15.221	2,5
Infermieri	286.797	16.390	303.187	50,3	25.508	4,2	7.201	15.272	2.355	24.828	4,1
Altro personale	276.536	21.656	298.192	49,5	38.294	6,4	5.314	13.771	1.792	20.877	3,5
altro personale sanitario	80.586	6.479	87.065	14,5	8.556	1,4	....	....	....	....	....
ruolo tecnico	122.460	9.880	132.340	22,0	17.024	2,8	....	....	....	....	....
ruolo professionale	1.448	240	1.688	0,3	361	0,1	....	....	....	....	....
ruolo amministrativo	72.042	5.057	77.099	12,8	12.353	2,1	....	....	....	....	....
Totale	**682.873**	**49.067**	**731.940**	**121,5**	**89.041**	**14,8**	**13.331**	**35.255**	**12.340**	**60.926**	**10,1**

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale e Ministero della Salute, per le assunzioni (dati aggiornati al 18 dicembre 2020); per la popolazione, Istat.
(1) Dati riferiti al 31 dicembre 2019. – (2) Potenziamento delle risorse umane del servizio sanitario nazionale legato alle esigenze derivanti dall'emergenza Covid-19; si riferisce al totale delle assunzioni effettuate tra marzo e dicembre 2020. – (3) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale. – (4) Assunzioni di personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale nonché personale trattenuto in servizio o con titolo conseguito all'estero ai sensi degli articoli 12 e 13 del DL 18/2020.

Tavola a6.8

Indicatori di domanda
(valori percentuali, variazioni in punti percentuali, anni)

VOCI	Toscana		Italia	
	Indicatore	Var. in punti percentuali 2010-19	Indicatore	Var. in punti percentuali 2010-19
		Demografia		
Indice di dipendenza strutturale (1)	60,8	4,7	56,4	4,2
Indice di dipendenza anziani (2)	41,0	4,7	36,0	5,1
Percentuale popolazione 65 e più anni	25,5	2,2	23,0	2,7
		Stili di vita		
Tasso di obesità	9,5	1,1	10,8	0,3
Percentuale fumatori	19,9	-2,9	18,6	-4,4
Percentuale consumo alcol a rischio	8,3	0,3	9,3	0,5
Percentuale di persone inattive	31,6	1,6	35,6	-2,7
		Stato di salute		
Tasso standard almeno due cronicità (3)	17,1	-1,0	18,0	-0,9
Tasso gravi limitazioni	4,2	-0,2	4,5	-0,4
Tasso gravi limitazioni 65 e più anni	13,8	-1,6	14,2	-1,3
Speranza di vita in buona salute maschi 65 e più anni (4)	9,0	1,9	7,9	1,3
Speranza di vita in buona salute femmine 65 e più anni (4)	7,2	0,7	6,9	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, HFA e Istituto superiore di sanità (ISS; cfr. sul sito Epicentro dell'ISS: *Sorveglianza Passi. Pubblicazioni nazionali*).
(1) Rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (2) Rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni). – (3) Percentuale delle persone con almeno due malattie croniche in rapporto alla popolazione standardizzata per età. Rientrano nelle malattie croniche patologie che implicano cattive condizioni di salute e un elevato livello di limitazioni. – (4) La speranza di vita e la relativa variazione sono espresse in numero di anni.

Tavola a6.9

Attività ambulatoriale e altre strutture territoriali
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	Numero (1)	Var. % 2010-18	N. per 100.000 ab. (2)	Numero (1)	Var. % 2010-18	N. per 100.000 ab. (2)
Ambulatori e laboratori totali	562	-30,7	15,2	8.801	-8,7	14,7
di cui: extraospedalieri	482	-22,1	13,0	7.456	-7,8	12,5
privati	195	-33,4	5,3	5.313	-8,1	8,9
Prestazioni specialistiche e diagnostiche	16.305	-3,8	4,4	257.368	-13,4	4,3
Altre strutture territoriali	464	-10,4	12,5	5.613	1,8	9,4
di cui: consultori	188	-30,1	5,1	2.286	-10,4	3,8
centri salute mentale	150	17,2	4,1	1.672	14,2	2,8
privati	28	-37,8	0,8	731	13,5	1,2

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*.
(1) Per le prestazioni specialistiche e diagnostiche il dato è espresso in migliaia. – (2) Per abitante per le prestazioni specialistiche e diagnostiche.

Tavola a6.10

Strutture residenziali, semiresidenziali e di riabilitazione
(unità; valori e variazioni percentuali)

STRUTTURE	Numero strutture	% privato	Posti letto (PL)	Var. % 2010-18	PL per 100.000 ab. (1)	Utenti per 100.000 ab. (1)	Giornate per utente
				Toscana			
Assistenza residenziale e semiresidenziale	789	61,5	19.049	9,1	515	889	146
di cui: anziani (65 e più anni)	453	....	14.607	12,6	1.548	2.606	159
disabili	122	....	2.127	-15,8	57	54	235
assistenza psichiatrica	187	....	2.167	15,0	59	90	116
Riabilitazione (2)	181	35,4	2.227	11,0	60	294	47
				Italia			
Assistenza residenziale e semiresidenziale	10.721	78,8	312.479	19,9	522	835	177
di cui: anziani (65 e più anni)	4.377	....	218.722	18,5	1.597	2.305	207
disabili	3.165	....	52.795	25,2	88	110	191
assistenza psichiatrica	2.892	....	37.713	16,2	63	118	135
Riabilitazione (2)	1.145	77,5	28.491	2,1	48	141	81

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*.
(1) Per l'assistenza agli anziani si fa riferimento alla popolazione 65 e più anni. – (2) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Tavola a6.11

Assistenza domiciliare integrata
(unità; valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

VOCI	Numero casi presi in carico (1)	Numero casi per 100 ab. (1)	Var. in punti percentuali 2010-18	Tasso pazienti in ADI per intensità cura bassa (2)	Tasso pazienti in ADI per intensità cura media (2)	Tasso pazienti in ADI per intensità cura alta (2)	Totale ore per caso	*di cui:* percentuale ore infermieri
					Toscana			
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	122.766	3,3	2,6	4,6	2,4	2,3	8,2	66,2
di cui: anziani (65 e più anni)	107.368	11,4	9,1	....	....	....	8,0	64,0
					Italia			
Assistenza domiciliare integrata (ADI)	1.010.724	1,7	0,7	2,6	2,6	1,8	20,1	65,9
di cui: anziani (65 e più anni)	832.639	6,1	2,0	....	....	....	17,7	67,8

Fonte: Ministero della Salute; cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche* e *Il nuovo sistema di garanzia (NSG)*.
(1) Il dato si riferisce ai casi presi in carico nell'anno (ci possono essere più prese in carico per uno stesso assistito nel periodo). – (2) L'intensità della cura, definita dal Coefficiente di Intensità Assistenziale (CIA), fa riferimento alla frequenza di visite effettuate a domicilio per singolo paziente. Tanto più è alta, tanto maggiore è la frequenza delle visite a domicilio. Sono escluse le prese in carico con intensità inferiore ai livelli previsti dai LEA; nel caso di prese in carico multiple nel corso dell'anno è considerata solo la prestazione con maggiore intensità. Dati per 1.000 abitanti.

Tavola a6.12

Personale dedito all'assistenza territoriale
(unità)

VOCI	Toscana			Italia		
	Numero	Numero per 10.000 ab. (1)	Ore attività (2)	Numero	Numero per 10.000 ab. (1)	Ore attività (2)
			Medici in convenzione			
Medici di medicina generale (MMG)	2.569	7,9	….	42.009	8,1	….
Pediatri di libera scelta	434	9,7	….	7.373	9,5	….
Continuità assistenziale/guardia medica	1.079	2,9	307,5	17.751	3,0	363,2
Emergenza sanitaria	282	0,8	160,4	2.994	0,5	104,2
Specialisti ambulatoriali	942	2,6	351,0	14.817	2,5	315,3
Altro convenzionato	177	0,5	54,1	3.202	0,5	63,3
Totale	**5.483**	**14,8**	**873,0**	**88.146**	**14,8**	**846,0**
			Personale centri di riabilitazione (3)			
Medici	435	1,2	10,2	5.089	0,9	19,4
Terapisti	1.500	4,1	43,0	18.319	3,1	71,0
Logopedisti	301	0,8	4,5	4.895	0,8	6,2
Altro personale	1.493	4,0	….	24.528	4,1	….
Totale	**3.729**	**10,1**	**….**	**52.831**	**8,8**	**….**
di cui: privato	2.176	5,9	….	47.179	7,9	….
			Personale delle ASL			
Medici	1.264	3,4	….	19.294	3,2	….
di cui: emergenza sanitaria	209	0,6	….	1.069	0,2	….
Infermieri	4.461	12,1	….	55.229	9,3	….
Funzioni di riabilitazione	1.134	3,1	….	10.669	1,8	….
Area tecnica della prevenzione	1.057	2,9	….	12.100	2,0	….
Altro	40	0,1	….	131	0,0	….
Totale	**7.956**	**21,5**	**….**	**97.423**	**16,3**	**….**

Fonte: elaborazioni su dati SISAC; Ministero della Salute (cfr. sul sito del Ministero della Salute: *Pubblicazioni statistiche*); Ragioneria generale dello Stato, Conto annuale. (1) Per i pediatri si fa riferimento alla popolazione in età pediatrica e per i MMG alla popolazione in età adulta. – (2) Le ore di attività per i medici in convenzione sono riferite al totale della popolazione residente (per 1.000 abitanti), mentre per le strutture di riabilitazione ai soli utenti di assistenza residenziale e semiresidenziale. – (3) Istituti o centri di riabilitazione ex art. 26 L. 833/78.

Tavola a6.13

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2020 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %
Entrate tributarie (2)	11.415	3.091	74,9	0,4	2.743	69,1	2,4	3.026	71,4	2,5
Regione (3)	8.980	2.432	58,8	2,8	2.175	54,8	5,3	2.478	58,5	5,0
Province e Città metropolitane	334	90	2,2	3,8	74	1,9	-7,0	70	1,7	-5,5
Comuni e Unioni di comuni	2.110	571	13,8	-9,0	494	12,5	-7,5	478	11,3	-7,6
Trasferimenti correnti (4)	2.281	618	14,9	59,8	784	19,8	47,0	757	17,9	46,8
Entrate extra-tributarie	982	266	6,4	-21,3	212	5,3	-12,8	219	5,2	-14,7
Regione	100	27	0,7	-14,6	42	1,0	29,3	51	1,2	0,2
Province e Città metropolitane	46	12	0,3	-21,5	9	0,2	-14,8	8	0,2	-15,0
Comuni e Unioni di comuni	836	226	5,5	-22,0	162	4,1	-19,4	160	3,8	-18,5
Entrate correnti totali	**14.687**	**3.977**	**96,2**	**4,5**	**3.738**	**94,2**	**8,2**	**4.002**	**94,5**	**7,5**
Entrate in conto capitale	**574**	**156**	**3,8**	**-15,7**	**229**	**5,8**	**8,5**	**233**	**5,5**	**7,2**
Regione	197	53	1,3	-41,0	115	2,9	12,8	122	2,9	9,2
Province e Città metropolitane	57	15	0,4	2,8	12	0,3	24,7	12	0,3	26,7
Comuni e Unioni di comuni	321	87	2,1	9,8	101	2,6	2,5	99	2,3	2,9
Entrate non finanziarie totali	**15.261**	**4.133**	**100,0**	**3,6**	**3.967**	**100,0**	**8,2**	**4.235**	**100,0**	**7,4**

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 18 maggio 2021); cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali.*
(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di comuni). Dati consolidati. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e le anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Comprensivi dei fondi perequativi.

Tavola a6.14

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2019
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
						Euro pro capite		Euro pro capite
				Toscana				
Regione	-178	1.191	599	0	–	–	-1.967	-533
Province e Città metropolitane	333	107	156	37	39	14	-7	-7
Comuni	2.542	1.978	412	139	249	101	-235	-195
fino a 5.000 abitanti	222	111	45	38	42	194	-14	-224
5.001-20.000 abitanti	661	466	92	37	111	124	-44	-150
20.001-60.000 abitanti	540	418	81	33	47	76	-38	-181
oltre 60.000 abitanti	1.119	983	194	32	49	67	-139	-281
Totale	**2.697**	**3.276**	**1.167**	**176**	**287**	**::**	**-2.210**	**::**
				Regioni a statuto ordinario				
Regioni	8.663	25.825	8.758	7	116	12	-26.043	-640
Province e Città metropolitane	3.601	1.582	1.233	295	690	17	-199	-24
Comuni	34.831	32.610	6.711	1.555	3.228	100	-9.273	-508
fino a 5.000 abitanti	3.238	2.092	535	260	916	143	-566	-395
5.001-20.000 abitanti	6.441	5.249	926	397	1.093	93	-1.224	-329
20.001-60.000 abitanti	6.305	5.829	1.112	319	525	79	-1.481	-323
oltre 60.000 abitanti	3.238	19.440	4.138	579	694	94	-6.003	-706
Totale	**47.095**	**60.016**	**16.703**	**1.857**	**4.034**	**::**	**-35.515**	**::**

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*.
(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Tavola a6.15

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2019							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Toscana	RSO	Toscana	RSO	Toscana	RSO	Toscana	RSO
Percentuale sul totale	76,0	80,8	12,9	4,4	11,1	14,8	100,0	100,0
Ipotesi minima								
Milioni di euro	331	4.257	29	351	7	43	368	4.651
Euro pro capite	135	133	57	46	10	4	100	92
Ipotesi intermedia								
Milioni di euro	570	7.290	93	2.426	9	213	672	9.929
Euro pro capite	232	227	181	319	12	20	183	197
Ipotesi massima								
Milioni di euro	680	8.829	102	2.728	9	223	791	11.780
Euro pro capite	276	275	198	359	13	21	215	234

Fonte: elaborazione su dati Ragioneria generale dello Stato; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.
(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Tavola a6.16

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Consistenza	5.149	4.992	74.194	74.243	85.007	84.477
Ammontare pro capite (1)	1.394	1.360	1.462	1.472	1.425	1.425
Variazione percentuale sull'anno precedente	-1,1	-3,1	-3,5	0,1	-3,4	-0,6
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	8,4	8,0	5,9	5,3	5,7	5,1
Titoli emessi all'estero	1,8	1,2	9,5	9,0	9,8	9,2
Prestiti di banche italiane e CDP	75,2	76,1	69,8	70,7	70,8	71,5
Prestiti di banche estere	7,5	7,8	3,5	3,7	3,6	3,9
Altre passività	7,1	6,8	11,2	11,3	10,2	10,4
per memoria:						
debito non consolidato (2)	6.095	5.900	106.584	105.707	123.595	122.345
ammontare pro capite (1)	1.651	1.607	2.100	2.095	2.072	2.063
variazione percentuale sull'anno precedente	-1,8	-3,2	-3,3	-0,8	-3,3	-1,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti annuali regionali* sul 2020 la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.
(1) Valori in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed enti di previdenza e assistenza).

Tavola a7.1

Lavoro agile dei lavoratori dipendenti (1)
(quote percentuali)

PERIODI	Totale			Settore privato (2)		
	Toscana	Centro	Italia	Toscana	Centro	Italia
2019	1,3	1,8	1,7	1,0	1,6	1,5
2019 2°, 3° e 4° trimestre (media)	1,2	1,6	1,7	1,0	1,5	1,5
2020 2°, 3° e 4° trimestre (media)	14,0	17,0	14,8	10,0	13,7	12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dipendenti con almeno 15 anni. Sono stati esclusi i dipendenti del settore agricolo. – (2) Sono stati esclusi i lavoratori dei settori amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale.

Tavola a7.2

Dipendenti in lavoro agile per settore (1)
(quote percentuali)

AREA	Settori			
	Industria	Servizi a bassa intensità di conoscenza (2)	Servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	Pubblico (4)
		Quota effettiva		
Toscana	7,8	4,5	32,9	25,9
Centro	8,7	6,3	41,1	26,2
Italia	8,4	6,2	36,9	23,1
		Quota potenziale di dipendenti in lavoro agile (5)		
Italia	19,4	20,7	68,6	37,8
		Peso del settore (6)		
Toscana	29,5	34,5	11,0	25,0
Centro	24,1	35,5	13,9	26,5
Italia	29,3	33,3	12,2	25,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche ai Rapporti regionali* sul 2020 la voce *Lavoro agile*.
(1) Dipendenti con almeno 15 anni, esclusi i dipendenti del settore agricolo, del secondo, terzo e quarto trimestre del 2020. – (2) Comprende i settori: commercio, trasporti terrestri, servizi di magazzinaggio e postali, alloggio e ristorazione, servizi immobiliari, attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi per edifici e servizi di supporto alle imprese, altre attività dei servizi. – (3) Comprende i settori: trasporto marittimo e aereo, servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività di ricerca e fornitura di personale, servizi di vigilanza e investigazione, attività artistiche, sportive e di intrattenimento. – (4) Comprende i settori: amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. – (5) I valori, elaborati sui dati di Basso et al. (2020), indicano la quota di lavoratori in Italia nel corrispondente periodo del 2019 con mansioni che possono essere svolte in remoto senza alcun contatto fisico con colleghi o clienti; cfr. G. Basso, T. Boeri, A. Caiumi, M. Paccagnella, *The new hazardous jobs and worker reallocation*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 246, luglio 2020. Dati riferiti al corrispondente periodo del 2019. – (6) Quota sul totale regionale dei dipendenti analizzati.

Stampato su carta certificata Ecolabel UE
(numero di registrazione: FI/011/001)